

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

---

754<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 26 GENNAIO 2000

(Pomeridiana)

---

Presidenza del presidente MANCINO,  
indi del vice presidente CONTESTABILE  
e del vice presidente FISICHELLA

### INDICE GENERALE

*RESOCONTO SOMMARIO* . . . . . Pag. V-XIV

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . 1-74

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel  
corso della seduta)* . . . . . 77-80

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente  
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i  
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-  
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e  
gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 81-97



## INDICE

## RESOCONTO SOMMARIO

## RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI .....Pag. 1

## SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE ..... 2

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO ..... 2

## SUI FATTI DI STAMANE A PIAZZA MONTECITORIO

PRESIDENTE ..... 2, 3, 4 e *passim*

ELIA (PPI) ..... 2, 3

ANGIUS (DS) ..... 3, 4, 5

NAPOLI Roberto (UDeuR) ..... 5, 6, 7

\* CONTESTABILE (FI) ..... 7, 8, 9 e *passim*

MAZZUCA POGGIOLINI (Misto-DU) ..... 10, 11, 12

CÒ (Misto-RCP) ..... 12

MARINO (Misto-Com) ..... 13

PIERONI (Verdi) ..... 13

MARINI (Misto-SDI) ..... 14

MACERATINI (AN) ..... 16

PERUZZOTTI (LFPIN) ..... 17

TAROLLI (CCD) ..... 18

LA LOGGIA (FI) ..... 19, 20

## DISEGNI DI LEGGE

## Seguito della discussione:

**(4216) Legge-quadro in materia di riordino dei cicli dell'istruzione** (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa, di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Jervolino Russo; Senza ed

altri; Orlando; Casini ed altri; Errigo; Napoli ed altri; Berlusconi ed altri; Bianchi Clerici ed altri)

**(56) BRIENZA ed altri. – Legge-quadro per il riordino dell'istruzione secondaria superiore e per il prolungamento dell'obbligo scolastico**

**(560) LORENZI. – Legge-quadro per un riordinamento graduale dell'istruzione scolastica e universitaria**

**(1636) DE LUCA Athos ed altri. – Prolungamento dell'obbligo scolastico, diritto alla formazione permanente e riconoscimento della validità del biennio di formazione professionale di base per l'innalzamento del diritto-dovere all'istruzione a sedici anni**

**(2416) D'ONOFRIO ed altri. – Elevazione dell'obbligo scolastico e riordino degli ordinamenti scolastici**

**(2977) BRIGNONE ed altri. – Ridefinizione dei cicli e dei percorsi formativi con riferimento all'autonomia delle scuole**

**(3126) BEVILACQUA e MARRI. – Legge-quadro sul riordino dei cicli scolastici, sull'elevazione dell'obbligo scolastico e sulla formazione post-secondaria**

**(3740) TONIOLLI ed altri. – Nuove norme in materia di istruzione scolastica**

**(4356) ASCIUTTI ed altri. – Legge-quadro sul riordino dei cicli scolastici:**

PRESIDENTE .....Pag. 21, 22, 26 e *passim*

RESCAGLIO (PPI) ..... 22

GUBERT (Misto-Centro) ..... 26, 27

NAVA (UDeuR) ..... 30

COSTA (FI) ..... 34, 35

BRIGNONE (LFPIN) ..... 35

BISCARDI (DS) ..... 41, 45

D'ONOFRIO (CCD) ..... 45

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDeuR: UDeuR; Forza Italia: FI; Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord: LFPIN; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Alleanza Autonomista-Veneto: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I Democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-II Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti e federalisti: Misto-AF; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP.

MARRI (AN) . . . . .	Pag. 51, 57	<i>ALLEGATO B</i>	
ASCIUTTI (FI) . . . . .	57, 58		
DONISE (DS) . . . . .	65	<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
<b>INTERROGAZIONI</b>		Annunzio di presentazione . . . . .	Pag. 81
<b>Svolgimento di interrogazioni sul ferimento a Milano del consigliere comunale Emilio Santomauro:</b>		<b>GOVERNO</b>	
BRUTTI, sottosegretario di Stato per l'interno	69	Richieste di parere su documenti . . . . .	81
MANTICA (AN) . . . . .	71	Trasmissione di documenti . . . . .	81
NOVI (FI) . . . . .	71	<b>INTERROGAZIONI</b>	
<b>ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 27 GENNAIO 2000 . . . . .</b>	74	Annunzio . . . . .	73
<i>ALLEGATO A</i>		Interrogazioni . . . . .	82
<b>DISEGNO DI LEGGE N. 4216:</b>		Interrogazioni da svolgere in Commissione . . . . .	97
Ordini del giorno nn. 1, 2, 5 e 6 . . . . .	77		
<b>INTERROGAZIONI . . . . .</b>	80		
		<hr/>	
		N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>	

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del presidente MANCINO

*La seduta inizia alle ore 16,30.*

Il Senato approva il processo verbale della seduta di ieri.

### Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

### Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Avverte che alle ore 20 il sottosegretario Brutti risponderà in Aula alle interrogazioni sul ferimento del consigliere comunale di Milano Emilio Santomauro.

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,37 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

### Sui fatti di stamane a Piazza Montecitorio

ELIA (*PPI*). Denuncia l'inqualificabile aggressione subita dalla segretario del suo Partito davanti a Montecitorio, frutto di una campagna di odio tesa a drammatizzare un dibattito politico che deve essere affrontato nelle Aule parlamentari. Le dichiarazioni del senatore La Loggia circa un presunto colpo di Stato che sarebbe in atto in Italia sono irrealistiche e mirano ad una degenerazione del clima politico in vista delle prossime scadenze referendarie ed elettorali. (*Vivi applausi dai Gruppi PPI*,

*UDeuR, RI-LI-PE, Misto-DU, Verdi, DS, Misto-Com. e Misto-RCP. Congratulazioni. Proteste dal Gruppo FI).*

ANGIUS (DS). Esprime al senatore Elia ed al segretario Castagnetti solidarietà per l'aggressione verbale e fisica di cui quest'ultimo è stato vittima (*Proteste del senatore Greco*). Le affermazioni del senatore La Loggia circa l'instaurarsi di un regime in Italia sono irresponsabili e si inseriscono in una campagna di menzogne e di odio nei confronti del Parlamento, impegnato a sanare una discrasia presente soltanto nell'ordinamento italiano. (*Applausi dai Gruppi DS, Misto-Com., PPI, UDeuR, RI-LI-PE e Verdi*). I dati dell'Osservatorio di Pavia testimoniano dell'amplissima libertà di espressione garantita ai rappresentanti delle opposizioni e quindi della falsità delle loro argomentazioni. Il Parlamento non si lascerà intimidire e continuerà a legiferare in assoluta libertà anche sul conflitto di interessi. (*Applausi dai Gruppi DS, Misto-Com., Misto-RCP, Verdi, PPI, Misto-DU, RI-LI-PE e UDeuR. Proteste dai Gruppi FI, CCD e AN*).

NAPOLI Roberto (UDeuR). Nell'esprimere solidarietà alle segretario Castagnetti, rileva come non possa essere accolto l'appello all'unità rivolto dall'onorevole Berlusconi alle componenti moderate, quando la sua forza politica mette in atto campagne intimidatorie nei confronti della legittima attività del Parlamento. Destano sgomento le dichiarazioni del senatore La Loggia: si augura che il confronto politico ed elettorale torni a concentrarsi, con lo stesso impegno ma con ben diversi toni, sui problemi reali del Paese. (*Applausi dai Gruppi UDeuR, PPI, Verdi e DS. Proteste dal Gruppo FI*).

CONTESTABILE (FI). Stigmatizza le indegne affermazioni del senatore Angius (*Commenti del senatore Angius*). Si tenta di drammatizzare un episodio sgradevole, ma non violento per alimentare la strategia dell'*escalation* della tensione nel Paese, di cui le opposizioni sono vittime sin dal 1994, data a partire dalla quale è in atto un vero e proprio colpo di Stato strisciante. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD e AN e del senatore Gubert. Proteste dai Gruppi DS, Misto-Com. e PPI*).

MAZZUCA POGGIOLINI (Misto-DU). L'aggressione a Pierluigi Castagnetti costituisce un atto contrario alla libertà di un cittadino, prima ancora che di un rappresentante politico. Le dichiarazioni del senatore La Loggia servono ad intorbidire le acque nel momento in cui il Parlamento sta tentando di affrontare in modo equo una delle anomalie che hanno non poco condizionato la recente vita politica italiana. (*Applausi dai Gruppi Misto-DU, DS, PPI, RI-LI-PE e UDeuR. Commenti dai Gruppi FI e AN*).

CÒ (Misto-RCP). L'episodio verificatosi ed i danni della segretario del PPI nel corso della modesta ed insignificante manifestazione svoltasi davanti a Montecitorio è un atto di inqualificabile intolleranza. Respinge i tentativi di strumentalizzare la posizione di Rifondazione comunista nella

discussione di una grande questione democratica. (*Applausi dai Gruppi Misto-RCP, Misto-Com., DS e PPI. Applausi ironici dal Gruppo AN.*)

MARINO (*Misto-Com.*). I Comunisti italiani esprimono solidarietà al segretario del Partito popolare. La ricca articolazione democratica presente nel Paese smentisce qualunque accusa in ordine a presunti tentativi autoritari. Del resto, anche il provvedimento in discussione alla Camera non fa altro che adeguare la legislazione italiana a quella delle altre Nazioni democratiche. Tuttavia tale adeguamento resterà incompiuto fino a quando non sarà affrontato seriamente il tema del conflitto di interessi. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com., DS e PPI.*)

PIERONI (*Verdi*). L'episodio verificatosi a Piazza Montecitorio è grave, ma ancora più gravi sono le giustificazioni che si è tentato di darvi in Senato e alla Camera (*Commenti dai Gruppi FI e LFPIN. Applausi dai Gruppi Verdi, DS e PPI*). Le assurde dichiarazioni del senatore La Loggia sono coerenti con la visione del Polo che identifica lo Stato con le emittenti televisive e che quindi considera una regolamentazione di queste ultime alla stregua di un vero e proprio golpe. (*Applausi dai Gruppi Verdi, DS e PPI.*)

MARINI (*Misto-SDI*). Esprime solidarietà al segretario Castagnetti e rileva che il provvedimento sulla *par condicio*, soprattutto dopo le correzioni introdotte dall'altro ramo del Parlamento, non costituisce un atto il liberale. Occorrerebbe affrontare la questione di carattere generale del sistema televisivo, che ormai rappresenta il principale strumento di informazione della dialettica politica, per superare il duopolio della RAI e di Mediaset e scongiurare i pericoli evidenziati da Popper circa la negativa influenza del mezzo televisivo sulla formazione della personalità. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI, DS e PPI.*)

MACERATINI (*AN*). Non sembra che l'episodio in questione possa suscitare realmente scandalo, soprattutto se raffrontato con il ferimento a Milano di un consigliere comunale di AN, che ben altre reazioni avrebbe dovuto provocare. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e CCD e del senatore Gubert*). Anche Veltroni a Torino ha riconosciuto che negli anni dello scontro ideologico in alcune aree del Paese si era giunti al controllo del territorio ed ha ricordato gli intollerabili episodi di picchettaggio. Oggi si tratta, in sostanza e senza infingimenti, dell'espressione di un conflitto di interesse tra due schieramenti politici, che controllano l'una la televisione di Stato e l'altra il settore privato. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD e del senatore Gubert. Commenti dai Gruppi DS, Misto-Com e Misto-RCP.*)

PERUZZOTTI (*LFPIN*). È d'obbligo ricordare la violenza e le manifestazioni di intolleranza posti in essere verso la Lega nella manifestazione del 25 aprile 1994 a Milano o l'episodio di aggressione fisica nella sede

del movimento, sempre nel capoluogo lombardo. La Lega Nord, inoltre, ritiene di avere ben diritto di parlare di regime e di monopolio televisivo di Stato, dal momento che viene di fatto ignorata dal servizio pubblico di informazione, dedito al contrario alla continua apologia del comunismo. (*Applausi dai Gruppi LFPIN, FI, AN e CCD. Commenti dei senatori Marchetti e Russo Spena*). Considerato anche l'uso della giustizia a fini politici, la Lega ritiene di doversi unire al Polo delle libertà per impedire che in Italia si instauri un regime illiberale e antidemocratico. (*Vivi applausi dai Gruppi LFPIN, FI, AN e CCD e del senatore Gubert. Applausi ironici dal Gruppo DS*).

TAROLLI (*CCD*). Le vibrante proteste per esprimere dissenso rispetto ad un provvedimento che riguarda un tema fondamentale per la vita democratica del Paese devono essere inquadrare nell'ambito del confronto politico e sono tanto più necessarie quanto più occorre scongiurare il tentativo di imbavagliamento delle opposizioni e di oscuramento delle libertà democratiche. Il provvedimento sulla *par condicio* costituisce una caduta di stile della maggioranza ed è auspicabile che venga radicalmente modificato. (*Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN e del senatore Gubert*).

LA LOGGIA (*FI*). Testimonia che quello subito da Castagnetti è un atto polemico conseguente al passaggio nello spazio destinato alla manifestazione organizzata da Forza Italia; ben diverse sono le continue aggressioni subite dall'onorevole Berlusconi. Quanto alle affermazioni del senatore Angius, si ha la sensazione della ricerca di un innalzamento del livello dello scontro politico per permettere la realizzazione di obiettivi che all'interno della stessa maggioranza suscitano qualche preoccupazione di ordine costituzionale. Non può inoltre stupire il riferimento al colpo di Stato, espressione già usata in ambito parlamentare, quando vengono conculcati i diritti dei cittadini e dell'opposizione. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e CCD e del senatore Gubert. Molte congratulazioni. Commenti dal Gruppo DS*).

PRESIDENTE. Le espressioni di intolleranza o di intimidazione non devono appartenere alla dialettica politica che anzi va mantenuta nell'ambito di un confronto sereno, semmai duro, ma sempre civile e all'altezza di una democrazia conquistata a caro prezzo. Rinnova quindi a Pierluigi Castagnetti la solidarietà del Senato e sua personale. (*Applausi dai Gruppi PPI, DS, Misto-Com, Verdi, RI-LI-PE, UDeuR, Misto-SDI e Misto-DU*).

#### **Seguito della discussione dei disegni di legge:**

**(4216) Legge-quadro in materia di riordino dei cicli dell'istruzione** (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa, di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Jervolino Russo; Sanza ed altri; Orlando; Casini ed altri; Errigo; Napoli ed altri; Berlusconi ed altri; Bianchi Clerici ed altri*)

**(56) BRIENZA ed altri.** – Legge-quadro per il riordino dell'istruzione secondaria superiore e per il prolungamento dell'obbligo scolastico

**(560) LORENZI.** – Legge-quadro per un riordinamento graduale dell'istruzione scolastica e universitaria

**(1636) DE LUCA Athos ed altri.** – Prolungamento dell'obbligo scolastico, diritto alla formazione permanente e riconoscimento della validità del biennio di formazione professionale di base per l'innalzamento del diritto-dovere all'istruzione a sedici anni

**(2416) D'ONOFRIO ed altri.** – Elevazione dell'obbligo scolastico e riordino degli ordinamenti scolastici

**(2977) BRIGNONE ed altri.** – Ridefinizione dei cicli e dei percorsi formativi con riferimento all'autonomia delle scuole

**(3126) BEVILACQUA e MARRI.** – Legge-quadro sul riordino dei cicli scolastici, sull'elevazione dell'obbligo scolastico e sulla formazione post-secondaria

**(3740) TONIOLLI ed altri.** – Nuove norme in materia di istruzione scolastica

**(4356) ASCIUTTI ed altri.** – Legge-quadro sul riordino dei cicli scolastici

PRESIDENTE. Ricorda che nel corso della seduta antimeridiana ha avuto inizio la discussione generale.

RESCAGLIO (PPI). A differenza delle ultime riforme di carattere generale della scuola, il riordino dei cicli scolastici – su cui il principale sindacato del personale della scuola, lo SNALS, ha espresso un giudizio positivo – ha prodotto una vasta eco anche nella pubblica opinione. Il provvedimento dovrà essere seguito da ulteriori misure concernenti l'autonomia, la riforma dei programmi e l'organizzazione del sistema pubblico integrato; esso garantisce tuttavia il superamento delle difficoltà del passaggio dall'insegnamento elementare a quello dell'istruzione media, secondo principi educativi condivisibili. Viene inoltre sottolineata l'importanza della scuola dell'infanzia, sebbene esclusa dalla fascia dell'obbligo scolastico, soprattutto per il riconoscimento della vocazione educativa e per la valorizzazione della collaborazione delle famiglie. *(Applausi dai Gruppi PPI e DS e del senatore Nava. Molte congratulazioni).*

GUBERT (Misto-Centro). Il provvedimento costituisce un esempio della volontà riformista della maggioranza di matrice illuministica e fine a se stessa: non si comprende infatti la ragione profonda della soppressione della scuola media, che risponde alle specifiche esigenze dello stadio di maturazione della preadolescenza e che oggi viene unificata alla scuola elementare.

## Presidenza del vice presidente CONTESTABILE

(Segue GUBERT). L'ulteriore intervento sulla scuola secondaria superiore, dopo l'improvvida riforma dell'esame di maturità, la soppressione degli esami di riparazione e gli interventi concernenti l'esautoramento delle funzioni dei presidi, rischia di diminuire ulteriormente la riconosciuta qualità della scuola italiana per pretese esigenze di adeguamento agli altri paesi, mentre sarebbe stato necessario un aggiornamento sui programmi ed un adeguamento dell'organizzazione. (*Applausi dal Gruppo AN*).

NAVA (*UDeuR*). A fronte dell'attuale crollo demografico e dei problemi occupazionali che i giovani devono affrontare all'uscita dalla scuola, la proposta in esame immagina la costruzione di un percorso innovativo che non trascuri di recuperare le positive tradizioni della scuola italiana, in una scommessa azzardata che consenta però di superare l'attuale crisi del sistema scolastico. La sfida educativa è inevitabile, soprattutto rispetto al confronto con il sistema mediatico che propone una globalizzazione rischiosa ed egemonica. È indispensabile creare una scuola che riesca a rispettare le attività dell'uomo e, soprattutto, le potenzialità delle giovani generazioni, ed a questo fanno riferimento gli ordini del giorno nn. 5 e 6. Se l'autonomia non può essere soltanto la semplice attuazione di un decentramento teorico, dovendosi saper sviluppare e migliorare, si devono dotare gli insegnanti degli strumenti necessari per dare senso ad una qualunque riforma. È auspicabile che il Ministro si faccia adeguato interprete delle esigenze e della cultura del paese nell'attuazione della prevista delega. (*Applausi dal Gruppo UDeuR. Congratulazioni*).

COSTA (*FI*). La scuola elementare e quella secondaria costituiscono uno degli elementi di maggior pregio tra le istituzioni del Paese, mentre la continua ricerca del massimo consenso non ha permesso di realizzare una riforma globale della scuola secondaria superiore. La scuola va adattata ai tempi, operando però senza fretta e senza rischiare di cadere in omogeneizzazioni imposte dall'alto. (*Applausi dal Gruppo FI*).

## Presidenza del vice presidente FISICHELLA

BRIGNONE (*LFPIN*). Considera illustrato l'ordine del giorno n.1. Le proposte avanzate in tema di riforma scolastica non sembrano di grande

livello, neanche quella in esame. Sarebbe stato più opportuno realizzare preventivamente un accordo tra le forze politiche sulle finalità da raggiungere. Il disegno di legge-quadro trascura di considerare molte materie; peraltro non esiste un modello scolastico unico a livello europeo cui ispirarsi. Non sembra scontata la scelta di immaginare due cicli anziché tre, così come la distribuzione della loro durata. In ogni caso sarebbero necessari alcuni anni di sperimentazione. Andrebbe altresì chiarito meglio il significato dei crediti formativi e la loro applicazione ed approfondito il tema delle attività da affiancare all'insegnamento tradizionale, facendo tesoro anche dei rilevanti contributi e studi prodotti dalle associazioni e dagli operatori che gravitano intorno al mondo della scuola. (*Applausi dal Gruppo LFPIN e del senatore Asciutti. Congratulazioni*).

BISCARDI (DS). Nel corso del lungo dibattito svoltosi nelle Aule parlamentari e fuori di esse, si è criticata la mancanza di contenuti e di obiettivi di carattere pedagogico e curricolare nella riforma, senza tener conto dell'impossibilità di fornire queste indicazioni, stante la varietà di impostazioni culturali e didattiche presenti nella società. Forse però la riforma avrebbe dovuto porre con maggiore evidenza l'obiettivo della formazione critica e dello sviluppo dell'etica del dialogo, fondamenti della democrazia. Per quanto riguarda la sostanza del provvedimento, appaiono particolarmente importanti il rilievo assegnato alla scuola dell'infanzia, che finalmente si avvia a far parte del sistema dell'istruzione con specifiche finalità formative, e l'articolazione della scuola di base in un ciclo unico, scelta rispondente all'esigenza pedagogico-didattica di evitare una netta segmentazione scolastica nell'ottica di limitare il fenomeno della dispersione. Il programma quinquennale di attuazione dovrà affrontare il tema della scansione interna della scuola di base senza incidere sulla scuola elementare e quello della configurazione del biennio del ciclo secondario. A tale proposito, l'ordine del giorno n. 2 chiede al Governo di realizzare un'equilibrata ripartizione tra le discipline comuni a tutte le aree e gli indirizzi e quelle propedeutiche ai trienni successivi. (*Applausi dai Gruppi DS e PPI*).

D'ONOFRIO (CCD). Il Centro Cristiano Democratico condivide totalmente il documento inviato ai senatori dalla CISL-Scuola, tanto nelle critiche alla riforma approvata dalla maggioranza alla Camera dei deputati, quanto per le indicazioni sugli obiettivi che la stessa dovrebbe invece avere, quanto infine per l'invito ad individuare soluzioni che si basino sul più ampio consenso, trattandosi di un tema che costituisce la sostanza della riforma dello Stato. Le divergenze più profonde attengono all'unificazione della scuola di base, con la conseguente distruzione della scuola elementare, prodotto conclusivo di un lungo processo evolutivo, e della scuola media, i cui programmi necessitano certo un sostanziale rinnovamento, ma che non può essere demolita per la sua fondamentale funzione di fascia intermedia tra l'infanzia e la maturità. Altri aspetti sui quali il CCD è fortemente critico sono la limitazione dell'elevazione della scuola

dell'obbligo a 9 anni, anziché a 10, ed il mancato raccordo con il mondo del lavoro e con l'ordinamento universitario. Se si deciderà di far nascere la prima grande riforma strutturale del Governo senza un serio confronto con le posizioni sostenute da ampi strati della realtà scolastica e da larga parte del Parlamento, il Polo non potrà che prenderne atto ed auspicare che con la prossima legislatura l'elettorato gli dia mandato di modificare completamente l'impostazione voluta da questa maggioranza e dal ministro Berlinguer. (*Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni*).

MARRI (AN). È ampiamente riconosciuta l'esigenza di una riforma della scuola, a cominciare dai cicli scolastici, per superare l'impianto delineato da Gentile nel 1923, ma non possono essere condivisi né i contenuti della proposta né le modalità con cui essa viene portata avanti, che contraddicono l'esplicito impegno assunto dal ministro Berlinguer di non voler procedere a colpi di maggioranza. La formazione giovanile è patrimonio comune della comunità nazionale e quindi di ciascuna forza politica, ma il Governo ha deciso di blindare il testo approvato dalla Camera dei deputati, respingendo tutti gli emendamenti formulati dal Polo per le libertà; occorrerebbe invece riflettere ulteriormente sui sistemi formativi per adeguarli alle esigenze di modernizzazione del Paese, senza stravolgere l'assetto attuale e garantendo invece la continuità del processo educativo, dalla scuola materna fino all'istruzione universitaria, anche per assicurare il diritto allo studio e contenere la dispersione scolastica. A fronte delle molteplici ed articolate proposte, tra cui quella presentata dalla sua parte politica, il Governo si è limitato a proporre al Parlamento la concessione di un'ampia delega. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD*).

### **Presidenza del vice presidente CONTESTABILE**

ASCIUTTI (FI). La blindatura del provvedimento svela una volta di più la tendenza del Governo all'egemonizzazione antidemocratica. Il testo si presenta incompleto ed evasivo, fino a rasentare l'inutilità, laddove sarebbe necessario elevare la qualità del sistema formativo per rispondere alle esigenze di crescita culturale, sociale ed economica del Paese. Alla valorizzazione culturale e professionale dell'istruzione media e secondaria superiore, si contrappone la riduzione da tre a due cicli scolastici, che accentua il trauma del passaggio dall'uno all'altro livello di istruzione; invece, la proposta del Polo suggerisce un'articolazione che parte dalla scuola dell'infanzia e, attraverso tre cicli scolastici, risponde alle esigenze di ciascuna fase della crescita individuale. Tra i principi ispiratori di tale proposta deve essere ricordata l'articolazione in due bienni del secondo ciclo scolastico, rispondenti il primo all'esigenza di consolidamento dell'istruzione di base e il secondo a quella specifica dell'orientamento, che

produce conseguenze anche sul terzo ciclo della scuola superiore, comportando un'accentuazione della formazione professionale qualora non si intenda proseguire gli studi. D'altronde, l'intento distruttivo nei confronti della scuola è confermato anche dalla politica di incentivi al corpo docente avviata dal Ministero con metodi discriminatori e con l'obiettivo di rafforzare le organizzazioni sindacali in linea con il Governo. (*Applausi dai Gruppi FI e CCD*).

DONISE (DS). Il mondo della scuola è strettamente collegato ai problemi dello sviluppo scientifico e tecnologico, soprattutto nel momento del confronto con l'Europa. Il quadro riformatore cui si sta ponendo mano deve distinguere l'autonomia dalla *deregulation*, che non si può certo applicare all'istruzione scolastica. I cicli, mirando a definire i tempi dei percorsi formativi, rappresentano pertanto un tassello di una riforma unitaria. Non si possono trascurare né l'esistenza di una forbice tra Nord e Sud circa i dati della dispersione scolastica, né l'esigenza di inserire la formazione nel processo di istruzione. Sui contenuti si sfrutteranno poi i contributi degli esperti di tutti i singoli settori, nella logica dell'autonomia delle singole discipline e delle realtà territoriali e scolastiche, nonché dell'individuo. Il provvedimento contiene già in sé una logica di sperimentazione e di successiva verifica, attraverso un confronto all'interno e fuori dal Parlamento rispetto alle scelte da rendere definitive, senza alcuna volontà di sottrarsi alla necessità di decidere ed eventualmente di modificare alcune norme. (*Applausi dal Gruppo DS*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale e rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

### **Svolgimento di interrogazioni sul ferimento a Milano del consigliere comunale Emilio Santomauro**

PRESIDENTE. Invita il rappresentante del Governo a rispondere alle interrogazioni 3-03384 e 3-03392.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo respinge con sdegno qualunque forma di intimidazione, come quella che potrebbe nascondersi dietro l'attentato di ieri. In tal senso, dà assicurazione che le forze di polizia profonderanno il massimo impegno nella vigilanza e nello svolgimento delle indagini. La rivendicazione a nome delle Brigate Rosse appare dubbia per le modalità dell'attentato e per il linguaggio utilizzato. Una notevole attività a tutto campo di controllo e di *intelligence* è comunque in corso da tempo in tutta Italia, con riferimento ai vari raggruppamenti clandestini.

MANTICA (AN). Ringrazia per la tempestività della risposta e per le informazioni fornite dal sottosegretario Brutti.

NOVI (*FI*). Ritiene insoddisfacente la risposta del Sottosegretario, soprattutto considerando il clima che si registra in Italia ed il tipo di informazione cui si assiste, che alimenta l'odio nel Paese. Si respira un'aria di intolleranza, che potrebbe anche generare un clima di violenze come già avvenuto in passato. Lancia quindi un appello al Governo affinché inverta questa tendenza, che la cultura ideologica tipica della sinistra rischia invece di alimentare. (*Applausi del senatore Caruso Antonino*).

PRESIDENTE. Dichiara concluso lo svolgimento delle interrogazioni.

MICELE, *f.f. segretario*. Dà annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno delle sedute del 27 gennaio. (*v. Resoconto stenografico*).

*La seduta termina alle ore 20,57.*

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

D'ALESSANDRO PRISCO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Barbieri, Barrile, Bergonzi, Bertoni, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Brutti, Cecchi Gori, Corrao, De Martino Francesco, Di Pietro, Fumagalli Carulli, Fusillo, Lauria Michele, Lavagnini, Leone, Manconi, Manis, Marino, Maritati, Mascioni, Palumbo, Pellegrino, Polidoro, Rocchi, Taviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Rognoni, per presiedere la Commissione di un concorso; Besostri, Cioni, Dolazza, Lauricella, Martelli, Pinggera, Provera, Rigo, Rizzi, Robol, Squarcialupi, Turini e Volcic, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Daniele Galdi, per partecipare alla sessione del Comitato dei diritti dell'uomo nell'ambito dell'Unione Interparlamentare.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Comunico che alle ore 20 il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore Brutti, risponderà alle interrogazioni presentate sulla vicenda del ferimento a Milano del consigliere comunale Emilio Santomauro.

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,37*).

### Sui fatti di stamane a Piazza Montecitorio

ELIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIA. Signor Presidente, desidero denunciare all'Assemblea l'aggressione inqualificabile subita stamattina dal segretario del mio partito, l'onorevole Castagnetti, in piazza Montecitorio, mentre si accingeva a sostenere un civile dibattito in tema di *par condicio*. Tale aggressione è il frutto di una campagna di odio dolosamente intrattenuta per drammatizzare artificialmente una battaglia politica che deve svolgersi nelle Aule parlamentari e che non incide minimamente sui valori costituzionali.

È a conoscenza di tutti che in altri paesi democratici vige una disciplina come quella che si tende ad introdurre in Italia, senza che nessuno rivendichi violazioni di diritti costituzionali. Evidentemente, si tenta, senza consapevolezza critica, di coltivare una degenerazione del clima in cui la vita politica si deve svolgere in Italia nei prossimi mesi. È una pessima preparazione alla campagna elettorale!

Spero che l'ordine sia ristabilito sulla piazza di Montecitorio e che nessuno – e mi dispiace chiamare in causa il senatore La Loggia – continui a parlare di *golpe*, di colpo di Stato o di instaurazione di un regime: chi ha vissuto in Italia l'esperienza fascista... (*Applausi dai Gruppi PPI, DS, Verdi, RI-LI-PE, UDeuR, Misto-DU, Misto-RCP e Misto-Com*) ... sa che queste parole corrispondono a realtà di degradazione che non trovano nessun riscontro nella vita civile di oggi. Basta accendere un televisore per trovare continua, assidua, ampia la presenza del capo dell'opposizione!

SCIVOLETTO. Non è totale come in un regime!

ELIA. Tutto questo deve assolutamente finire, altrimenti è chiaro che la vita parlamentare – e quella politica in generale – al centro ed alla periferia potrà subire danni non riparabili in vista delle contese politiche che ci attendono: non è questa la migliore preparazione né ai *referendum*, né alle elezioni!

Spero che la lezione di inciviltà di questa mattina sia percepita nel suo giusto valore (*Commenti del senatore Greco*) e conduca ad un ristabilimento dei criteri di convivenza democratica. (*Vivi applausi dai Gruppi PPI, DS, Verdi, RI-LI-PE, UDeuR, Misto-DU, Misto-RCP e Misto-Com. Congratulazioni*).

SCIVOLETTO. Sono iniziate le spedizioni punitive, questa è la realtà!

ANGIUS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGIUS. Signor Presidente, desidero esprimere al senatore Elia e, tramite la sua persona, all'onorevole Pierluigi Castagnetti i sensi della nostra amicizia e della nostra solidarietà, intendendo per nostra quella di tutti i componenti del Gruppo dei Democratici di Sinistra qui in Senato. L'onorevole Castagnetti è stato fatto oggetto di un'aggressione verbale e anche fisica, con un lancio di monete...

GRECO. Non è un'aggressione!

PAGANO. Non essere ridicolo!

GRECO. No, non è aggressione!

PRESIDENTE. Senatore Greco, lei era a Piazza Montecitorio? Se sì, lo dica! Abbia la cortesia di fare silenzio quando sono in corso interventi.

ANGIUS. Signor Presidente, questi nostri colleghi di Forza Italia sono privi di un minimo di decenza.

GRECO. L'indecenza è vostra! (*Applausi dal Gruppo FI*).

PAGANO. Vergogna!

PRESIDENTE. Signori senatori, abbiamo all'ordine del giorno provvedimenti importanti; ho consentito ai Gruppi parlamentari e ai singoli senatori di intervenire su episodi di intolleranza per deprecare gli stessi, non trasformiamo, però, la seduta odierna in un dibattito su tali questioni. Prego, senatore Angius, prosegua.

ANGIUS. Sono d'accordo con lei, signor Presidente. Questa – mi permetto di dire – è però una questione abbastanza importante perché, come ha detto il senatore Elia, noi siamo in presenza di una campagna di menzogne, di falsità e di odio nei confronti non di una singola forza politica, non del Governo e neanche della maggioranza, bensì del Parlamento. Infatti, nel momento in cui, come è avvenuto, un parlamentare, che si reca a discutere in Assemblea un disegno di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento, è fatto oggetto, lo si voglia o no, di un'odiosa aggressione, noi siamo in presenza di un tentativo di creare un clima di intimidazione e di odio affinché un Parlamento, liberamente eletto, legiferi su una materia, ponendo rimedio ad una discrasia democratica che vige soltanto nel nostro Paese in Europa. Perché di questo stiamo discutendo alla Camera dei deputati e abbiamo discusso qui in Senato. (*Applausi dai Gruppi DS, UDeuR, PPI, Verdi, RI-LI-PE, Misto-Com e Misto-DU*).

Quando poi un nostro collega (mi dispiace doverlo dire), Capogruppo del più importante Gruppo di opposizione, sostiene, in una dichiarazione, che si sta «violando la Costituzione per impedire» – cito testualmente – «all'opposizione di esprimere le proprie opinioni e informare i cittadini e che siamo di fronte» – egli dice – «ad un vero e proprio colpo di Stato», i casi sono due: o si sta dicendo, per ragioni puramente propagandistiche, una menzogna, oppure non si conosce il significato delle parole e si fa un uso precario della lingua italiana. Infatti, la dizione «colpo di Stato», cari colleghi, ha un suo significato preciso e contro il colpo di Stato e i regimi in questo Paese si è combattuto, come ha detto il senatore Elia, con le armi in pugno, per liberarlo dal fascismo e dal nazismo! Quello era un regime, non questo! (*Applausi dai Gruppi DS, UDeuR, PPI, Verdi, RI-LI-PE, Misto-Com e Misto-DU*).

Proprio oggi sono venuto in possesso di uno studio pubblicato dall'Osservatorio di Pavia, che indica la graduatoria dei primi 20 esponenti politici italiani in relazione alla loro presenza in voce su tutte le reti radio-televisive, di tutti i generi, in qualsiasi trasmissione. Leggo, dal mese di ottobre al mese di dicembre, i primi nomi di questa graduatoria con i minuti di cui questi esponenti politici hanno usufruito.

Mi riferisco all'Osservatorio di Pavia: non c'entra nulla l'*audience*; fate sempre un pò di confusione. (*Proteste del senatore Asciutti*).

PRESIDENTE. Senatore Asciutti, la prego.

ANGIUS. Primo, Sgarbi Vittorio: 941 minuti; secondo, Berlusconi Silvio: 832 minuti; terzo, D'Alema Massimo: 588 minuti; quarto, Fini Gianfranco: 250 minuti.

Vorrei ricordare al senatore La Loggia che, secondo il suo giudizio, noi, signor Presidente, viviamo in un singolare Paese in cui vige un regime nel quale il capo dell'opposizione, nel corso dei tre mesi citati, ha parlato cinque ore in più del «dittatore». Il capo dell'opposizione – o meglio, il perseguitato, l'onorevole Silvio Berlusconi – ha parlato su tutte le

reti televisive del nostro Paese cinque ore in più del suo persecutore. (*Proteste dal Gruppo FI*).

VENTUCCI. È una vergogna!

ANGIUS. Siete dei cialtroni, nel momento in cui affermate che in questo Paese c'è un regime. (*Applausi dai Gruppi DS, Verdi, RI-LI-PE, PPI, UDeuR e Misto-Com. Proteste dai Gruppi AN, FI e CCD*) Dite delle falsità pure sapendo di mentire e lo fate soltanto per istigare una campagna di odio, perché volete impedire che questo Paese abbia una legge che sancisca la parità, uguali diritti e libertà nella comunicazione televisiva.

CUSIMANO. Questo, signor Presidente, è consentito dirlo?

PELLICINI. Ma che espressioni sono?

ANGIUS. Questa è la vostra campagna e vi dovrete vergognare. (*Proteste dai Gruppi AN, FI e CCD*).

PRESIDENTE. Senatore Angius, la prego.

ANGIUS. Termino il mio intervento, ma di questo si tratta.

L'episodio di cui è stato vittima l'onorevole Castagnetti è il frutto, il risultato di questa campagna.

Noi, alla Camera dei deputati, qui al Senato e nel Parlamento in generale, non ci lasceremo intimidire dalle prepotenze, dalle menzogne e nemmeno dalle minacce.

BUCCI. Le prepotenze sono vostre!

ANGIUS. Il Parlamento – lo posso assicurare al senatore La Loggia e al Gruppo di Forza Italia – legifererà anche sulla *par condicio*, come pure sul conflitto di interessi, e lo farà in piena libertà. State sicuri che sarà così. (*Applausi dai Gruppi DS, Verdi, RI-LI-PE, PPI, UDeuR, Misto-Com., Misto-RCP e Misto-DU*).

NAPOLI Roberto. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Roberto Napoli, voglio pregare tutti coloro che hanno chiesto di intervenire di non sovvertire l'ordine della discussione, anche se l'argomento che è stato affrontato dal senatore Elia è rilevante. Pregherei, se possibile, anche di fare un uso parco di aggettivi.

CUSIMANO. Si rivolga dall'altra parte, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sto rivolgendo un invito al senatore che sta per intervenire: non potevo farlo prima, perché non sono né un mago, né un veggente.

CUSIMANO. Signor Presidente, non ha richiamato quel signore! (*Indicando gli scranni del Gruppo DS*).

PRESIDENTE. Senatore Cusimano, la prego.

Mi sto rivolgendo ad un Capogruppo della maggioranza. Ha dunque facoltà di parlare il senatore Roberto Napoli.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola. La solidarietà al collega Castagnetti...

ASCIUTTI. Che gli è successo?

NAPOLI Roberto. ...credo sia importante sul piano politico.

Già in altre occasioni ho detto ai colleghi di Forza Italia che non mi turba nulla, anche se intendono gridare durante i miei interventi.

Vorrei rispondere all'onorevole Berlusconi, che in questi giorni ha lanciato un appello forte alle componenti politiche moderate del Paese, che quell'appello non ci interessa. L'appello di Berlusconi non ci interessa se le espressioni politiche di Forza Italia consistono nell'alzare la voce in Aula per impedire che un parlamentare possa legittimamente e liberamente esprimere i propri pensieri, o nel portare in piazza persone contro una legge che sappiamo bene essere in vigore in tutti i Paesi europei. Mi sembra che i dati citati dal collega Angius (che spero poi distribuisca a tutti i parlamentari del Polo, perché si tratta di dati ufficiali dell'Osservatorio di Pavia) li abbiamo letti anche negli anni scorsi ed erano veritieri; sembrerebbe strano che oggi questi dati, solo perché vengono presentati da forze politiche di maggioranza, non lo siano più. Qualcuno dovrà pure spiegare se sono falsi oggi o se erano falsi in passato.

Da quanto detto dal senatore Angius, mi pare evidente che la presenza sulle reti televisive delle forze politiche di opposizione, in termini di minuti, sia ampiamente garantita.

Nel respingere l'appello rivolto in questi giorni da Berlusconi ai moderati, mi auguro – ed è un invito che faccio con molta pacatezza, come è nel nostro stile, ai colleghi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e del Centro Cristiano Democratico – che vi sia altrettanto impegno nello scendere in piazza sui temi reali e concreti del Paese: sull'occupazione, sul lavoro, sulla lotta alla tossicodipendenza e sull'emarginazione sociale. Allora sì che i palchetti a Montecitorio dovrebbero essere affollati da tutti, anche da cittadini che non svolgano un ruolo politico. È strano che certe presenze si registrino nel momento in cui, legittimamente, il Parlamento tenta di dare una regolamentazione – ripeto, una regolamentazione, perché mette tutti sullo stesso piano – all'accesso alle reti televisive.

Caro collega La Loggia, ho ascoltato la sua dichiarazione in diretta sul TG1 e vederla arringare la folla, conoscendo poi il suo stile moderato, dicendo: «Cari cittadini, è giusto che voi sappiate che siamo di fronte ad un colpo di Stato» (come ripeto, l'ho ascoltata in diretta sul TG1, e non l'ho letta su lanci di agenzia), pur non avendo l'età per ricordare certi periodi bui del nostro Paese (lo dico come amico e come parlamentare), mi ha fatto raccapricciare. Sentire un parlamentare dichiarare di fronte ai cittadini, in una pubblica piazza, che ci troviamo di fronte ad un colpo di Stato mi ha lasciato sgomento. *(Applausi dai Gruppi UDeuR, DS, PPI, Verdi, Misto-Com)*. Mi auguro che nel suo intervento lei chieda scusa a quest'Aula per aver usato tali termini in un Paese di alta democrazia, che ha assicurato da anni la difesa dei diritti individuali dei cittadini. Mi auguro proprio che lei lo faccia. *(Applausi dai Gruppi UDeuR, DS, PPI, Verdi, Misto-Com)*. Ne guadagnerebbe in quella stima che c'è sempre stata e che mi auguro nessuno di noi debba rivedere. Lo ripeto: non faccio riferimento a notizie di stampa, ma ad immagini in diretta.

Auspico soprattutto che, in vista della prossima competizione elettorale e delle prossime campagne elettorali, il tono sia quello del confronto sui problemi del Paese, non sugli interessi di qualche imprenditore che oggi ricopre un ruolo politico. Forse sì, in quel momento avremo riportato la nostra democrazia nel punto più alto. Tuttavia, oggi, per quanto è stato dichiarato e per ciò che è successo al nostro collega Castagnetti, credo che la democrazia abbia toccato un punto basso. *(Applausi dai Gruppi UDeuR, DS, PPI e Verdi. Proteste del Gruppo FI. Richiami del Presidente)*.

\* CONTESTABILE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* CONTESTABILE. Signor Presidente, cari colleghi, se valesse la pena rispondere al senatore Napoli Roberto, gli ricorderei che si trova in quest'Aula con i voti di Forza Italia e di Alleanza Nazionale... *(Applausi dai Gruppi FI e AN)*.

NAPOLI Roberto. Con i voti miei!

CONTESTABILE. ....e che perciò sarebbe opportuna da parte sua maggior moderazione.

MONTELEONE. Quanto meno tacere. *(Commenti della senatrice Pagano)*.

CONTESTABILE. Passando ora alle cose serie, mi dispiace sentire ciò che è stato detto in quest'Aula da parte del senatore Angius, che è persona egregia, ma che evidentemente è trascinato verso espressioni singolari per un parlamentare del suo livello.

PAGANO. Senatore Contestabile, parli di La Loggia (*Richiami del Presidente*).

CONTESTABILE. Senatrice Pagano, io parlo di ciò di cui ritengo opportuno parlare.

PRESIDENTE. Colleghi, si può ascoltare serenamente una discussione?

Continui pure, senatore Contestabile.

CONTESTABILE. Grazie, signor Presidente.

Come ripeto, mi spiace ascoltare dal senatore Angius le parole che ha pronunciato: egli ha accusato metà di questo Parlamento addirittura di «cialtronaggine». Sono parole – senatore Angius, mi perdoni – indegne di questo Parlamento e di una persona che ha il suo passato: un passato da comunista, che noi non amiamo, ma comunque ... (*Commenti dal Gruppo DS*).

ANGIUS. Invece, dire che c'è un colpo di Stato, questo è degno, senatore Contestabile. Lei sarebbe vittima di un colpo di Stato?

CONTESTABILE. Non io.

ANGIUS. Sì, lei!

CONTESTABILE. Dal 1994 è in atto in questo Paese un colpo di Stato strisciante ... (*Vivaci commenti dai Gruppi DS, PPI, Verdi, UDeuR, RI-LI-PE, Misto-Com e Misto-RCP. Applausi dai Gruppi FI, AN e CCD*).

PRESIDENTE. Senatore Contestabile, resistiamo pur bene. (*Ilarità del Presidente. Applausi dai Gruppi DS, PPI, Verdi, UDeuR, RI-LI-PE, Misto-Com e Misto-RCP*).

CONTESTABILE. Sì, resistiamo benissimo... (*Applausi dai Gruppi FI, AN e CCD*) ... per merito nostro (*Commenti dai Gruppi DS, PPI e Misto-Com. Richiami del Presidente*). Dicevo che parole come quelle pronunciate dal senatore Angius vanno restituite, con qualche malinconia, al mittente perché non pensavamo che si dovesse scendere così in basso. Si vuole drammatizzare un episodio ...

ALBERTINI. Chi vuole drammatizzare?

CONTESTABILE. ... che è spiacevole, ma che rimane nell'ambito di una lotta politica, in un momento di forte tensione per questo Paese.

Persone degne di fede, che erano presenti alla vicenda, hanno visto l'onorevole Castagnetti che, chissà perché, con tanto spazio dove poteva passare... (*Vivaci commenti, proteste e applausi ironici dai Gruppi DS,*

*PPI, Verdi, UDeuR, RI-LI-PE, Misto-Com e Misto-RCP. Richiami del Presidente).*

ALBERTINI. Ma che cosa sta dicendo?

PRESIDENTE. Per favore, colleghi!

CONTESTABILE. ... dirigersi ... *(Reiterati commenti e proteste dai Gruppi DS, PPI, Verdi, UDeuR, RI-LI-PE, Misto-Com e Misto-RCP) ...*

SPECCHIA. L'onorevole Castagnetti è un provocatore!

CONTESTABILE. ... dirigersi, con decisione, verso lo spazio occupato dai militanti di Forza Italia. Ha subito una salva di fischi, episodio sgradevolissimo e ce ne spiace, ma persone degne di fede, che erano presenti, mi hanno riferito che l'episodio non è andato oltre una manifestazione di forte e risoluto dissenso nei confronti della persona dell'onorevole Castagnetti. *(Applausi dai Gruppi FI, CCD e AN).*

Si vuole, invece, drammatizzare l'episodio anche in quest'Aula – domani verrà drammatizzato sicuramente dai *media* – perché, ancora una volta, si è scelta lucidamente la strategia dell'*escalation* della tensione politica in questo Paese.

BONAVITA. Voi l'avete scelta!

CONTESTABILE. Di questa strategia noi siamo vittime ... *(Vivaci commenti dai Gruppi DS e PPI. Applausi ironici) ... non protagonisti. (Applausi dai Gruppi FI, CCD e AN).*

È dal 1994 che Forza Italia e il Polo per le libertà sono vittime di una strategia di una violenza senza precedenti nella storia politica di questo Paese dopo il 1948. *(Commenti ironici dai Gruppi DS, PPI, Verdi, UDeuR, RI-LI-PE, Misto-Com e Misto-RCP. Applausi dai Gruppi FI, CCD e AN).*

PAGANO. Come mai, senatore Contestabile, lei è ancora in circolazione?

CONTESTABILE. Si è iniziato con le pressioni dei poteri forti, della grande finanza per far cadere il Governo Berlusconi... *(Vivaci commenti dai Gruppi DS e PPI).*

PRESIDENTE. Per favore, colleghi. Facciamo concludere il senatore Contestabile.

ALBERTINI. È ridicolo!

CONTESTABILE. Si è scatenata dal 1994 una strategia di una violenza senza precedenti nei confronti di Forza Italia, del suo *leader*, del

Polo per le libertà. I poteri forti, la grande stampa, la grande industria, la grande finanza, i grandi sindacati si sono coalizzati e hanno provocato la caduta del Governo Berlusconi; l'uso politico della giustizia è stato distribuito a piene mani su questo Paese. Sono cinque anni che la nostra parte politica è vittima di un'aggressione senza precedenti e anche oggi, in quest'Aula, se ne hanno piccoli esempi. *(Commenti dai Gruppi DS e PPI).*

CARCARINO. Ricordati il «decreto salvaladri»!

CONTESTABILE. Questo è il senso delle parole «colpo di Stato» pronunciate dal senatore La Loggia.

Noi denunciemo questa strategia di fronte al Paese. Noi non ci lasceremo intimidire. *(Scambio di invettive fra i senatori dei Gruppi DS, PPI, Verdi, RI-LI-PE, Misto-Com, Misto-DU e Misto-RCP e i senatori dei Gruppi FI, AN e CCD. Richiami del Presidente).* Noi continueremo la nostra battaglia per recuperare questo Paese alla piena democrazia. Vi ringrazio. *(Applausi dai Gruppi FI, AN e CCD e del senatore Gubert).*

MAZZUCA POGGIOLINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Sentiamo la voce di una senatrice, che forse potrebbe contribuire a moderare il tono della discussione.

Senatrice Mazzuca Poggiolini, ha facoltà di parlare.

MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, anche se non ero presente al momento del fatto, dalle agenzie e dai racconti avuti, mi risulta che nei confronti dell'onorevole Castagnetti – che è anzitutto un cittadino, quindi un parlamentare e, in terza analisi, il segretario del Partito Popolare Italiano – è stata compiuta sicuramente un'aggressione, che non so bene di che carattere sia. Mi risulta, comunque, che egli non sia potuto passare tranquillamente, discutendo, dove voleva passare. *(Commenti del senatore Greco).*

NOVI. Ma quale aggressione! *(Commenti dei senatori Ascitti e Contestabile).*

MAZZUCA POGGIOLINI. E il fatto, scusi senatore Contestabile ... *(Vivaci proteste del senatore Novi).*

PRESIDENTE. Senatore Novi che cosa succede? Faccia parlare la senatrice Mazzuca Poggiolini.

NOVI. Ora, possiamo mentire spudoratamente!

PRESIDENTE. Senatore Novi, siamo in un Parlamento e dobbiamo pur parlare!

MAZZUCA POGGIOLINI. Il fatto che il senatore Contestabile abbia detto: «ma perché è passato di lì?», richiama la stessa logica che si segue nei confronti delle violenze sessuali: perché si è messa la gonna un pò più corta? (*Applausi ironici dai Gruppi FI e AN*).

BASINI. Ma che c'entra la violenza sessuale?!

MAZZUCA POGGIOLINI. Allora, caro senatore Contestabile, non voglio pensare che i suoi criteri mentali siano di quel genere. Io credo che in questo Paese la libertà sia sempre e comunque per tutti: per uomini e donne e in ogni circostanza.

BASINI. Noi difendiamo la libertà, altrimenti non ci sarebbe più! (*Commenti del senatore Novi*).

MAZZUCA POGGIOLINI. E grazie a Dio questa libertà esiste anche per Castagnetti e per noi in quest'Aula. (*Commenti del senatore Novi*).

PRESIDENTE. Senatore Novi, si può ascoltare con silenzio anche dissentendo.

MAZZUCA POGGIOLINI. Caro senatore Novi, sono rimasta poi colpita e stupita dalle dichiarazioni del presidente La Loggia, che stimo molto e di cui posso intuire il disagio: lui, uomo civile e moderato, si è trovato di fronte a un'evidente, pressante richiesta da parte, evidentemente, dei suoi capi, di portare lo scontro a un livello tale da intorbidire le acque in un momento legislativo molto, molto alto, nel corso del quale il nostro Paese decide di darsi, con la *par condicio*, non una legge liberticida, ma una legge che, specialmente con gli emendamenti presentati dal relatore, offre realmente la possibilità di un confronto, di un dialogo, di un contraddittorio a pari condizioni e gratuitamente a tutte le forze politiche, così eliminando l'anomalia italiana, che ben conosciamo e alla quale è dovuta una parte, non poco rilevante, delle ultime vicende politiche.

Quindi, credo che sarà spiegato – e mi auguro nel modo più ampio – il contenuto vero della legge sulla *par condicio*, la vera opportunità di confronto, di dialogo, che non deriva da possibilità economiche, da proprietà televisive in vista di tutti i confronti elettorali, che finalmente potremo valutare in modo sereno, quando tutti i cittadini saranno posti in condizione di poter confrontare le proprie idee e non di dover subire pillole di *spot* del tutto avulse dalla realtà delle proposte o della politica. (*Commenti del senatore Asciutti. Richiami del Presidente*). Così come purtroppo fino ad oggi hanno dovuto ingoiarsi la violenza (quella sì che è stata violenza) di auguri reiterati, ripetuti decine di volte sulle sue reti: auguri che non avevano nulla a che fare con il Natale e con l'amore verso le famiglie.

VALENTINO. Gli auguri sono forse violenza?

BASINI. Ma finiscila!

MAZZUCA POGGIOLINI. Ma in realtà è stata una violenza pervasiva nelle case degli italiani: quella sì che è violenza e vi assicuro, cari colleghi del Polo, che molte, tante donne, che costituiscono gran parte della vostra base elettorale, stanno aprendo gli occhi, si stanno rendendo conto delle strumentalizzazioni che la *par condicio* vuole invece evitare. (Applausi dai Gruppi Misto-DU, DS, PPI, Verdi, RI-LI-PE e UDeuR).

CÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CÒ. Signor Presidente, credo che oggi abbiamo assistito ad un episodio inqualificabile della vita politica e democratica del nostro Paese. Io sono stato in piazza Montecitorio per vedere la consistenza della manifestazione organizzata dal Polo: si è trattato di una piccola, modesta, insignificante manifestazione di massa. (Applausi dal Gruppo DS).

VALENTINO. Quella manifestazione è finita.

CÒ. Una manifestazione che non ha avuto la capacità di cogliere il problema reale che si andava discutendo nelle Aule del Parlamento e che, soprattutto, ha strumentalizzato il dibattito che si è svolto nelle Aule della Camera sulla questione della *par condicio*, laddove Rifondazione comunista ha posto, come questioni condizionanti l'accordo, in primo luogo la soluzione della vicenda del conflitto d'interessi, che è il vero problema irrisolto nel nostro Paese, e in secondo luogo la questione del mantenimento della proprietà pubblica della RAI.

Era in discussione una grande questione democratica ed è grave, quindi, il gesto d'intolleranza che è stato compiuto nei confronti del segretario del Partito popolare italiano.

Noi denunciemo quest'episodio come un elemento grave d'intolleranza politica e chiediamo che si ritorni ad una discussione serena e pacata sui contenuti di questa legge, che sono contenuti necessari e avanzati.

Certamente, se si voleva colpire quest'ipotesi di accordo che si va realizzando alla Camera sulla legge della *par condicio* tra Rifondazione comunista e il centro-sinistra, certamente si è sbagliato l'obiettivo. Noi sappiamo invece come fare le grandi manifestazioni di massa nel Paese, quelle democratiche che pongono le grandi questioni di avanzamento del progresso della democrazia nel Paese stesso, e certamente siamo in grado di condannare una manifestazione come quella che si è tenuta oggi davanti a Montecitorio. (Applausi dai Gruppi Misto-RCP, Misto-Com, DS e PPI. Applausi ironici dal Gruppo AN).

CURTO. Un applauso di incoraggiamento.

MARINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per dichiarare che i senatori del Partito comunista italiano esprimono la loro solidarietà al deputato Castagnetti e al suo Partito. Ci associamo anche alle parole dei senatori Angius e Roberto Napoli.

Vorrei dire con molta umiltà... (*Il senatore Contestabile conversa al telefono. Richiami del Presidente. Il senatore Contestabile termina la conversazione*) ...vorrei rivolgermi con molta umiltà al senatore Contestabile, di cui conosco i sinceri sentimenti democratici, il quale ha parlato di «regime» in un Paese come il nostro. Ma nel nostro Paese è ricca l'articolazione democratica, giacché abbiamo regioni amministrare dal centro, dalla destra, dalla sinistra, dal centro-destra, dal centro-sinistra e così presidenti di province e così sindaci di grandi città e di tante migliaia di comuni; abbiamo libertà e pluralismo sindacale; abbiamo un tessuto di società intermedie che rende ricca la vita democratica del nostro Paese; e abbiamo un capo dell'opposizione detentore di ben sette reti televisive e di una catena editoriale enorme.

Parlare di regime in una Camera alta come la nostra significa anche che ciascuno di noi deve assumersi la responsabilità delle dichiarazioni che rende. Per la verità le dichiarazioni rese dal senatore Contestabile mi hanno assolutamente colpito conoscendo la persona da cui provengono.

Detto questo, signor Presidente, credo che il disegno di legge in discussione alla Camera altro non sia che un provvedimento tendente a far sì che il nostro Paese si adegui alla legislazione democratica degli altri paesi. Signor Presidente, abbiamo un problema che ancora ci sta davanti, grande, immenso; mi riferisco al conflitto d'interessi. Ritengo che non possa costruirsi una democrazia sana e forte - e credo che su questo non possa non convenire anche il senatore Contestabile - se non si provvederà alla eliminazione del conflitto di interessi. (*Applausi dai Gruppi Misto-Com, DS e PPI*).

PIERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERONI. Signor Presidente, questa volta anche il gusto per la battuta facile va represso (almeno solo nella parte iniziale dell'intervento perché poi vi è modo e misura in ogni cosa) poiché ciò che è avvenuto è davvero grave. Dirò di più, è ancor più grave ciò che è stato asserito successivamente rispetto all'accaduto. Non so quanto fisicamente intensa possa essere stata la pressione esercitata sul segretario del Partito Popolare (ed è comunque gravissimo che simili fatti possano avvenire dinanzi al Palazzo della Camera dei deputati), tuttavia il sentir pronunciare non solo dal nostro collega Contestabile ma anche da *leader* politici quali Gian-

franco Fini frasi come «proprio di là doveva passare» è qualcosa che ferisce i sentimenti democratici di ciascuno di noi (*Applausi dai Gruppi Verdi, DS e PPI. Commenti del senatore Asciutti*).

Caro senatore Asciutti, mi permetta di dire che ove mai di provocazione si fosse trattato la vostra immaturità politica si è ulteriormente dimostrata nell'esser caduti in maniera così becera e sciocca in una eventuale provocazione. (*Commenti dai Gruppi FI e LFPIN. Ilarità*).

Signor Presidente, affermare che un parlamentare, un rappresentante politico, non possa scegliere in questo Paese dove passare è fare un'affermazione di una gravità assoluta e senza pari. (*Applausi dai Gruppi Verdi, DS e PPI*). Così come gravi e assolute sono le affermazioni sul colpo di Stato, ove mai il collega La Loggia davvero le avesse fatte. Infatti non è cosa di poco conto, non è una voce dal sen fuggita, affermare che in Italia è in atto un colpo di Stato: si tratta di un'offesa imperdonabile al Capo dello Stato. Siamo impazziti? È in atto un colpo di Stato ed il Presidente della Repubblica non se ne è accorto? È una metafora retorica? Si usano forse metafore retoriche di questo tipo? Dipende da ciò con cui si identifica lo Stato.

Personalmente non discuto sul merito della *par condicio*; posso anche immedesimarmi nella ferita che i colleghi del Polo sentono per quanto riguarda tale questione. Ma da ciò, colleghi, discende una considerazione: vuol dire che per voi lo Stato non è rappresentato dalle istituzioni democratiche, dalle autonomie locali, dalla partecipazione civile dei cittadini; vuol dire che per voi lo Stato si identifica con le emittenti televisive (*Applausi dai Gruppi Verdi, DS e PPI*), perché solo questo giustifica l'espressione «è in atto un colpo di Stato».

Senatore La Loggia, neppure di fronte alla testimonianza del collega Roberto Napoli, che afferma di averla vista in televisione, ho voluto credere che di lei si fosse trattato e fino a che lei non rivendicherà questa affermazione continuerò a pensare che l'abbia fatta il senatore Novi travestito da senatore La Loggia. (*Applausi dai Gruppi Verdi, DS e PPI*).

MARINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINI. Signor Presidente... (*Interruzione del senatore Novi*).

PRESIDENTE. Senatore Novi, lei evidentemente non si è travestito, ma questo non comporta un diritto di replica. (*Commenti del senatore Novi*).

Lei veste bene, senatore Novi.

MARINI. Signor Presidente, accolgo con piacere il suo invito ad una riflessione serena sull'accaduto ed esprimo, anche a nome dei miei colleghi senatori socialisti, solidarietà convinta e piena all'onorevole Castagnetti. Però, a mio avviso, questa solidarietà faremmo bene ad esprimerla

tutti quanti, poiché, colleghi senatori, quando la lotta politica diventa difficile, quando lo scontro diventa acuto, è importante mantenere le regole della convivenza e fare in modo che non ci sia intolleranza.

Probabilmente su tale questione dovremmo fare tutti un'autocritica. Molte volte, anche involontariamente, inconsapevolmente, abbiamo alimentato il tifo dei nostri elettori e sappiamo quanto tutto ciò possa nuocere alla democrazia, soprattutto su un argomento come quello dell'informazione; un argomento delicato, sul quale credo che il Parlamento debba ritornare a legiferare, a normare.

Intanto, devo dire ai colleghi del Polo che la disciplina sulla *par condicio* non impedisce la libertà; anzi, aiuta la crescita della democrazia. Anche quella che era una contraddizione nel provvedimento approvato dal Senato è stata corretta alla Camera dei deputati, ossia la differenza di disciplina fra televisioni locali e nazionali sugli *spot*; è stata corretta nel senso che la disciplina è stata equiparata, anche se con una diversa regolamentazione. Pertanto, non mi pare che stiamo compiendo un atto illiberrale.

Piuttosto, dobbiamo tornare a discutere del problema delle televisioni. In Italia esiste una situazione anomala, al di là della *par condicio*. Vi è un duopolio: televisione pubblica e Mediaset. Ciò è intollerabile ed offende la democrazia. Dobbiamo fare qualcosa, dobbiamo intervenire su tale questione specifica, perché in questo modo non ci sarà mai un'articolazione democratica dell'informazione. Si deve ridurre la sfera della Rai attraverso una riduzione delle reti; si deve ridurre la sfera di Mediaset, altrimenti continueremo ad avere un duopolio, il quale, di per sé, non servirà ad una crescita democratica. Dobbiamo trovare il modo di correggere il tipo di informazione che si trasmette, la violenza che viene espressa dall'informazione televisiva, che danneggia soprattutto la formazione dei giovani, sapendo che ormai la televisione è diventata l'elemento di riunificazione della famiglia la sera. Sappiamo che ormai si sono persi tutti gli altri strumenti di comunicazione che un tempo erano dominanti nella nostra società, per cui l'unico strumento è diventato la televisione. La stessa comunicazione politica, nelle sue forme tradizionali, è finita. Allora, è necessaria una regolamentazione che garantisca una migliore articolazione democratica.

Pertanto, colleghi, la *par condicio* è giusta ma non basta. Dobbiamo andare avanti, dobbiamo trovare il modo di intervenire su tutto il sistema televisivo. Il messaggio che ha lanciato Popper qualche tempo prima di morire rimane molto attuale: bisogna fare attenzione perché il futuro è segnato dalla televisione ed è segnato in termini negativi. L'uomo rischia di diventare peggiore perché viene ad essere formato in una maniera non corretta.

Allora, nell'esprimere la solidarietà all'onorevole Castagnetti, dobbiamo avere la forza di essere sereni e di capire che il problema del sistema informativo è molto importante e va al di là anche degli interessi di parte, che pure ci dividono, dal momento che riguarda il futuro dell'uomo. Quando trattiamo tali questioni - accettando l'invito del Presi-

dente – è necessario avere il massimo di serenità. (*Applausi dai Gruppi Misto-SDI, DS e PPI*).

MACERATINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACERATINI. Signor Presidente, questo episodio non mi scandalizza perché la mia lunga presenza in Parlamento mi consente di ricordare tante cose avvenute nell'uno o nell'altro Ramo del Parlamento e le indignazioni a comando che si determinano in relazione ad un certo fatto; una forza politica ha interesse ad evidenziarlo, a sottolinearlo, a renderlo più palese. Io lo iscrivo nel quadro di un'Italia che ha dovuto registrare oggi, a distanza di poche ore, la sparatoria a Milano ai danni di un consigliere comunale del nostro partito e la salva di fischi che ha raggiunto l'onorevole Castagnetti, e avverto a pelle una disparità di reazioni. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD e del senatore Gubert*). Sono quindi sereno perché non intendo fare una speculazione sulla sparatoria di Milano e la salva di fischi arrivati all'onorevole Castagnetti, che non è ancora il Sommo Pontefice né il Capo dello Stato, mi lascia un pò freddo.

Meno freddo mi lasciano le reazioni che si vogliono determinare. Ricordiamo infatti che l'Italia ha vissuto i picchettaggi, che non si poteva passare per la metà del Paese perché c'erano i picchetti proletari della sinistra (*Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD*), che non si entrava in fabbrica e che c'erano zone di Roma e dell'Italia irraggiungibili.

VOCE DAL GRUPPO ALLEANZA NAZIONALE. C'era Pieroni!

MACERATINI. Era un'evidente violazione delle regole e diciamo tutti che per fortuna oggi questi episodi non si verificano più. Persino Veltroni ha fortunatamente tuonato da Torino dando ragione alle vittime e torto a chi faceva i picchetti. Se questo è lo sforzo che dobbiamo fare tutti, è giusto cogliere l'occasione di uno scontro che è necessariamente vivace. È evidente, infatti, che la battaglia condotta in Senato sulla *par condicio* continua alla Camera; in relazione a questa battaglia, potete avere ragione voi e torto noi o viceversa, ma è chiaro che si tratta di un conflitto di interessi fra due schieramenti politici, tant'è vero che una parte di coloro che difendono oggi la legge sulla *par condicio* erano precedentemente dalla nostra parte a contestare ogni forma di controllo. Non bisogna scandalizzarsi; ci sono due schieramenti, c'è chi controlla la televisione di Stato (*Commenti dal Gruppo DS*) - è inutile negare l'evidenza: la televisione di Stato è controllata dalla sinistra - (*Applausi dai Gruppi AN, FI, CCD e del senatore Gubert*) e c'è chi reagisce con la televisione privata, che ha una *audience* minore, cercando di non subire penalizzazioni. Perché dobbiamo scandalizzarci del contrasto di opinioni? Nel contrasto di opinioni si può anche dire che, così come la vuole la sinistra, la legge sulla fecondazione assistita ai nostri occhi è un colpo di

Stato, come valutazione negativa del provvedimento e non per evocare l'arrivo dei carri armati al seguito del compagno D'Alema. (*Applausi dei senatori Toniolli e Greco*) Ci volete anche negare la contestazione, il diritto di dire che state facendo una cosa che a nostro giudizio incide sulla nostra libertà e non sulla vostra? (*Applausi dai Gruppi AN, FI, CCD e del senatore Gubert*) Credo che sia troppo e che non sia giusto, a conclusione di questa fase dialettica, dire in questa sede che il collega La Loggia è un cialtrone. Mi sia consentito affermare che mi sento cialtrone come La Loggia e respingo al mittente questa accusa. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, CCD e del senatore Gubert. Commenti dai Gruppi DS, Misto-Com e Misto-RCP*).

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, ero sinceramente deciso a non intervenire, ma dopo aver sentito il tenore di alcuni discorsi dei colleghi mi corre l'obbligo di farlo. Non so esattamente che cosa sia successo, sebbene abbia letto anch'io i dispacci di agenzia; sarà magari esecrabile il comportamento di chi ha esagerato lanciando insulti, monetine, qualche fischio o qualche pernacchia al segretario del Partito Popolare.

Signor Presidente, nel 1994, unitamente all'onorevole Bossi e a tanti altri colleghi, magari anche qualcuno del Polo, ho partecipato alla manifestazione del 25 aprile a Milano e le posso assicurare che non piovevano monetine, fischi o pernacchie, ma che dalla sinistra provenivano lanci di bottiglie di «Coca-Cola» riempite con la sabbia, strumento usuale alla sinistra dei tempi d'oro. (*Applausi dai Gruppi LFPIN, FI, CCD e AN*).

Signor Presidente, mi pare che in quell'occasione nessuno in Parlamento si sia occupato dell'accaduto, né maggiore attenzione vi è stata quando le forze dell'ordine sono entrate nella sede della Lega a Milano ed hanno colpito con il manganello gli onorevoli Bossi, Maroni e Borghezio: nessuno è insorto! (*Applausi dai Gruppi LFPIN e AN*).

Signor Presidente, mi corre l'obbligo di far notare ai colleghi della sinistra, che hanno fatto riferimento alla presenza in televisione, che la Lega ha tutto il diritto di parlare di regime e di monopolio controllato della televisione di Stato perché ciò corrisponde al vero: della Lega non si parla nei telegiornali della RAI e, se lo si fa, se ne parla male. La televisione di Stato, pagata dai cittadini, quindi anche da una parte dei contribuenti padani (l'altra parte per fortuna, dando retta a noi, non paga il canone) trasmette solo apologia di comunismo! (*Commenti dal Gruppo DS*). Questa è la verità, la RAI trasmette solo apologie di comunismo! (*Applausi dal Gruppo FI*). È sufficiente guardare i servizi andati in onda in merito ai vari casi eclatanti accaduti di recente: sarebbe stato coerente fare la stessa apologia quando si è trattato di lasciare in libertà i mafiosi, anche con quattro ergastoli sulle spalle, alla faccia della povera

gente ammazzata e dei rappresentanti delle forze dell'ordine morti per arrestarli e che adesso si rivoltano nelle tombe! (*Applausi dai Gruppi LFPIN, AN e FI*).

Senatore Angius, avremmo voluto che lei fosse intervenuto per denunciare in Parlamento una giustizia che per cinquant'anni è stata politicizzata, perché chi non era iscritto alla Federazione giovanile comunista non poteva entrare in magistratura. Senatore Angius, ammetta che la verità è che controllate la giustizia ed il risultato è sotto gli occhi di tutti! (*Commenti dal Gruppo DS*).

Caro senatore Angius, ci uniamo al coro di coloro che sostengono che state portando il Paese verso un regime non democratico, come gridate nelle piazze, ma totalitario! Non so se arriveranno i carri armati, ma i segnali ci sono già e noi faremo di tutto per evitare che ciò avvenga, perché il Paese merita indubbiamente qualcosa di meglio di un regime comunista all'alba del 2000. (*Applausi dai Gruppi LFPIN, FI, CCD e AN e del senatore Gubert. Applausi ironici e vivaci commenti dal Gruppo DS*).

TAROLLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAROLLI. Signor Presidente, mi sembra che più gli interventi si susseguono, più emerga che dalla ricostruzione del fatto non pare si sia verificata un'aggressione tale da dover suscitare proteste tanto vibrante. Siamo di fronte ad un forte dissenso che deve essere inquadrato nell'ambito di una vivace contestazione di un provvedimento che – lo ricordo ai colleghi – è stato duramente contrastato anche in quest'Assemblea.

Si sta discutendo un problema vero: l'utilizzo dei mezzi di comunicazione che oggi rivestono un ruolo importante nella vita politica e sociale del nostro Paese. A tale questione, però, si risponde con una norma che ha un sapore punitivo ed un impianto oscurantista e che qualifica come conservatrice la posizione della maggioranza.

Il nostro drammatizzare la questione è dovuto solo alla volontà di riportare l'attenzione dell'opinione pubblica sull'effettivo obiettivo della maggioranza che è quello di oscurare l'opposizione, di indebolirla, di farla perdere e quindi, in ultima istanza, di impoverire il confronto dialettico di quest'Assemblea.

Allora, se questo è l'obiettivo, ci lasci dire, signor Presidente, che la vibrata protesta da parte dell'opposizione non solo è doverosa, ma è necessaria per mantenere in vita il confronto parlamentare ed il senso vivo della democrazia. Pertanto, le frasi utilizzate dal senatore La Loggia mi sembra vadano così interpretate: erano un richiamo al rischio che questo provvedimento – perché punitivo e perché con un impianto oscurantista – possa provocare un imbavagliamento delle libertà ed un impoverimento della democrazia. Si tratta quindi di una sollecitazione forte all'opinione pubblica, alle forze parlamentari, alle forze della cultura e dell'informazione affinché diano adeguato risalto alla questione, in modo che i tempi

a nostra disposizione ci consentano di modificare ciò che, se così approvato, in ultima istanza si qualificherebbe come una caduta di stile da parte di questa maggioranza. (*Applausi dai Gruppi CCD, FI, AN e del senatore Gubert*).

LA LOGGIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, sono stato per la verità molto incerto se intervenire o meno, dal momento che ho la sensazione – qualcosa me lo dice – che si voglia trasformare quello che è sicuramente un dibattito politico molto aspro in una rissa. Non è questa la nostra intenzione e vorrei che non fosse – per rispetto al Parlamento, e perciò mi rivolgo al Presidente del Senato – l'intenzione di nessuno.

Si è fatto riferimento a due episodi: di uno sono stato testimone e dell'altro sono stato, in qualche modo, protagonista. Inizierò dal primo, di cui sono stato testimone. Posso comprendere che l'onorevole Castagnetti abbia un alto livello di sensibilità (e questo sicuramente è un fatto del quale bisognerà tenere conto), ma ciò che è avvenuto e che tutti – tra i quali diversi colleghi del Senato, me compreso – hanno visto è stato che l'onorevole Castagnetti, accompagnato da un'altra persona, ha attraversato lo spazio destinato ad una manifestazione di Forza Italia. Credo che il minimo che l'onorevole Castagnetti si potesse aspettare era di essere raggiunto da qualche fischio e da qualche sberleffo: succede. *Si parva licet componere magna*, chissà che cosa dovrebbe dire o fare l'onorevole Berlusconi, con la sua sensibilità, con riferimento a quello di cui è stato fatto oggetto più volte da parte di esponenti dell'attuale maggioranza nelle varie sedi, in piazza, nelle istituzioni e nel Parlamento. Comunque, prendiamo atto che l'onorevole Castagnetti ha una sensibilità di cui bisognerà certamente tenere conto in avvenire.

Per quello che concerne invece l'episodio che più direttamente mi riguarda, devo dire francamente al collega Angius e ad altri che è in corso un dibattito difficile. Peraltro, sono stato egregiamente difeso, anche se per la verità non ritenevo che ve ne fosse bisogno – e colgo l'occasione per ringraziarli – dal senatore Contestabile e dai colleghi Maceratini, Tarolli e Peruzzotti, nei confronti dei quali sono indubbiamente grato per quanto hanno detto. Ho la sensazione – mi limiterò soltanto a poche parole – che qualcuno voglia sollevare il livello dello scontro proprio perché sta tentando di far approvare in Parlamento un provvedimento relativamente al quale qualcuno, nell'area della stessa maggioranza, nutre la preoccupazione – sono in Parlamento e pertanto misuro le parole – che possa essere considerato un atto non costituzionale.

La parola «regime» e l'espressione «tentativo di colpo di Stato» – rassicuro il collega Pieroni che si trattava di me, non del senatore Novi con le mie sembianze – sono state più volte usate nel dibattito politico.

Nel caso specifico, ci sarà modo anche di discuterne, visto che quel disegno di legge prima o poi dovrà tornare in Senato.

È evidente che dal combinato disposto degli articoli 138 e 21 della Costituzione c'è qualcosa che conculca i diritti dei cittadini e di parte del Parlamento: è indiscutibile.

Non farò dissertazioni: mi limito a dare lettura della definizione che riporta il dizionario Zingarelli, visto che sono stato accusato da qualcuno di non conoscere la lingua italiana.

DE LUCA Michele. Infatti, ha portato con sé un vocabolario!

LA LOGGIA. «Sovvertimento illegittimo dell'organizzazione costituzionale di uno Stato operato da un organismo dello Stato stesso». (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Curto*). Ho parlato esattamente di questo, senatore Angius, e non le consento di dare del cialtrone a chi invoca la legittimità della Repubblica italiana! (*Applausi dai Gruppi FI, CCD e AN*). È inutile che lei faccia finta di non capire! (*Applausi dal Gruppo FI*). Ma se lei vuole sollevare il clima dello scontro per coprire ciò che i suoi colleghi stanno facendo alla Camera, noi non glielo consentiremo, onorevole Angius. (*Applausi dal Gruppo FI*).

Per quello che ci riguarda, signor Presidente del Senato, ...

PRESIDENTE. Senatore La Loggia, la invito a concludere il suo intervento.

LA LOGGIA. Sto per concluderlo, signor Presidente.

Termino il mio intervento ricordando che il fatto di essere parte – il che mi onora – di uno schieramento di moderati non significa che talvolta qualcuno di noi non possa perdere la pazienza: questa volta, per come si è sviluppata la vicenda, sia consentito anche a me di esercitare il diritto di perdere la pazienza! (*Applausi dai Gruppi FI, CCD, AN e del senatore Gubert. Molte congratulazioni. Commenti dal Gruppo DS*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'intolleranza non appartiene, né deve appartenere, ai tempi che viviamo. E la politica, quando dovesse farvi ricorso, degrada pericolosamente a rissa, se non crea addirittura intimidazioni e odio.

In Senato (mi consentirà di osservarlo il senatore La Loggia), per quanto diverse fossero le posizioni, nessuno ha parlato di *golpe* e il dibattito – anche duro, aspro – si è sviluppato civilmente.

Nel rispetto dell'autonomia dell'altro ramo del Parlamento (non vorrei essere accusato di interferenza), mi permetto di rivolgere l'invito alle forze politiche e ai Gruppi parlamentari: di tornare al confronto politico sereno, duro se vogliamo, ma civile, come si conviene a una democrazia strappata con il sangue dei nostri padri e consolidatasi in questo cinquantennio repubblicano con il concorso di tutti.

All'onorevole Castagnetti rinnovo (perché gliele ho già inviate) le espressioni di solidarietà dell'Assemblea e mie personali. (*Applausi dai Gruppi PPI, DS, Misto-Com, Verdi, Misto-SDI, UdeuR, RI-LI-PE, e Misto-DU*).

**Seguito della discussione dei disegni di legge:**

**(4216) Legge-quadro in materia di riordino dei cicli dell'istruzione** (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa, di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Jervolino Russo; Sanza ed altri; Orlando; Casini ed altri; Errigo; Napoli ed altri; Berlusconi ed altri; Bianchi Clerici ed altri*)

**(56) BRIENZA ed altri. – Legge-quadro per il riordino dell'istruzione secondaria superiore e per il prolungamento dell'obbligo scolastico**

**(560) LORENZI. – Legge-quadro per un riordinamento graduale dell'istruzione scolastica e universitaria**

**(1636) DE LUCA Athos ed altri. – Prolungamento dell'obbligo scolastico, diritto alla formazione permanente e riconoscimento della validità del biennio di formazione professionale di base per l'innalzamento del diritto-dovere all'istruzione a sedici anni**

**(2416) D'ONOFRIO ed altri. – Elevazione dell'obbligo scolastico e riordino degli ordinamenti scolastici**

**(2977) BRIGNONE ed altri. – Ridefinizione dei cicli e dei percorsi formativi con riferimento all'autonomia delle scuole**

**(3126) BEVILACQUA e MARRI. – Legge-quadro sul riordino dei cicli scolastici, sull'elevazione dell'obbligo scolastico e sulla formazione post-secondaria**

**(3740) TONIOLLI ed altri. – Nuove norme in materia di istruzione scolastica**

**(4356) ASCIUTTI ed altri. – Legge-quadro sul riordino dei cicli scolastici**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 4216, già approvato dalla Camera dei deputati, e nn. 56, 560, 1636, 2416, 2977, 3126, 3740 e 4356.

Ricordo che nella seduta antimeridiana ha avuto inizio la discussione generale.

Mi permetto di rivolgermi ai colleghi che dovranno intervenire, per pregarli di consentire che venga recuperato il tempo trascorso sinora.

È iscritto a parlare il senatore Rescaglio. Ne ha facoltà.

RESCAGLIO. Signor Presidente, signor Ministro, credo non sia facile ora tornare al tema della scuola, ma lo farò esaminando da vicino il testo che abbiamo in esame, evitando quindi di parlare (come capita sempre quando ci imbattiamo in un problema della scuola) di tutta la scuola, poiché qui, invece, il problema è specifico.

Dirò subito che il mio sindacato, lo SNALS, quello che annovera più iscritti nell'ambito del personale della scuola, ha espresso un giudizio sostanzialmente positivo sul disegno di legge in discussione: così posso tranquillizzare tutti quelli che sono polemici sulla riduzione di un anno scolastico, che nessun insegnante, tra quelli che sono in servizio, oggi perderà il posto. (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*).

E fa bene a ricordarlo il responsabile della scuola dei Popolari nell'editoriale di oggi.

Che cosa devo dire in ordine al problema in generale? A differenza delle ultime riforme globali della scuola – il riferimento va alla media unica e alla introduzione dei tre maestri nelle elementari –, riforme di vasto respiro, questa, che passa alla storia come riordino dei cicli scolastici, ha conosciuto momenti di intensa discussione nel Paese. Ho partecipato a tantissimi incontri. (*Brusio in Aula*). Signor Presidente, non riesco a parlare.

PRESIDENTE. Inviterei i colleghi a restare ai propri posti oppure ad uscire, se intendono parlare.

RESCAGLIO. Grazie, signor Presidente.

Dicevo, quando si introdusse nelle elementari quella riforma globale che si tradusse nei tre maestri, la cosa trovò riscontro soltanto nell'ambito dei consigli di circolo, non ebbe una vasta eco al di fuori. Eppure, si trattava di qualcosa di sostanziale nella realtà di questo Paese. E così la riforma della scuola media, che veniva dopo due anni di sperimentazione, fu ugualmente di vasto respiro, ma i tempi allora erano particolari. Non vorrei però che qualcuno dicesse che questa riforma non ha avuto dei precedenti, né che non vi sia stata discussione nell'ambito del Paese, perché in questi due anni di presentazione del testo ci siamo trovati spesso a misurarci con studenti, genitori ed insegnanti sul problema della riforma oggi in discussione. Ne abbiamo ampiamente dibattuto nelle varie componenti – torno a dire, docenti, genitori, studenti – derivando la consapevolezza che una riforma della scuola è esigenza ampiamente avvertita. Non fu così, ripeto, negli anni passati e per tante ragioni. Senza poi far riferimento a ciò che avvenne nel 1924, quando una nuova riforma colossale, la prima di questo secolo, avvenne in perfetto silenzio, ma erano quelli tempi particolari.

Sono perfettamente convinto – come è riconosciuto, signor Ministro, nella sua relazione al disegno di legge – che questo stesso progetto (cito le sue parole): «Costituisce peraltro solo una parte della risposta alle complessive esigenze di riforma della scuola. Gli altri capisaldi di tale riforma, sono infatti l'autonomia delle istituzioni scolastiche» – se ne sta discu-

tendo, e oggi in Commissione cultura abbiamo espresso un parere sui regolamenti ad essa relativi – «la riforma dei programmi di insegnamento e la realizzazione, alla pari di altri Paesi europei, di un sistema pubblico integrato», legge in attesa di essere approvata dalla Camera.

Noi Popolari abbiamo coscienza precisa di una profonda trasformazione del nostro sistema scolastico, soprattutto considerando la realtà delle elementari e delle medie oggi, con la loro lunga storia nel nostro Paese, ma, nello stesso tempo, voglio assicurare i critici che nessuno vuole distruggere quella storia, quell'identità che ormai appartiene al DNA della nostra scuola.

Accosto qualche elemento del testo: la scuola di base, per la quale sono previsti, come è noto, sette anni in una dimensione unitaria. Quante volte abbiamo notato l'impossibilità di contatto tra la scuola elementare e la scuola media? Ricordo battaglie di vasto respiro quando la scuola media rinfacciava a quella elementare di non dare una preparazione adeguata; incomprendimenti culturali che abbiamo visto sul campo. Il disegno dei sette anni, senza togliere la specificità che appartiene alla storia della scuola media e della scuola elementare, vorrebbe adesso configurare un cammino unitario. Certo, si tratterà poi di riportare e di ritrovare i contenuti, però l'idea di un'unitarietà di intenti, in una stagione che ha qualche cosa in comune da quei sette ai tredici anni, sia pur con la varietà degli stili esistenziali che conosciamo, non è insignificante.

In altri tempi si sono tentati approcci, ma spesso con una certa difficoltà culturale. Ora, quei periodi di vita, così fondamentali per gli sviluppi esistenziali successivi, sono analizzati in una visione d'insieme con questa finalità. So che qualcuno, leggendo il testo dell'articolo 3, dove si parla di scuola di base, ha detto che si trattava di parole scritte al vento. Ora, bisogna che ci intendiamo bene: tutte le leggi in questo organismo, quando vengono presentate, potrebbero essere parole gettate al vento. Mi soffermo su tre principi: «educazione ai principi fondamentali della convivenza civile» (e diciamo cose da poco con questo?), «consolidamento dei saperi di base, anche in relazione alla evoluzione sociale, culturale e scientifica della realtà contemporanea» e, infine, «sviluppo delle competenze e delle capacità di scelta individuali atte a consentire scelte fondate sulla pari dignità delle opzioni culturali successive». Quante volte ci siamo soffermati sull'urgenza di creare degli stimoli critici fin dalla prima età nei ragazzi che andavano e che vanno a scuola per permettere loro di fare delle scelte nel cammino esistenziale?

C'è anche il dubbio – sollevato da qualcuno – di cosa faremo di eventuali insegnanti in esubero. Ho già detto, riportando un discorso dell'editoriale di oggi, che nessuno ha intenzione di impedire, o meglio, di eliminare gli insegnanti che adesso hanno un'occupazione; sono follie. Giustamente, però, per quanto riguarda gli insegnanti della scuola elementare eventualmente in esubero, si deve ricordare che una riforma di questa portata si attua gradualmente e che potrebbe sperimentare una utilizzazione degli insegnanti eccedenti per una assistenza programmata, nel biennio successivo alla scuola dell'infanzia, agli alunni che mostrino maggiori

difficoltà. Si troveranno gli spazi culturali per recuperare eventualmente delle situazioni di emergenza. Del resto, tutti sappiamo che a quell'uno per cento che quest'anno era preventivato nella riforma Bassanini non si è impedito di avere altre possibilità, e mi riferisco alla scuola per adulti o ad altre forme che sono state riscoperte nell'autonomia, che è una cammino ormai alle porte.

Mi soffermo un momento anche sulla valutazione reale della scuola dell'infanzia, in questi decenni spesso lasciata al suo destino e che ora trova, in questo testo, una storia di autenticità. Chi ha parlato per tanti decenni di scuola dell'infanzia? Quando nel testo si dice che si mira allo sviluppo affettivo, cognitivo e sociale dei bambini, «promuovendone le potenzialità di autonomia, creatività» – non so quanti corsi di aggiornamento abbiamo fatto sulla creatività nei primi anni di vita – anche questo è un accenno che ha la sua storia.

Quanto ai cinque anni di scuola secondaria, devo dire che all'inizio ho trovato un po' di difficoltà – l'ho già detto al Ministro – a pensare che scomparivano i licei, noi che siamo così legati alla storia del nostro liceo classico. Qui si riflette la situazione attuale, ma si specifica in questo caso la dimensione culturale di tali scelte. Basterà anche qui soffermarsi un momento sulla lettura del testo: «arricchire la formazione culturale, umana e civile degli studenti, sostenendoli nella progressiva assunzione di responsabilità,» e poi, un passaggio che ho molto apprezzato: «Nel corso del secondo anno, se richiesto dai genitori e previsto nei piani dell'offerta formativa delle istituzioni scolastiche, sono realizzate attività complementari»; giudico positivamente questo accenno alla famiglia come primo elemento educativo, che è richiamato anche nel primo comma dell'articolo 1.

Gli obiettivi di questa impostazione sono ugualmente degni della massima attenzione e appartengono alla redazione del testo: riconoscimento della priorità dei problemi dell'educazione; coinvolgimento dei genitori nella realizzazione degli obiettivi educativi (ma ci rendiamo conto di cosa è stata, in questi anni, la presenza dei genitori nella scuola, con le difficoltà che incontravano?); crescita di una moderna cultura professionale che, accanto alle abilità e capacità professionali, fornisca a ciascuno capacità di riconversione; sviluppo di una cultura fondata sulla responsabilità.

No, non mi sembra che siamo lontani da un'impostazione seria e motivata. Certo, bisognerà poi recuperare i saperi, trattandosi di una legge quadro; tuttavia, le motivazioni di fondo esistono.

A proposito dell'articolo 6, tanto bistrattato e frequentemente citato, poiché nel primo comma si fa riferimento alle «specifiche professionalità maturate», bisognerà probabilmente pensare, nel tempo, a qualcosa di costruttivo sulla formazione professionale. In questi anni già sono stati introdotti riferimenti precisi e anche il testo oggi al nostro esame ne propone; si richiede adesso di portare a compimento tutto l'insieme di nozioni e propositi che abbiamo maturato.

Per quanto concerne la qualificazione, il personale docente deve acquisire sicurezza: signor Ministro, questo è anche il momento di pensare agli insegnanti e a quanti dovranno realizzare, concretamente, le riforme, dando loro la sicurezza necessaria nel momento in cui diventano protagonisti di una storia che ha una sua impronta certamente epocale.

Voglio esprimere le valutazioni globali corrispondenti alla nostra ottica e sottolineare l'impegno che noi Popolari abbiamo profuso per dare a questo testo una qualificazione precisa. Mi riferisco, in particolare, al comma 1 dell'articolo 1, che recita: «Il sistema educativo di istruzione e di formazione è finalizzato alla crescita e alla valorizzazione della persona umana ..., nel quadro della cooperazione tra scuola e genitori...». Erano questi i nostri cavalli di battaglia, nell'affermazione dei principi sanciti dalla Costituzione: il dovere-diritto della famiglia è educare e istruire i figli e questi non sono certo aspetti che ci lasciano indifferenti.

Quindi, la nostra è una valutazione complessiva che ha punti di riferimento precisi e che nasce anche dalla rivista AGE pubblicata in settembre, che dedicava un articolo alla riforma dei cicli. Leggo testualmente: «La prima osservazione riguarda l'impianto complessivo che, rispetto alle proposte precedenti, risulta più comprensibile ... Concordiamo ... con il mantenimento di una scuola superiore quinquennale e il sostanziale mantenimento di un triennio apposito ... Il richiamo ai "principi sanciti dalla Costituzione" rappresenta un quadro importante di riferimento nel delineare la scuola del futuro. Tra questi sottolineiamo l'importanza che sia salvaguardato "il dovere-diritto delle famiglie a educare e di istruire i figli". In questa prospettiva condividiamo l'affermazione che "il sistema di istruzione e formazione è finalizzato alla valorizzazione della persona umana nel quadro della collaborazione scuola e genitori"».

Ci auguriamo, inoltre, che il Ministro, in futuro, prestando attenzione a tanti nostri suggerimenti, ci arrivi – ripeto – a una valutazione globale della formazione professionale, di cui si parla, in forma un pò sommaria, nel testo al nostro esame.

Del resto, quando si parlerà domani dell'impegno di questa classe politica in ordine alla scuola si dovrà pur riconoscere come è stata ampiamente valorizzata la formazione professionale, che però ha bisogno di indicazioni precise e qualificate.

Continuiamo a credere in una scuola che educa; che valorizza la presenza della famiglia nella sua fondamentale vocazione educativa; che sa interpretare le attese dei ragazzi e dei giovani, proprio in un momento in cui emergono tante inquietanti solitudini: una scuola che già Quintiliano nella «*Istitutio Oratoria*», sognava vicino ai ragazzi, fortemente personalizzata, ben lontana da quella immagine tetra che Orazio ricordava, pescando nelle sue esperienze amare, vissute accanto al maestro Orbilius; è la scuola forse sognata da Don Milani, nella sua indimenticabile «Lettera ad una professoressa» e che il Concilio – mi piace qui ricordare –, in quel testo emblematico «*Gravissimum aeductionis*», immaginava nella fedeltà ad una tradizione culturale e, insieme, aperta alle istanze del futuro, nella riscoperta dei ruoli particolari che sono della famiglia e della

classe docenti, realtà cui noi Popolari siamo particolarmente vicini, con la nostra sensibilità umana prima ancora che politica. (*Applausi dai Gruppi PPI e DS e del senatore Nava. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Vi sono molti iscritti a parlare, però, all'ora annunciata, chiuderemo la discussione generale e continueremo la seduta con lo svolgimento delle interrogazioni sul grave episodio di Milano.

È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, se dovessi esprimere una qualificazione della politica governativa e della maggioranza nei confronti della scuola e dell'università, non potrei trovare termine migliore di quello di una politica riformista. Una politica di riforme utili non necessariamente è generata da una politica definibile come riformista. Il riformismo è un atteggiamento ideologico, secondo il quale il bene comune è raggiunto di per sé cambiando quanto già esiste; il cambiamento, il riformare è di per sé un progredire, un migliorare, è l'opposto del conservatorismo, secondo il quale ogni cambiamento produce un peggioramento.

Esistono modi meno ottimistici di interpretare le iniziative politiche di maggioranza e di Governo: si può richiamare l'uso del cambiamento come occasione per accontentare interessi che altrimenti non troverebbero spazi per essere soddisfatti; l'esempio della riforma universitaria per far diventare professori i ricercatori è un esempio di interesse palese, mentre la misura che prevede la sostanziale abolizione della distinzione tra professori a tempo pieno e a tempo definito è un esempio di riforma che intende rispondere a interessi più nascosti, non confessati.

Si può anche pensare ad un riordino dei cicli quale strumento per acquisire un controllo politico della scuola elementare: ma non è su questo che intendo basare l'interpretazione della politica governativa.

Più evidente e incontrovertibile è la sua qualifica come espressione del riformismo quale ideologia tipica di culture di matrice illuminista, secondo la quale la coincidenza tra mutamento e progresso è assiomatica. Tant'è vero che questa riforma – come lamenta anche il segretario nazionale della CISL – è stata proposta senza il coinvolgimento del mondo della scuola. Cioè, è buona questa riforma perché è una riforma; se un Ministro non riforma, è un Ministro fallito, incapace, ingrigo.

E così per l'università si inventa una riforma che porta la laurea da quattro anni a tre, assommando le finalità della laurea (formazione generale e polivalente) con quelle del diploma (formazione di tipo professionale), e che inventa una laurea specialistica con altri due anni, ancora sommando le funzioni della vecchia laurea con quelle dei piani di specializzazione. Peggior confusione non si poteva creare.

E così per la scuola si arriva alla riforma dei cicli che abbiamo all'esame. Fino a ieri anche per il Ministro la scuola elementare funzionava bene e oggi funziona bene; ragioni sindacali avevano suggerito di prevedere più figure di maestro o maestra in ogni classe, con un indebolimento

evidente delle funzioni educative di tale scuola, funzioni del resto inevitabili, nei fatti, e che diventano frammentate. Ma per la maggioranza tale frammentazione andava bene.

Ebbene, bisogna riformare, e la scuola elementare viene eliminata, assorbita, fusa, senza nulla dire circa le finalità pedagogiche distinte a seconda dell'età del bambino, senza nulla dire circa la configurazione del ruolo educativo del docente, anch'essa da differenziare in rapporto all'età.

Non sono sufficienti generiche dichiarazioni di principio, se l'impianto strutturale, l'unificazione nei sette anni, tende a contraddirle. Fino a ieri esisteva una scuola media, resa più popolare dalla riforma dei primi anni Sessanta e dalle riforme successive. Resa obbligatoria, essa è stata resa più facile, la promozione è diventata obbligatoria, ma, pian piano, si stava risalendo la china, nonostante le carenze nella selezione della classe docente prodotte dall'ondata sessantottina, che ha generato laureati a basso costo formativo. Ma quel che più conta è che la scuola media era la scuola della preadolescenza, della prima adolescenza, nella quale i saperi di base, trasmessi dalla scuola elementare, venivano ripresi in modo più approfondito, invitando il ragazzo e la ragazza ad esprimere un loro grado di autonomia nel coltivare i propri interessi conoscitivi. Il ragazzo passava da una fase all'altra del proprio crescere, si avvicinava con qualche protagonismo in più al mondo della vita, così come richiede il suo stato di maturazione fisica e psichica. Ebbene, occorre riformare e quindi tutto viene fuso in una scuola di base con le elementari.

I bambini sono bambini: basterebbe avere un minimo di esperienza con loro per capire che cosa cambia nella preadolescenza. Si poteva certo migliorare la scuola media, ma non si capisce come ciò lo possa fare l'unificazione in un unico ciclo con le elementari.

Quale sarà il processo formativo? Si predisporrà un percorso unitario progressivo o si adotterà un percorso ciclico, a spirale, tornando sui diversi contenuti culturali in relazione all'età, come già accade con la distinzione scuola elementare-scuola media? Se la soluzione fosse questa seconda, che mi sembra più ragionevole, non vedo perché si debba procedere ad un accorpamento in un'unica scuola di base.

Evidentemente bisogna riformare ed in modo che il riformismo sia realizzato con la massima evidenza. E quale maggiore evidenza se non quella di sopprimere il vecchio per creare qualcosa di nuovo?

### **Presidenza del vice presidente CONTESTABILE**

(Segue GUBERT). E veniamo alla scuola media superiore. Su di essa i riformismi del passato si erano sostanzialmente infranti, ma forse per questo era ed è rimasta di qualità superiore a quella degli altri paesi occidentali. Vi sono stati attentati forti alla sua qualità: si pensi solo all'im-

provvida apertura all'insegnamento a laureati che mai all'università avevano studiato le materie che insegnavano; si pensi all'improvvida riforma dell'esame di maturità, ora parzialmente riformato, che riduceva la portata dell'esame finale; si pensi alla abolizione degli esami di riparazione, assai inefficacemente sostituiti dai corsi di sostegno; si pensi all'esautoramento dei presidi dalle responsabilità direttive, privati di strumenti per una reale selezione del corpo docente.

Ebbene, nonostante tutto ciò, la scuola secondaria era ed è rimasta in generale di qualità superiore a quella di altri paesi occidentali. Tre dei miei figli, tramite Intercultura, hanno frequentato il quarto anno di scuola superiore all'estero: negli Stati Uniti, in Belgio ed in Germania. Tutti hanno positivamente tratto profitto dall'esperienza, che ha dimostrato come la scuola secondaria superiore italiana non sia certo di qualità inferiore; semmai, specie nei confronti della *high school* statunitense (ed è questo il modello verso cui noi andiamo) aveva ed ha una qualità nettamente superiore.

Si erano introdotte possibilità di sperimentazione di innovazioni curriculari per tener conto dei cambiamenti; si erano predisposti strumenti di aggiornamento e di valutazione. Ma occorre lasciare un segno riformista, occorre pur terminare il ciclo a 18 anni come nel resto d'Europa! Evviva allora il federalismo! In Germania l'istruzione fino all'università è di competenza dei *Laender* laddove in Italia non siamo neppure capaci, signor Ministro, di mantenere l'autonomia rispetto agli altri Stati europei. Ma a chi si vuol far credere che la riforma dei cicli è un dovere di adeguamento imposto dall'Europa?

Quando ne ho parlato con colleghi tedeschi, essi sono rimasti sorpresi da tale interpretazione. In ogni caso era necessario, per tener conto delle innovazioni dell'aumento di un anno dell'obbligo scolastico e dell'introduzione dell'obbligo formativo fino a 18 anni, riformare tutti i cicli, comprese le elementari? Nessuna delle due innovazioni impone la riforma dei cicli, se solo si tiene presente la funzione della formazione professionale per coloro che intendono lasciare gli studi dopo la scuola dell'obbligo. Del resto, l'articolazione del percorso della scuola secondaria superiore in un biennio, meno differenziato, ed in un successivo triennio più caratterizzato potrebbe suggerire soluzioni di qualche elasticità, senza compromettere le grandi tradizioni dei licei e degli istituti tecnici e d'arte, costretti a diventare in parte scuola dell'obbligo, con evidenti conseguenze sulla preparazione degli alunni.

La presa di posizione di questi giorni inviata al Parlamento dall'Associazione alunni, ricercatori e professori della Scuola Normale Superiore di Pisa evidenzia chiaramente tale preoccupazione di dequalificazione della scuola secondaria superiore per effetto della riforma. Lo stesso fa il coordinatore nazionale del Progetto per la rivalutazione dell'insegnamento e dello studio del mondo antico (PRISMA). Tuttavia, occorre riformare, magari abbandonando o indebolendo la tradizione del liceo classico o indebolendo di contenuto professionale gli istituti tecnici. Occorre il più

possibile omologare, soprattutto nel primo biennio, perché attualmente vi è la differenziazione.

A che cosa è servita la sperimentazione? Vi era un crescere, forse eccessivo, di differenziazione, ma una differenziazione che rispondeva al desiderio di autonomia della scuola rispetto al sistema politico, che rispondeva alla differenziazione degli obiettivi formativi sollecitata anche dal tessuto sociale ed economico. Cosa sopravviverà di tutto ciò se cambia il contenuto della scuola secondaria superiore? Solo qualche area di materie opzionali?

Vi sono alcuni problemi che travagliano la scuola e l'università che meritavano attenzione. Pensiamo alla qualificazione del personale docente, sempre da migliorare ed incentivare; pensiamo all'impostazione nazionalista di molti programmi, a cominciare da quelli di storia; pensiamo alla possibilità di ampliare l'offerta formativa in aree del Paese che hanno sofferto e soffrono di marginalità; pensiamo alla qualificazione della formazione professionale post-secondaria, da realizzare senza dover fare i conti con i diversi compiti dell'università, compromettendo qualificazione professionale e funzioni tipicamente universitarie.

Si potrebbe continuare relativamente alle carenze della formazione rispetto all'uso delle lingue europee, all'emarginazione pratica dell'insegnamento della religione, al relativismo etico assoluto o, al contrario, a ideologismi di parte che ancora, qua e là, fanno capolino nell'insegnamento e nei libri di testo; alla minima possibilità garantita alle famiglie e agli studenti di incidere su obiettivi e modo di funzionare della scuola; all'appiattimento burocratico delle incentivazioni alla professionalità dei docenti, malamente affrontato con dei *test* (una sorta di ripetizione, in piccolo, dell'esame di abilitazione); ai pochi strumenti di governo affidati ai direttori e ai presidi, cui è riconosciuto un ruolo dirigenziale, ma solo formale.

Invece, l'attenzione è data alla dispersione scolastica, come se la scuola fosse una fabbrica la cui produttività è misurata dai pezzi prodotti e non dalla loro qualità, come se fossimo ancora in un sistema di produzione pianificata di sovietica esperienza.

Occorre riformare, farlo vedere. Non importa che si cambi quello che va o non va; importa che si cambi nel modo più visibile, in maniera da essere citati nella storia, da vedere affiancato il proprio nome a quello dei grandi riformatori della scuola. Non importa se nasceranno mille problemi relativamente alle strutture e al personale. No, signor Ministro, non ci siamo; facciamo pagare ai bambini, ai ragazzi, ai giovani l'insipienza della nostra generazione, ancora prigioniera di miti e azioni progressisti, senza il coraggio di qualcosa di più, senza il coraggio di ascoltare gli utenti, senza il coraggio di ascoltare non solo qualche ingegnere istituzionale, ma anche i pedagogisti (è significativo che Luciano Corradini abbia espresso severe critiche a questo progetto di riforma), gli insegnanti, i direttori, i presidi, le associazioni professionali della scuola.

Siamo di fronte a un'iniziativa che non risponde a bisogni diffusi e valutati, ma solo all'esigenza di riformare per riformare. Ed è al riformi-

simo come ideologia che non ci si può, per amore del bene comune, passivamente adeguare, neppure in nome – io spero – di doveri di coalizione.

Da ultimo, una nota concernente le disposizioni relative alla scuola dell'infanzia: essa viene considerata parte integrante del sistema di istruzione, compiendo un percorso che era cominciato con l'accentuazione delle funzioni di cura e di educazione a sostegno della famiglia per divenire ora una scuola, pur non obbligatoria, ma che, al pari della scuola dell'obbligo secondaria, è scuola della Repubblica, che semplicemente rispetta l'orientamento educativo dei genitori, ma non si pone, rispetto ad esso, in posizione di sussidiarietà. È significativo il passaggio dalla sussidiarietà al rispetto; è proprio una mutazione della natura stessa della scuola. Quest'ultima, inoltre, secondo il progetto di legge, deve essere raccordata con l'asilo nido e la scuola di base, dando per scontato che per i genitori che non vogliono svantaggiare i loro figli inviarli alla scuola dell'infanzia è di fatto un obbligo.

Perché non adottare, almeno per la scuola dell'infanzia, un modello che ne salvaguardi, in modo chiaro, l'autonomia e la specificità e che riservi alla Repubblica solo funzioni di sussidiarietà rispetto alle iniziative delle famiglie e della società civile? La Conferenza permanente delle autonomie ha fornito, al riguardo, contributi assai rilevanti, così come l'esperienza trentina dimostra in che modo possa essere attivata una responsabilità educativa delle famiglie e delle comunità locali nel predisporre il servizio. Perché allora limitarsi a dire che la Repubblica si assume l'onere di generalizzare l'offerta del servizio, senza dire esplicitamente che lo fa o lo farà cercando di attivare responsabilità educative delle famiglie?

Mi auguro che l'esame del provvedimento possa consentire di apporare dei miglioramenti e ringrazio i colleghi per la loro attenzione. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nava, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche gli ordini del giorno nn. 5 e 6.

Ha facoltà di parlare il senatore Nava.

NAVA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, si è concluso ormai un cinquantennio di storia della cultura e delle istituzioni educative; storia di ricerche, di esperienze e di sperimentazioni pedagogiche e didattiche. La coscienza civile, culturale e politica del Paese, anche nella sua cittadinanza europea e planetaria, si interroga, tra inquietudini e diffidenze, sulla scuola e sul «se e in che modo» essa sia un bene essenziale per l'evoluzione della storia democratica e per i percorsi futuri delle nuove generazioni.

Mentre si verifica il crollo demografico e 500.000 minorenni sono al lavoro, la devastante cultura della droga, della violenza e dell'indifferenza apre ferite dolorosissime e continue nella consistenza della condizione umana delle nuove generazioni, indebolite dalla privazione degli orientamenti della moralità e dalla disgregazione dell'*ethos* civile. Può la scuola, oggi, organizzarsi ed esser vissuta nell'incontro e nella comunicazione tra

le generazioni, come grandiosa esperienza dialogica e interpersonale di ricerca della memoria, di cammino e di comunità delle intelligenze, di testimonianza e di comunione del senso della vita?

La proposta di legge quadro per il riordino dei cicli di istruzione avvia, anche con l'essenzialità del suo testo, una scommessa non mediocre: costruire un nuovo assetto giuridico, culturale ed educativo cui affidare, all'inizio del XXI secolo, l'avventura della civiltà italiana, la generatività del suo fascino e del suo genio, l'ereditarietà della sua tradizione, la prospettiva di attesa e di speranza delle nuove generazioni. È certamente questa una scommessa necessaria e ineludibile e tuttavia, signor Ministro, anche rischiosa e, sotto certi aspetti, temeraria.

È una scommessa necessaria perché, in questo passaggio straordinario di incertezze e di disagio nel pensare i significati stessi del nostro esserci nel mondo, di trascuratezza nell'ascoltare e nel dire i segni del divenire della libertà e di difficoltà nel testimoniare il senso della vita e dell'amore, sembra anche esaurito, direi in un modo compiuto, il grande compromesso del '48, cioè della continuità dell'impianto e delle strategie del sistema scolastico gentiliano nell'ordinamento giuridico della democrazia italiana.

È una scommessa rischiosa perché, in un orizzonte segnato dal primato della cultura, quando pur sembra realizzarsi il sogno comeniano del «tutto a tutti», nemmeno la pedagogia, impantanata nella sua crisi epistemologica, riesce ad offrire la misura, la regola il fine dell'educazione umana e civile.

È una scommessa forse temeraria, perché se l'iniziativa riformatrice nasce dall'ipotesi di una risposta non parziale alla crisi della scuola italiana, la crisi della scuola in Italia e nell'Occidente, che è crisi di insegnamento e di vita, si è determinata intorno a rotture ideali e costitutive della condizione della convivenza e della cittadinanza umane, che richiedono l'urgenza e forse la priorità della ridefinizione del patto costituzionale – credo all'interno della stessa Europa – e in esso del sistema dei diritti e delle responsabilità, entro cui ricollocare il patto educativo per suscitare, soprattutto nei campi ora deserti dell'educazione, una nuova autorità culturale, nuovi doveri morali e grande entusiasmo civile.

Tutto questo avviene tra ineludibili sfide politiche, economiche, sociali ed etiche, che sembrano sopraffarci con l'affanno rapidissimo di un'universale koiné mediatica ed elettronica, cui non resistono i confini, le tradizioni, i poteri e gli equilibri delle sovranità e delle circoscrizioni nazionali e continentali, cui non resistono gli stessi assetti e i patrimoni culturali e istruzionali.

La sfida dell'educazione, la sua traccia e la sua piaga sta già all'interno di un destino planetario ed essa o viene chiusa nella subordinazione alla tentazione totalitaria di un dominio tecnocratico o viene riaffidata alle radici cristiane ed umanistiche della civilizzazione umana, che si alimentano nel diritto alla vita, nel diritto alla libertà, nel diritto all'amore. Quest'ultimo, che è l'esigente ed eterna aspirazione ad amare e ad essere amati, dovrebbe essere il punto di riferimento strutturale della scuola a cui aspiriamo.

Questa ineludibile alternativa è già nel cuore dell'autoeducazione della società civile, che è essa stessa una vigorosa *paideia* descolarizzata, che agisce con la potenza smisurata degli apparati informativi, comunicazionali, finanziari, commerciali e tecnologici, operanti, con la seduzione ludica dello spettacolo, una pervasiva e penetrante strategia di formazione e trasformazione umana.

La scuola sta già in questo processo, perché gli insegnanti e gli alunni ne sono partecipi; tutti lo siamo, ma senza la scuola e senza indicatori di segni di luce e maestri testimoni di senso, lo scenario mediatico sembra ancor più riempirsi ed accendersi – o meglio oscurarsi – di minaccia e di perdite, di paura e ora anche della perfidia delle suggestioni della perversione.

Il vero, grande problema della scuola, della sua crisi, della sua ripresa o della sua perdita, sta nel suo porsi strategico, culturale e operativo nelle dinamiche che costituiscono e reggono questa fase della civiltà umana e danno il segno di grandiosi fenomeni di globalizzazione educativa quali: la socializzazione edonistica e trasgressiva di massa, sostenuta dal primato individualistico dell'antropologia dell'istinto e del desiderio ed espressa in un misto di frivolezza e di disperazione; la diffusione della cultura iconica ed astorica attraverso la mediazione demiurgica e antropogenetica della televisione; l'egemonia capitalistica totale segnata dal paradigma della competizione globale e dalla finalizzazione materialistica dell'esistenza individuale e civile ed infine il primato del razionalismo nell'organizzazione degli schemi interpretativi e operativi della modernizzazione.

La finalizzazione del sistema educativo d'istruzione e di formazione alla crescita ed alla valorizzazione della persona umana – non ho diffidenza per questa indicazione – offre la garanzia di una saldatura culturale e pedagogica alla consistenza della soggettività umana, alla genealogia ed alla storicità di vita e di pensiero della tradizione italiana ed europea; l'orientamento alla persona, nella costellazione dei principi costituzionali e dei diritti universali, recupera, tra il dissesto della critica e della storiografia, oltre il collasso nichilistico delle tradizioni filosofiche e il *caos* etico dei convincimenti e delle responsabilità, la saldezza e la bellezza della realtà e lo splendore del volto umano non sfigurato del tutto dalla bestialità della violenza e dall'ottundimento dell'indifferenza.

Su questo essenziale primato dell'uomo e della sua dignità si può ricostruire un'identità, un progetto, un modello, un'attrattiva, un'autodisciplina morale, uno stile di competenza e di servizio, di cultura e di educazione; solo il rispetto dell'uomo, nel riconoscimento culturale e nella testimonianza educativa, può risanare la frattura tra educazione e istruzione, tra cultura e istituzioni, tra vicenda familiare, esperienza educativa e storia civile e ristabilire una condizione possibile e necessaria per accogliere, custodire e governare il dono dell'innocenza – di ciò si tratta – delle nuove generazioni e con esso la potenza della creatività, l'intelligenza della speranza e la necessità di essere amati.

Ispirata all'orizzonte vero e vitale della persona, la revisione dei quadri dei saperi scolastici può, sfuggendo alla gelida pretesa razionalistica

del riduzionismo intellettualistico, accoglierli nel cuore dell'esperienza, nella drammaticità della condizione umana, nel riconoscimento innamorato del reale, nelle vicende dell'appartenenza, nei percorsi della poesia e della bellezza, del pianto e della gioia, nelle grandi testimonianze del bene e del servizio?

La scuola o recupera l'atteggiamento dello stupore, della gratitudine e della commozione di fronte alla realtà, che è esperienza affettiva e relazionale di infinito e di mistero, oppure chiude il cuore dei bimbi e degli adolescenti nell'angoscia del dubbio, della competizione, del sospetto e del risentimento e nella secchezza dei *curricula* e delle metodologie costruiti solo sulla pretesa della presunzione scientifica e dell'invadenza tecnologica.

Il conoscere è soprattutto un giudizio dell'intelligenza carica di sensibilità umana e perciò è l'avvenimento, il metodo supremo della conoscenza, e sono gli eventi, anche quelli del lavoro, del sacrificio e della sofferenza, sempre più censurati e rimossi, a costituire l'Io, nell'impresa d'amore che è la vita, che è la scuola.

Allora l'autonomia, che è il cuore vero della riforma – sono d'accordo con lei signor Ministro – non può essere solo rottura dell'assolutismo e dell'autosufficienza del centralismo nella gestione giuridico-tecnico-finanziaria delle istituzioni: o si riaffida il diritto alla società perché viva se stessa in tutte le articolazioni, in tutta l'effervescenza e l'incandescenza del suo divenire di libertà, o l'autonomia si svilisce nella razionalizzazione del decentramento e nel riconoscimento di una distanza, non di una differenza.

È sull'autonomia che noi giochiamo questa partita decisiva della scuola e della società italiana. È l'autonomia la grande promessa, che richiede una grande fedeltà alla libertà: è amicizia, legame con le famiglie, con la gente, nella prossimità del dolore e del riso, nel soccorso e nella pietà; è nell'autonomia che i saperi, anche se organizzati dall'industria culturale e dai meccanismi del suo determinismo, e attivati sui percorsi elettronici, interagiscono con le offerte e le presenze territoriali e solo attraverso queste smuovono coscienze e sentimenti, animano ricerca e riflessione, analisi e critica, partecipazione e decisione, tenerezza ed adesione, scelta di un destino e di un amore.

Sulla centralità e la finalità dell'uomo nella cultura, nell'educazione e nella vita, e su una nuova *ratio studiorum* orientate dalla libertà e dalla coscienza umana si gioca questa nostra drammatica avventura di civiltà.

Infine, sugli insegnanti, signor Ministro, sull'insieme di motivazioni, di vocazioni e di scelte che pesano la misura, la regola e il fine del destino educativo e della stessa costruzione della comunità cognitiva, la loro capacità di competenza e di servizio ad essere non funzionari di Stato ma dell'umanità darà significato, segno e senso all'impresa di ricerca e di cammino e di testimonianza nella «scuola della coscienza umana».

Allora è con gli insegnanti, nella normalità della loro esperienza e delle loro frustrazioni e, talvolta, del loro sgomento, nell'exasperazione e nella rassegnazione delle attese di presenza e di ruolo, nella potenzialità

e nelle espressività delle loro attitudini a segnare nella scuola i sentieri dell'esperienza e della sapienza e a dar voce al silenzio del passato e della memoria, che una riforma può trovare gambe e cuore e severa responsabilità.

Il disagio diffuso, signor Ministro, che esplode anche sull'episodio contrattuale della grande selezione interna, è un segnale ambivalente di difficoltà e di fragilità, indubbiamente, ma anche – me lo lasci dire – di orgoglio e di dignità. Senza tale protagonismo, però, anche l'ambizione di questo disegno riformatore sarà prostrata e sconfitta. I nostri ordini del giorno vanno in tal senso.

Signor Ministro, ella è investita da una difficilissima, terribile ma anche suggestiva responsabilità. Se il Parlamento le affiderà – ed io lo spero – il programma, le linee e le strategie di questa iniziativa riformatrice, le auguro di essere come Ministro (come persona lo è), e come Governo, in sintonia con l'anima di questo nostro Paese con la fede e la cultura della sua straordinaria tradizione, con la sofferenza spirituale, con l'ansia, con la speranza e con le ferite delle giovani generazioni e di sapere e di poter costruire insieme le condizioni concrete e operative su cui la pianta italiana dell'uomo non possa inaridire e non debba morire. (*Applausi dal Gruppo UDeuR. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Signor Presidente, onorevoli Ministro e signora rappresentante del Governo, colleghi, le mie dichiarazioni muovono dall'esperienza di docente e di genitore, non disgiunta da quella di chi fu anche discente.

Personalmente ritengo che la Repubblica abbia tanti rami di pregio, ma che i più pregevoli siano l'Arma dei Carabinieri e la scuola elementare e secondaria; questa scuola è più di pregio, anche in funzione del rigore col quale negli anni è stato reclutato il personale docente. Abbiamo avvertito il bisogno di realizzare la scuola dell'obbligo e fu impellente, dettato da una società in tumultuosa evoluzione, e determinò la necessità di un reclutamento esageratamente accelerato nei tempi, che non diede luogo ad un prodotto di grande pregio, così come lo sono stati, invece, la scuola elementare e quella secondaria.

Mi viene poi in mente, signor Ministro, quanto miei conoscenti, alti funzionari del Ministero, per decenni si applicarono alla riforma di questo o di quell'ambito scolastico ed anche dei cicli. Ricordo la passione del direttore centrale Donato Moro ed anche quanto egli fosse dispiaciuto perché non riusciva con solerzia a vedere concretizzato il lavoro della burocrazia ministeriale e dei vari Ministri che si sono succeduti all'impegno della Pubblica istruzione.

Pensando con più attenzione, mi sono spiegato i motivi di quel ritardo: i Governi di ogni epoca ed anche i relativi Ministri si sono sforzati di determinare sulla scuola, e sui suoi problemi, il massimo consenso, non anche un voto di maggioranza, perché la scuola, maestra e madre, è di tutti: oggi è di chi è al Governo e all'opposizione, come sarà di chi, a po-

sizioni invertite, si troverà a svolgere gli stessi compiti in un secondo momento.

Di qui il ritardo e a volte la mancata applicazione della riforma nel settore della scuola: derivano dal desiderio sentito di tutte le componenti politiche di maggioranza e di opposizione di fare una riforma largamente condivisa nel Parlamento e nel Paese.

Ed allora, signor Ministro, le voglio fare qualche raccomandazione. È giusto adattare la scuola alle nuove esigenze dei tempi nuovi, anche perché la rivoluzione postindustriale ci pone di fronte alla necessità di dotare docenti e discenti di strumenti, di condizioni e di ambiti di lavoro che devono essere all'altezza dei tempi.

La pregherei però di prestare attenzione, signor Ministro, anche alla necessità di realizzare un coinvolgimento globale di tutte le agenzie educative di ogni orientamento politico e dei docenti in particolare, compresi quelli delle scuole cattoliche, che in questo Paese hanno avuto tanti meriti, anche di supplenza e di complementarità con la scuola statale.

### **Presidenza del vice presidente FISICHELLA**

(Segue COSTA). Se abbiamo questa cultura e queste virtù lo dobbiamo anche alla completezza che si è realizzata in questo Paese, grazie anche all'educazione e alla scuola cattolica.

Non mi preoccuperei, allora, di fare presto, ma di fare bene, e certamente il coinvolgimento di tutte le componenti, o della maggior parte delle componenti e delle vocazioni esistenti in questo Parlamento e in questo Paese, possono evitarci un'accelerata omologazione e (mi si passi il termine) omogeneizzazione, che certamente non porterebbero a fare ottimi quegli ambiti della scuola che, miscelandosi con ambiti ottimi (mi riferisco alla scuola elementare e a quella secondaria), potrebbero invece tendere al ribasso e non anche all'elevazione globale e al miglioramento di quegli ambiti che non sempre ci hanno soddisfatti. (Applausi dal Gruppo FI).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brignone, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno n. 1. Ha facoltà di parlare il senatore Brignone.

BRIGNONE. Signor Presidente, signor Ministro, l'ordine del giorno n.1 si illustra da sé e, in proposito, interverrò in sede di dichiarazione di voto.

Per onestà intellettuale, riconosco che molti interventi, nei quali comprendo anche il mio, rivestono soprattutto un carattere generale e teorico. In sostanza, si conferma quanto è emerso sino ad ora. Ad un progetto di

riforma della scuola non condiviso non solo per motivi politici, ma anche per alcune ragioni oggettive di merito, si contrappongono proposte nel complesso di non maggiore levatura, che si sono nutrite troppo spesso di suggerimenti provenienti da fonti, a volte accreditate, a volte interessate. Quantitativamente, direi che la retorica ha superato l'approfondimento; le lagnanze, hanno superato le idee, perché queste nascono, crescono e maturano anche nell'ambito di un franco confronto sorretto dalla consapevolezza di lavorare per un provvedimento condiviso, se non nelle modalità attuative e in taluni contenuti, almeno nelle finalità e nelle motivazioni che l'hanno determinato.

Pur condividendo l'impegno del Governo a rivedere l'intero sistema scolastico, ritengo che tutta la questione avrebbe potuto e dovuto essere impostata diversamente anche sotto il profilo politico. Sarebbe stato necessario un maggior confronto ed una concertazione tra le varie forze politiche per addivenire ad un accordo, anzitutto sulle finalità che si intendono perseguire, propedeutico ad una riforma maggiormente condivisa e perciò duratura. I temi della scuola non possono essere appannaggio della sola maggioranza e ogni forza politica ha il dovere di partecipare al dibattito per innalzarne il livello qualitativo.

Poiché è necessario produrre una riforma destinata a durare nel tempo, ma compatibile con la rapidità di cambiamento dei bisogni di istruzione e formazione espressi dalla società, si sarebbe dovuto tener conto dei contributi delle varie forze politiche già nella fase progettuale del disegno e non soltanto attraverso l'accoglimento di ordini del giorno o di eventuali emendamenti di scarso rilievo, che magari ripropongono suggerimenti emendativi respinti precedentemente. Sarebbe stato necessario anzitutto stabilire un'intesa sulle finalità che si intendono perseguire, esplicitate a mio avviso in modo troppo sommario e generico nel comma 1 dell'articolo 1. Infatti, metodi e percorsi devono essere funzionali agli obiettivi stessi. Se questi non trovavano spazio nelle precedenti, vetuste leggi quadro, ciò non può ripetersi, perché la riforma deve misurarsi ora con uno scenario economico del Paese e un contesto internazionale ben differenti e continuamente mutevoli anche sotto il profilo sociale. Sono prevedibili grandi cambiamenti perché in Italia, a breve, risulterà predominante la massa degli anziani e il rapporto con i giovani si farà più difficile, perché si acuirà il divario generazionale.

Sarebbe stato necessario intendersi anche sulle due opzioni possibili, cioè una riforma globale, se vogliamo rivoluzionaria, oppure giustamente riforme parziali, soprattutto nel segmento della scuola media superiore, da collegare con i precedenti segmenti di istruzione già riformati. Aggiungo che occorre determinare molte altre questioni che rientrano di diritto nel complesso di una legge quadro: il cosiddetto sistema integrato; la standardizzazione dei crediti formativi; il sistema nazionale di valutazione; gli ulteriori indirizzi di soluzione del nodo della parità scolastica; i rapporti tra istruzione e formazione professionale; i criteri di determinazione dei diversi segmenti del nuovo sistema. Su tali importanti questioni sarebbe

stato necessario ricostituire un equilibrato rapporto fra le due sedi istituzionali: Parlamento e Governo.

Nel formulare una nuova legge quadro, da più parti si è avvertita l'esigenza di confrontarci e adeguarci ai sistemi scolastici europei. In realtà, non esiste un modello scolastico disegnato dall'Europa al quale riferirci. Esiste, però, da qualche tempo la consapevolezza della necessità di una maggiore concertazione, volta soprattutto al riconoscimento reciproco dei titoli di studio e delle competenze acquisite soprattutto in campo professionale. Da uno sguardo d'insieme constatiamo che ovunque esiste la scuola materna; generalmente l'inizio della scuola dell'obbligo è fissato a sei anni, ma con eccezioni anche significative; i cicli scolastici sono due, il primo termina intorno all'età di 11-12 anni, l'obbligo scolastico si conclude a 16 anni e, con eccezione, a 18: però, in quest'ultimo caso, è presente il sistema duale, cioè l'assolvimento in forme integrate con il mondo del lavoro. Questa, a mio avviso, è una soluzione interessante, perché la scuola per tutti ha fatto sì che i giovani volti alle attività pratiche, nell'elevamento dell'obbligo, sostanzialmente vengono tenuti lontani dalla realtà del lavoro. Ritengo che per essi si debba trovare una forma diversa di accesso alla cultura: penso, per esempio, alla formazione continua e ricorrente.

Il dibattito si è incentrato, purtroppo, soprattutto sul raggruppamento degli anni scolastici in differenti segmenti. È una questione ovviamente da non sottovalutare, ma nemmeno da sopravvalutare, perché la qualità di un sistema formativo non può dipendere soltanto da questo aspetto.

I disegni di legge presentati dalle varie forze politiche offrono soluzioni diverse, forse di per sé nessuna completamente convincente, perché la materia è complessa e difficilmente riconducibile a parametri scientificamente inoppugnabili; non per nulla il Ministro si affiderà a lunghi anni di sperimentazione. Probabilmente io stesso riformulerei diversamente la mia proposta di segmentazione, anche alla luce delle innovazioni legislative frattanto intervenute, tra le quali soprattutto l'elevamento dell'obbligo e l'autonomia scolastica.

Credo occorra ancora riflettere sulla scelta tra due o tre cicli, perché non si può negare che alle tre età fondamentali debba corrispondere una sorta di spazio *curriculare*. Vi è nella scuola italiana in merito a questo un patrimonio di esperienza da salvaguardare che sottolinea, pur nel rispetto della dovuta continuità nel percorso formativo, la necessità del riconoscimento del peculiare ruolo di ogni tradizionale segmento di scolarità, da valorizzare individualmente, rendendolo però nel contempo funzionale al successivo. Ritengo che la formula «7 + 5» maturatasi nel passaggio alla Camera, dove inizialmente era stata proposta la «6 + 6», comporti anch'essa limiti di fondo. Anzitutto, non è collegata all'obbligo scolastico fino ai 15 anni, neppure nei percorsi formativi integrati; inoltre, appare evidente che viene sottratto un anno di scolarità e ovviamente ci si è domandati a quale segmento venisse prelevato. Credo che, in realtà, la questione debba essere affrontata e sia stata affrontata in modo diverso. Si è ritenuto che la scuola secondaria superiore per tradizione consolidata e per

necessità derivanti dalla sua specifica funzione debba comunque essere quinquennale. Anche su questo punto si potrebbe osservare che gli schemi europei sono estremamente variegati e che per lungo in Italia, per esempio, gli istituti magistrali e i licei artistici hanno avuto durata quadriennale, né l'anno integrativo, propedeutico all'università, ha sostanzialmente offerto un valore aggiunto a corsi quadriennali invece che quinquennali. Lasciando, quindi, immutata la durata della scuola superiore, si è ritenuto che i ragazzi possano nel corso di un settennio unitario acquisire i saperi forniti dall'attuale scuola elementare e media. Anche i dati dell'OCSE denunciano un rallentamento di apprendimento nella scuola media italiana, cioè in quella fascia di anni nella quale, al contrario, accelerano gli allievi di molti altri Paesi.

Il disegno di legge n. 4216, invece di dare maggiore pregnanza alla scuola media inferiore, ha optato per la modifica dell'impianto attraverso una riformulazione della scuola di base, che tiene conto di altre necessità e si propone soluzioni che hanno finalità non soltanto pedagogiche e didattiche. Essa intende ampliare e consolidare la logica, da prima organizzativa e ora progettuale, della verticalizzazione e degli istituti sperimentali comprensivi. Essi, nati per esigenze specifiche di salvaguardia del patrimonio scolastico in peculiari aree del Paese, sono aumentati straordinariamente di numero, anche nelle realtà metropolitane.

Ho motivo di credere, pertanto, che non siano soltanto più la risposta ad esigenze territoriali e alla necessità di risparmio attraverso operazioni di ingegneria delle cattedre degli istituti, ma che rappresentino un'autentica sperimentazione di diversa riorganizzazione del percorso della scuola di base. Infatti, sono caratterizzati dall'unitarietà di gestione, dall'unicità di progetto educativo e spesso anche di strutture e di servizi e trovano nell'autonomia una forte spinta.

È innegabile quindi che propongono una soluzione di unitarietà e continuità nell'ambito della scuola di base attraverso nuove forme di organizzazione. Poiché presuppongono l'integrazione delle competenze degli insegnanti, potrebbero insorgere dubbi sul futuro stato giuridico dei docenti della scuola di base ed anche per tale motivo ho presentato, nei giorni scorsi, apposite interrogazioni.

È opportuno però soffermarsi sulle alternative possibili alla formula sette più cinque. Oltre a quella sei più sei, superata in ambito parlamentare, è stato avanzato il quattro più quattro più quattro, il cinque più tre più quattro, il cinque più quattro più tre, oltre la mia proposta, che si può configurare come un otto più tre più due, dove l'otto sottintende un sei più due.

La formula cinque più quattro più tre, che è stata avanzata con grande vigore, verrebbe incontro all'obbligo di istruzione novennale, la quale però ha carattere, come sappiamo, transitorio in vista di un ulteriore innalzamento.

I dati sull'evasione dall'obbligo nell'anno di elevamento (anche su tale tema ho presentato una recente interrogazione) inducono a ritenere

che, comunque, la scolarità obbligatoria debba concludersi, in certo qual modo, con un ciclo definito.

L'attuale elevamento, attraverso la frequenza di una sorta di «monoennio», che non è contemplato da alcun percorso formativo, determina di fatto una situazione ambigua e non efficace.

La formula cinque più quattro più tre ricalca il modello francese del *Collège*, cioè un quinquennio di *école primaire*, un biennio *d'observation* e un successivo biennio di *orientation*. A questo punto, lasciando intatto il quinquennio elementare, sul quale convergono sostanzialmente giudizi positivi, la scuola media inferiore potrebbe configurarsi secondo due punti di vista: depauperamento di un anno (considerati i saperi che statisticamente vengono acquisiti), ma anche, al contrario, rafforzamento di un anno con la creazione, appunto, di un biennio di orientamento.

Quest'ipotesi però reca dei limiti, perché in sostanza il secondo biennio, invece di rappresentare il primo ciclo della scuola superiore, finirebbe per risultare il secondo ciclo della scuola di base, con presumibile scadimento di livello.

Quindi, si può ritenere che sulla bontà di tale soluzione, e di tutte le altre prospettate, occorrerebbero ancora molti anni di sperimentazione e di monitoraggio dei risultati, anche in rapporto ad altri aspetti accessori ma significativi, quali, ad esempio, il dimensionamento ottimale degli istituti, l'edilizia scolastica e lo *status* giuridico dei docenti stessi.

Certamente, qualsiasi sarà la soluzione adottata, il sistema del riconoscimento dei crediti formativi può essere la strada giusta per abbattere il tasso di insuccesso o di abbandono. Non sono però ancora stati chiariti i criteri oggettivi di formulazione, non facilmente individuabili perché si tratta di valutare abilità di base e competenze trasversali, trasversali addirittura alle stesse aree disciplinari.

Però la preoccupazione di abbattere i tassi di mortalità scolastica, di insuccesso, di abbandono attraverso un sistema – mi consenta – fin troppo agevole di passerelle e di crediti formativi, dei quali appare arduo individuare parametri oggettivi di misurazione, comporta inevitabilmente la mortificazione della funzione primaria della scuola, spesso nel primo anno delle superiori, cioè la trasmissione di contenuti disciplinari.

Mi sembra che il Ministro si preoccupi di scovare, a ogni costo, qualche cosa di positivo conseguito dall'allievo, anche al di fuori della scuola, nell'ambito lavorativo e non.

Mi vengono in mente a questo proposito le esperienze delle autogestioni che in passato si è cercato di valorizzare e anche di indirizzare per gli aspetti socializzanti che ne possono derivare. Queste esperienze hanno determinato una diffusa convinzione, cioè che la funzione della scuola si debba ampliare attraverso una molteplicità di iniziative che hanno portato proprio nella scuola tematiche spesso non molto omogenee e scarsamente integrate. Proprio le esperienze delle autogestioni hanno offerto significativi esempi di impiego del tempo-scuola: dalle esperienze musicali all'apprendimento di tecniche di autodifesa personale, dalle conferenze sulla situazione carceraria al dibattito su tematiche concernenti la sessualità o gli

anticoncezionali, dall'educazione alla nutrizione all'educazione stradale, e così via.

Questo perché purtroppo la scuola per tutti, principio di per sé altamente condivisibile, è divenuta anche la scuola unica, ma anche una scuola un pò scaduta di qualità.

Ora, se l'obbligo scolastico verrà innalzato di un ulteriore anno, rischieremo di avere un biennio unico, nonostante la vivacità di offerte formative che, grazie all'autonomia, propongono soluzioni variegata, ma non so quanto innovative, perché dovranno pur sempre ispirarsi alla stessa concezione del sistema formativo. Anche l'orientamento si è mosso fino ad ora pur sempre negli angusti confini di percorsi formativi tradizionali e consolidati e deve perciò allargare i propri orizzonti. Non è quindi una questione soltanto di flessibilità di percorsi, ma è soprattutto un obiettivo da raggiungere: quello dell'integrazione fra istruzione e formazione e, più ampiamente, fra istruzione e risorse formative del territorio.

Di fronte a tutti questi problemi, ritengo che possa essere preferibile la scelta della globalità della riforma, volta alla costruzione di un sistema che oggi non c'è, perché risulta costituito da segmenti autonomi, dotati ognuno di una propria finalità e anche di una propria storia individuale di riforma. Basta ricordare che nel 1963, compiuta l'opera di riforma della scuola media inferiore, il Parlamento si ripropose, nella legislatura successiva, la riforma della scuola media superiore. Sono passati 37 anni. Intanto in altri Paesi europei sono già state attuate tre riforme. Si tratta però di attuare una scuola di qualità non isolata dal contesto socio-economico, aperta alle vocazioni del territorio, organizzata diversamente, nella quale le risorse umane e professionali troveranno finalmente modo di esprimersi concorrendo alla realizzazione di progetti condivisi. Tutto ciò però senza le utopie e i sogni che vorrebbero la scuola luogo eletto di vita e di apprendimento da alunni e docenti.

Non nascondo che il disegno di legge che stiamo esaminando contiene una propria unitarietà e risulta di conseguenza difficilmente emendabile, poiché la sostituzione di ogni sua parte comporterebbe un profondo squilibrio. Va aggiunto, però, che esso cela nel proprio dettato troppe questioni di estrema importanza su cui occorrerebbe ulteriormente confrontarsi. Invece esse sono affidate ad una vasta delega al Governo, il quale sicuramente ha già assai chiaro l'intero disegno, a partire da come saranno ridisegnati i profili professionali dei docenti, anche in relazione alle competenze richieste dalla flessibilità.

Se la definizione dei saperi fondamentali rifletterà una predeterminazione centralistica dei contenuti, temo che continueremo a demolire la precedente scuola gentiliana, ma non riusciremo a sostituirla con un'altra di valore almeno eguale.

Per tale motivo, al di là della questione di scegliere i percorsi più opportuni, la scuola deve preoccuparsi di fornire un adeguato bagaglio culturale, che purtroppo i dati statistici denunciano decisamente basso nel nostro Paese, e una quantità di competenze necessarie per districarsi nell'attuale complessa società.

Gli studi e i dibattiti sui nuovi curricoli e sui saperi fondamentali sono stati avviati da tempo anche grazie al Forum delle Associazioni disciplinari e all'Associazione progetto per la scuola.

Senz'altro essi hanno contribuito a calare la discussione dall'ambito teorico, nella scuola reale. È veramente un peccato però che nei lavori parlamentari, al di là di un dibattito più che altro politico sulle varie proposte di segmentazione dei percorsi formativi, non si sia parlato proprio di curricoli e di sapere. Si tratta purtroppo di un segnale della distanza che esiste tra le Aule parlamentari e il mondo esterno, tra i parlamentari ed il mondo reale della scuola. (*Applausi dal Gruppo LFPIN e del senatore Asciutti. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Biscardi, il quale nel corso del suo intervento illustrerà anche l'ordine del giorno n. 2.

Ha facoltà di parlare il senatore Biscardi.

BISCARDI. Signor presidente, signor Ministro, colleghi, rientrava nel novero delle previsioni facili la possibilità di un dibattito ampio su una riforma di così rilevante importanza come quella del complesso della scuola, dalla scuola d'infanzia alla scuola secondaria superiore. Occorre dire che il dibattito ampio c'è stato, anche se in verità più all'esterno che non all'interno del Parlamento, almeno per quanto riguarda la discussione qui in Senato. Quindi, mi permetterò di far riferimento soprattutto ad alcune obiezioni fondamentali mosse sull'ispirazione e sulla sostanza del provvedimento.

Vi sono state, fuori e dentro il Parlamento, delle obiezioni specularmente opposte: alcuni hanno affermato che questa riforma è un contenitore vuoto, altri invece hanno visto nella riforma – mi riferisco in modo particolare alle pagine ad essa dedicate da «L'Osservatore romano» – un complesso fortemente ideologizzato.

Il problema è il seguente. Innanzitutto, c'è da osservare che nessuna riforma della scuola può essere mai definitiva, ma è sempre legata ad un determinato contesto storico. È stato affermato, con autorevolezza pedagogica, che la scuola, come la Chiesa, *est semper riformanda*. Quindi, si tratta di un lavoro continuo.

Ora, in questo lavoro continuo è assurdo richiedere ad una impostazione legislativa contenuti pedagogici, didattici, curricolari, quasi una filosofia dell'esistenza. D'altra parte, vi sono stati numerosi riferimenti alla riforma Gentile, anche qui richiami convergenti ma, nello stesso tempo, opposti. Anzitutto devo dire che la riforma Gentile è tanto citata quanto poco conosciuta. In effetti, chi legge le indicazioni essenziali del quadro organizzativo scolastico contenuto nei regi decreti 6 maggio 1923 e 1° ottobre 1923, che ho qui a disposizione, può immediatamente constatare che in quella riforma non v'è alcun riferimento, neppure di indicazione, ad obiettivi pedagogici.

Il dettato culturale della riforma Gentile si è svolto ed ha avuto la sua sede essenziale soprattutto, direi anzi esclusivamente, nel profondo rinno-

vamento (forse una rivoluzione in considerazione di quel tempo storico) dei programmi disciplinari.

Quando cioè vi è stata una riforma dell'insegnamento della filosofia come storia della filosofia, della letteratura come storia della letteratura, della storia complessiva dell'Italia e dell'Europa, allora si è avuto davvero l'indirizzo pedagogico-didattico della riforma Gentile. Tuttavia, il riferimento a tale riforma è improprio, come ricordava questa mattina il collega Masullo, perché essa era il prodotto – questo aspetto lo ha ricordato anche Umberto Eco – di una sola mente, che non aveva cioè la necessità di un confronto parlamentare. Oltretutto, poteva fare riferimento ad un asse culturale preciso, quello dell'idealismo storicistico. Oggi, invece, nella situazione culturale attuale, è impossibile riferirsi ad un asse ideologico preciso. Noi abbiamo una situazione pluriculturale o multiculturale. Pertanto, è difficile, in un certo senso, tener conto di questa varietà di impostazioni culturali che si riflettono ovviamente nelle impostazioni pedagogiche e didattiche e nei contenuti curricolari e disciplinari.

Quindi, a mio avviso, forse il fine avrebbe potuto essere meglio esplicitato nel testo che ci è pervenuto dalla Camera dei deputati (anche questo aspetto è stato sottolineato stamattina dal collega Masullo); forse, si sarebbe dovuto porre in maggiore evidenza l'obiettivo della formazione critica, appunto, della persona nel corso dell'insegnamento e io aggiungerei anche l'etica del dialogo, che è il fondamento della democrazia.

In tal senso, proprio relativamente a questo aspetto carente di una finalità specifica, vi sono state anche delle improprietà espressive e lessicali su cui hanno insistito qualche volta i colleghi dell'opposizione. Allora io bonariamente ricorderò che anche Piero Calamandrei, a proposito della prosa della Costituzione, che pure è una bellissima prosa, affermava che non era stata scritta da Ugo Foscolo. Così diremmo che questo testo – per usare una litote, un'espressione retorica – non è stato scritto da Francesco De Sanctis.

Venendo quindi superate queste obiezioni preliminari e complessive, passiamo alla sostanza strutturale delle disposizioni legislative, che si offre a considerazioni più problematiche ed impegnative. Innanzitutto, vi è il rilievo assegnato alla scuola dell'infanzia. Io credo che sia stato messo appropriatamente in risalto che finalmente la scuola dell'infanzia si avvia – sottolineo si avvia, perché non vi è ancora una definizione precisa – ad essere scuola, a far parte del sistema dell'istruzione, ad avere specifiche finalità formative, ad avere una propria identità, caratterizzata soprattutto dalla ricerca di una formazione integrale di tutti i bambini e dalla realizzazione dei collegamenti con il complesso dei servizi per l'infanzia, da un lato, e con la scuola di base, dall'altro.

Ciò, signor Ministro, impone una maggiore diffusione soprattutto a questo livello perché è qui che l'ispirazione egualitaria ha il suo fondamento, anche nella migliore tradizione della storia scolastica italiana; è a questo livello che la generalizzazione della scuola statale deve trovare maggiore concretezza ed essere perseguita con maggior determinazione.

Il secondo punto è l'articolazione della scuola di base in un unico ciclo, che è poi l'aspetto cui sono state rivolte le obiezioni maggiori. A tale proposito, debbo dire senza riserve che l'articolazione in un unico ciclo risponde ad un'esigenza pedagogico-didattica che, resa evidente nell'esperienza scolastica degli ultimi decenni, ha trovato conferma ed elaborazione in apposite riflessioni teoriche.

La ragione fondamentale dell'unità del ciclo di base si rinviene nella volontà di evitare una netta segmentazione scolastica, la quale impedisce quella continuità di apprendimento e di sviluppo che è il fondamento della prima scolarità e il modo più efficace di prevenzione della dispersione. Nella situazione attuale, mentre si estendono i rapporti tra scuola materna e scuola elementare, anche per l'evidente effetto di convivenza negli stessi edifici, assai limitati sono sempre risultati i legami tra scuola elementare e scuola media, in buona misura modificati peraltro dalla formazione degli istituti comprensivi, di cui alla legge n. 97 del 1994 per le zone montane e successivamente alla legge finanziaria per l'anno 1997.

La sempre più rapida ed ampia espansione degli istituti comprensivi, di cui mi sia consentito rivendicare con qualche soddisfazione l'idea legislativa, risponde certamente all'esigenza di razionalizzazione scolastica in numerose zone del territorio nazionale, soprattutto in quelle di bassa densità abitativa, ma ha dato luogo anche a risultati, sempre più persuasivi, di continuità del ciclo scolastico, com'è risultato da un monitoraggio sereno e diffuso su tutto il territorio nazionale.

L'assoluta prevalenza della logica di continuità nel ciclo settennale di base comporta la fine dell'autonomia istituzionale dell'attuale scuola media - vedremo in seguito il significato di questa posizione - ma implica anche il problema della scansione interna del ciclo di base in quattro anni più tre o in cinque più due. Ciò sarà definito nei programmi quinquennali di applicazione progressiva della riforma, secondo la previsione dell'articolo 6, comma 1.

Credo tuttavia sia opportuno soffermarsi su questo punto anche per offrire, eventualmente, qualche spunto di riflessione al Ministro. Sembrano necessarie alcune considerazioni che possono risultare di qualche utilità per la redazione del programma quinquennale.

In primo luogo, esprimendo un'obiezione relativa al possibile conglomeramento della scuola media nel ciclo settennale della scuola di base, è stato obiettivamente rilevato che il ciclo di base, come configurato nel disegno di legge al nostro esame, implica un giudizio negativo sulla produttività culturale dell'attuale scuola media istituita, nella sua configurazione unitaria, nel 1962. È stato inoltre aggiunto un rilievo che condivido pienamente: «Se il giudizio appare troppo affrettato, non suffragato da una sufficiente quantità e qualità di dati, si ha comunque la sensazione di un curriculum genericamente indifferenziato, non in grado di cogliere la diversità di aspettative, di stile e di interessi che caratterizza gli alunni nella fascia d'età della preadolescenza». È stato sostenuto, inoltre - ed è questa l'obiezione di cui tenere soprattutto conto - che «il profilo educativo della scuola media appare appesantito da un eccesso di esperienze educative,

spesso frammentarie (le cosiddette educazioni), che si giustappongono al curriculum di base, cosicché la scuola media sembra aver esteso il proprio curriculum in un'eccessiva quantità di sollecitazioni culturali, senza approfondirne in modo specifico qualcuna».

«Di conseguenza» – cito ancora – «anche l'immaginario professionale degli insegnanti è sembrato oscillare tra la percezione di una funzione di alfabetizzazione ancora primaria e il desiderio di una professionalità altra, decisamente secondaria».

La scansione interna dei cicli (cinque più due), verso cui va la preferenza di chi parla, se da un lato non deve costituire soluzione dell'auspicata continuità, deve pur avere una sua interna progressione. Nell'ottica dell'acquisizione delle competenze, lasciando intatto nel quinquennio precedente uno dei momenti tradizionalmente migliori del nostro sistema scolastico, ossia l'attuale scuola elementare (la polemica sulla probabile estinzione della scuola elementare nel settennio della scuola di base si è fondata su un argomento completamente destituito di fondamento), è necessario affidare al biennio il compito di consolidare le competenze di base.

È stata avanzata da più voci, anche autorevolmente, in modo non privo di diversificazioni, la possibilità di una scansione secondo lo schema cinque, più quattro, più tre, con la suddivisione del secondo quadriennio in due bienni fortemente differenziati. L'obiezione più agevole e più pertinente a tale ipotesi consiste nel rilevare che il quadriennio, pur con una rilevante diversificazione interna, diventerebbe autoreferenziale ed approderebbe, pressoché inevitabilmente, alla riproduzione dell'attuale scuola media, aumentata di un anno, mentre il triennio superiore finirebbe con il sottrarre al biennio precedente l'indispensabile ruolo di cerniera tra ciclo di base e il triennio superiore.

È proprio sul punto della configurazione del biennio che esprimo al Ministro l'obiezione di maggior peso del mio intervento, soprattutto perché – come è stato rilevato – nel testo legislativo non compare affatto il termine «biennio». Bisogna anche considerare la differenziazione tra il primo e il secondo anno, conseguente all'elevamento dell'obbligo scolastico a 15 anni.

Ma vorrei dire che, nonostante il peso dell'obbligo scolastico fino ai 15 anni, che peraltro appare in contraddizione con la legge precedente, che indicava la finalità dell'elevamento dell'obbligo scolastico a 16 anni (una finalità da perseguire, credo, nel tempo più rapido possibile), a parte i condizionamenti sulla configurazione del biennio, il programma di attuazione dei cicli scolastici deve dare, onorevole Ministro, al biennio stesso una configurazione precisa. Di qui, la presentazione dell'ordine del giorno, in cui sono indicati i modi – sui quali tornerò successivamente, se possibile – di superamento di questa discrasia che il testo legislativo certamente non configura.

Non parlerò del triennio superiore perché esso deve essere, a questo punto, fortemente caratterizzato, con un'equa distribuzione tra materie generali comuni a tutti i bienni e, nella proporzione anche del 50 per cento,

con discipline specificatamente e adeguatamente propedeutiche ai trienni successivi che dovranno avere una forte impostazione culturale specifica.

PRESIDENTE. Senatore Biscardi, il tempo a sua disposizione è scaduto.

BISCARDI. Ho finito, signor Presidente. Vorrei soltanto concludere rapidamente dicendo che questa riforma è sempre – come dicevo – un lavoro *in progress*; vorrei dire all'onorevole Ministro che certamente essa ha avuto bisogno di entusiasmo riformatore ma, nel momento del suo completamento, della configurazione del programma quinquennale, bisognerà avere, più che un entusiasmo eccessivo, una fermezza ed una concretezza particolari.

PRESIDENTE. Senatore Biscardi, la prego di concludere.

BISCARDI. Vorrei concludere con una citazione da Gobetti, che consegno all'onorevole Ministro. Scriveva Gobetti nella prefazione alla «Rivoluzione liberale»: «Noi sappiamo di dover costruire nuovi mondi, ma sappiamo di doverli costruire con disperata rassegnazione, con entusiasmo più cinico che espansivo, quasi con freddezza». (*Applausi dai Gruppi DS e PPI*).

CARPI. Nell'occasione Gobetti invocava anche la ghigliottina. (*Ilarità*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, onorevole Ministro, il clima in quest'Aula evidentemente è del tutto diverso da quello che si respira alla Camera dei deputati, il che dimostra che, probabilmente, vi sono questioni tali da non accendere gli animi dovunque, altrimenti anche qui avremmo, in questo momento, centinaia di colleghi senatori a protestare per quanto si ritiene sia avvenuto alla Camera. Evidentemente, quanto è avvenuto è stato vissuto nel contesto del clima della Camera dei deputati ma non ha acceso gli animi di tutta Italia, il che mi fa piacere, perché, al di là dei contenuti della vicenda, mi sembra di capire che probabilmente – come diceva qualche minuto fa il collega Giovanardi nell'Aula di Montecitorio – il fatto non è avvenuto. Ma quest'argomento lo voglio lasciar da parte, per evitare che si discuta in modo molto appassionato di fatti non avvenuti come mi è stato detto che è accaduto qualche minuto fa in quest'Aula, quando si riteneva che fosse vero ciò che vero non era. Non parlerò di ciò, ma interverrò sul tema che ci riguarda – anche se interessa pochi senatori presenti, mi fa piacere che comunque vi sia il Ministro – che è un tema fondamentale, perché tocca la vita e i bisogni degli italiani, di milioni di famiglie e di milioni di studenti.

Signor Ministro, mi limiterò a leggere un documento – che immagino conosca anche lei – della CISL (quindi, non un sindacato della destra e mi auguro che il fatto che la CISL si sia schierata complessivamente contro la finanziaria del Governo D'Alema non faccia velo alla serietà delle cose che afferma), che il Gruppo del CCD sottoscrive integralmente.

Lo leggerò passo dopo passo, perché dopo di ciò le chiederò, signor Ministro, se effettivamente intende proseguire nella totale consapevolezza di una larghissima avversione al provvedimento che il Senato si accinge a varare e in che modo, sapendo che una grande riforma sarebbe attuata non soltanto nel modo più inadeguato dal punto di vista dei consensi nel sistema scolastico e formativo italiano, ma addirittura in presenza di un dissenso radicale di quello che non ho difficoltà ad affermare essere un grande sindacato dei nostri insegnanti, delle famiglie e degli studenti. Un grande sindacato che per oltre cinquant'anni ha concorso a quell'innovazione della scuola italiana e che vorrebbe, non dico affermare che le proprie idee sono quelle giuste, ma concorrere al dibattito, cosa che non sembra essere avvenuta.

Leggerò, quindi, questo documento passo dopo passo, come ho già detto, affinché rimanga traccia negli atti del Senato della Repubblica che la posizione politica del Centro Cristiano Democratico ha, in questo momento, il sostegno di un grande sindacato della scuola italiana: mi riferisco al documento che hanno ricevuto ieri tutti i senatori.

Affermano la CISL e la CISL-scuola – e non questo o quel deputato o senatore di Forza Italia, Alleanza Nazionale o CCD – che «Questa riforma: 1) scardina tutto l'attuale impianto ordinamentale, abbrevia il corso di studi, rischiando di abbassarne gli *standard*; 2) per costruire il nuovo, sceglie di cancellare le migliori esperienze educative e culturali del nostro Paese; 3) annulla due precise identità e missioni educative consolidate, come la scuola elementare e la scuola media; 4) non affronta, con un'adeguata articolazione dell'offerta formativa della scuola superiore, il dramma della selezione; 5) non aggredisce i nodi del sistema, delegandone la soluzione al Ministro di turno; 6) si autofinanzia con i tagli dei posti di lavoro».

Dopo queste drammatiche, disperate denunce, il volantino afferma che la CISL e la CISL-scuola si rivolgono a noi parlamentari, e quindi anche a noi senatori, «perché una riforma del Paese per il Paese abbia questi obiettivi, che la riforma oggi non ha: 1) sia il frutto del più ampio consenso democratico; 2) rappresenti un rinnovamento profondo, senza inganni e apologie di fatue modernità; 3) offra pari opportunità per tutti; 4) sia in grado di rispondere alle nuove sfide formative; 5) apra concretamente la scuola al mondo del lavoro; 6) riconosca il protagonismo dei lavoratori, ne valorizzi le competenze e dia certezza sul loro destino professionale; 7) sostenga l'impegno innovativo con un'adeguata strategia di investimenti».

A tal fine, il volantino chiede che questo ramo del Parlamento italiano operi in modo che «il dibattito parlamentare non ignori», come invece evidentemente è avvenuto fino ad ora, «fermenti, perplessità e disagi

presenti nella scuola reale, e individui soluzioni che, fondandosi sul più ampio consenso, realizzino una riforma che sia di tutto il Paese».

Signor Ministro, quando, circa sei anni fa, ebbi l'onore e l'onere di assumere l'incarico di Ministro della pubblica istruzione di questo Paese, affermai che l'intendimento mio e del Governo che in quel momento rappresentavo era basato sul principio che se la politica divide, la scuola unisce. Era un messaggio che atteneva al modo con il quale la straordinaria innovazione che riguarda milioni di italiani doveva avvenire, dunque non sulla base dei principi costitutivi del centro-destra, ma cercando l'intesa possibile con le componenti culturali, politiche e sociali esterne alla maggioranza di centro-destra.

Fu per questa ragione, signor Ministro (come lei probabilmente ricorderà, essendo stato parlamentare nella precedente legislatura), che io non attuai la delega, data nel corso dell'esperienza del Governo Ciampi al ministro Jervolino Russo per attuare in via sperimentale l'autonomia, ma ne sottoposi l'oggetto ad un dibattito democratico nella scuola italiana, perché capivo che le opposizioni che vi erano state sul principio dell'autonomia, potevano e dovevano essere rimosse non a colpi di decreti-legge o di provvedimenti legislativi della maggioranza, ma possibilmente con il più largo consenso democratico della scuola italiana.

In secondo luogo, ritenni che, per quanto riguardava la grande riforma degli ordinamenti scolastici, si dovesse procedere con un disegno di legge, che presentammo tra il settembre e l'ottobre del 1994, sulla base di scelte culturali ed istituzionali ovviamente opinabili, ma nella assoluta certezza che di tutto ciò si sarebbe dovuto discutere nelle 14.000 istituzioni scolastiche (perché quel disegno di legge fu inviato a tutte le scuole d'Italia). La conclusione di quella esperienza governativa non consentì di procedere oltre; può darsi che le decisioni che avremmo preso sarebbero state sbagliate, ma una cosa è certa: non avremmo proseguito sul principio dell'autosufficienza della maggioranza, perché mentre si affrontano le riforme costituzionali, affermando che le modifiche all'ordinamento della Repubblica – forma di Stato e forma di Governo – devono tendere, per loro natura, alla ricerca almeno del consenso più largo, ritenevo e ritengo che gli ordinamenti della scuola formalmente non costituzionali, come sono altri ordinamenti pubblici del nostro Paese, sono la sostanza della riforma del nostro Paese. Un'innovazione radicale nel sistema scolastico, come è certamente quella che ci indica il Governo presieduto dal presidente D'Alema, e come già precedentemente fatto da quello presieduto dall'onorevole Prodi, sta ad indicare invece la volontà di una maggioranza.

Nella lunga discussione sul provvedimento presentato dal Governo sono state indicate molto ampiamente le ragioni del dissenso di questa o quella parte politica, l'incertezza di questa o di quella parte culturale. Non ripeterò punto per punto, come mi è capitato di fare in Commissione, le divergenze, per così dire, di dettaglio. Mi limiterò ad indicare talune divergenze di fondo e soprattutto a ricordarle ciò che ho già detto in Commissione. Se noi siamo di fronte ad una maggioranza che in modo «spoc-

chioso» – so che il termine non fa parte del dizionario italiano più preciso, ritengo che si possa mettere tra virgolette – attende l'esito del voto, sapendo che in democrazia esso è fondamentale e che in Senato è largamente favorevole al testo del Governo, quindi qualunque cosa venga detta non serve, attenderemo il voto. Il CCD non ha alcun interesse a ritardarlo di un giorno, due o di una settimana. Non avrebbe alcun senso, diremo soltanto che questa è una riforma alla quale non abbiamo dato alcun concorso, della quale non abbiamo in alcun modo condiviso tutte le scelte di fondo. È una questione della maggioranza di Governo. Se questa sarà confortata dal consenso popolare nelle prossime elezioni politiche, l'attuazione di questa riforma avverrà con gli strumenti noti, ma se la maggioranza non otterrà quel consenso, ci impegnamo a mettere totalmente da parte questo impianto del tutto sbagliato. In democrazia non si può fare altro che preannunciare i comportamenti politici nel caso in cui il consenso popolare sarà diverso.

Ritengo opportuno ripetere stasera le critiche di fondo già avanzate in Commissione nella speranza, che lei sa è sempre l'ultima a morire, che in qualche misura il Ministro, facendosi carico del senso delle critiche, delle ragioni politiche delle obiezioni indicate, non solo da noi parti politiche – come il Ministro certamente sa – ma anche da larghissimi settori del mondo professionale – docenti, psicologi dell'età evolutiva – abbia per un attimo la sensazione che l'attesa per la conclusione del provvedimento, se accompagnato dalla volontà di affrontare in termini diversi qualcuno dei punti essenziali, è tale da far modificare l'atteggiamento totalmente chiuso della maggioranza e del Governo che la stessa esprime.

I punti del dissenso sono i seguenti. Innanzitutto, non riteniamo che si possa contemporaneamente affermare che ragioni di ordine psicologico dell'età evolutiva inducono a preferire una scuola di base la cui durata sia di sette anni e che poi ci si dica che questi sette anni sono divisibili nei cinque anni dell'attuale scuola elementare, o nei quattro anni, e nei tre anni. Se esistono ragioni di ordine scientifico che fanno preferire un ordinamento ad un altro, il Governo ha il dovere di dire: questa è la scelta, questa è la ragione per la quale i due cicli, all'interno dei quali il ciclo di base si articola, sono questi; l'Esecutivo ha il dovere di dire che cosa avviene. Se, invece, si afferma – come prima ho ascoltato fare dal senatore Biscardi – che vi sono ragioni di ordine scientifico della psicologia dell'età evolutiva che fanno ritenere superata e persino scadente l'attuale distinzione tra scuola elementare e scuola media, lo si dica; si dica dove si taglia, perché dagli otto anni si scende a sette, si dica in che cosa la riduzione è imposta dalla scienza della psicologia dell'età evolutiva e si dica dove si termina.

Continuiamo a ritenere – saremo da questo punto di vista dei «passatisti» – che la migliore esperienza della scuola italiana in centoquarant'anni è quella che progressivamente ha dato vita alla scuola elementare (che non è nata come scuola quinquennale da centoquarant'anni ad oggi, ma come scuola del biennio, poi è diventata scuola dell'obbligo, si è estesa ad un terzo anno, poi è diventata di cinque anni), che è eviden-

temente stata basata sulla scienza della psicologia dell'età evolutiva liberale, cattolica, fascista, democratica, comunista. Intendo dire che è la scienza della psicologia dell'età evolutiva che ci ha portato a ritenere che questo autentico baluardo della scuola italiana, modello che abbiamo offerto per decenni ai Paesi stranieri (che, se non sbaglio, il ministro Berlinguer, non più di un anno fa ha rivendicato come un trofeo da esibire nel confronto con gli altri Paesi), debba restare, si debba completare, si debba rivedere nei programmi. Questo modello, che abbiamo rivisto recentemente nelle modalità dell'insegnamento, che ha introdotto l'apprendimento della lingua straniera, che ha introdotto la pluralità dei docenti, che cioè è stato oggetto di riforme continue, non è un residuo bellico che viene da cent'anni fa e che è da buttar via perché non ha retto alla prova dei tempi, ma il prodotto conclusivo di un lunghissimo processo innovativo, che vorremmo salvaguardare al meglio anziché demolire.

Discorso analogo è stato fatto per la scuola media, la cui introduzione trent'anni fa – ero molto più giovane di ora, ovviamente – mi vide impegnatissimo nella innovazione, che allora sembrò rivoluzionaria, essendo mio padre provveditore agli studi. L'innovazione servì a capire che stavamo passando dalla scuola dei poveri alla scuola della nuova imprenditoria, cultura ed emersione dell'Italia e che si stava andando verso un'innovazione scolastica che era il fondamento del progresso civile dell'Italia degli anni '60 e '70. Quella scuola media – e il Ministro lo ricorda – non fu inventata per caso; fu oggetto di un dibattito durissimo fra chi la voleva unica e chi no, fra chi la voleva a contenuto vincolante e chi no e fu considerata il punto di avanzamento complessivo di milioni di studenti italiani. Ritengo che, a trent'anni di distanza, si possa affermare che gli aspetti da rivedere sono non pochi, che nei programmi la continuità rispetto alla scuola elementare debba essere rivista, che da questo punto di vista si possa metter mano ad un rifacimento complessivo del sistema, ma non alla demolizione della scuola media come fatto intermedio tra l'età della fanciullezza e l'età della maturità, perché chiunque – io non ho avuto la fortuna di avere figli, quindi non lo posso dire per esperienza diretta – dei colleghi presenti abbia avuto figli o nipoti sa perfettamente che qualunque scienza della psicologia dell'età evolutiva afferma essere la fanciullezza un segmento umano distinto da quello dell'infanzia, distinto da quello della pubertà, distinto da quello della gioventù e, quindi, distinguibile anche nei processi di apprendimento.

Non sono cose sulle quali si possa scherzare troppo. Mettere le mani su questa vicenda è una questione importante della riforma, ma occorre capire dove si va a parare.

Quindi, la contrarietà era e resta sul fatto che i cicli siano due. La contrarietà era e resta sul fatto che nei due cicli non si sa più che fine facciano le scuole elementare e media. La contrarietà era e resta sul fatto che ritenevamo che l'obbligo dell'apprendimento dovesse durare dieci anni e non nove e che gli ultimi due anni dell'obbligo potessero essere intercambiabili con la formazione professionale, qualitativamente rivista e adeguata, ma non certo come quella spesso scadente che conosciamo.

Vorrei esprimere un'ultima considerazione negativa ma, anche in questo caso, auspicherei che, come avviene tutte le volte che si parla d'Europa, si facesse chiarezza. Tutti sappiamo che non è vero che esiste nell'Unione europea una regola in base alla quale tutti i ragazzi devono terminare gli studi a diciotto anni. In alcuni paesi ciò avviene, in altri no, dipende dalla scelta del sistema formativo che ogni Stato può darsi, dal rapporto con la scuola pre-elementare, dal tipo di università che si ha e dagli sbocchi che esistono sul mercato del lavoro, ma soprattutto dipende dall'idea di paese e di competitività dell'Italia nel mondo contemporaneo che si ha. Non è infatti la stessa cosa avere un'università breve, media o lunga; non è la stessa cosa avere una scuola media che termina a 18 o a 19 anni.

L'ultimo punto dell'obiezione – e con questo termino – è il radicalmente mancato raccordo tra l'ordinamento della scuola e quello universitario. Capisco che il Ministro possa affermare di aver prima tentato di essere Ministro della pubblica istruzione e dell'università, ma che poi esigenze politiche hanno portato a ridistinguere le due responsabilità ministeriali. Ma se così è, vuol dire che se il Ministro aveva prima assommato le due responsabilità ministeriali – non per cupidigia di potere (e so che così non era) ma per esigenze complessive di ordinamento – allora o aveva il dovere, di fronte al nuovo Governo, di riuscire ad imporre il mantenimento dell'unità ministeriale, o aveva il diritto di andare via, o doveva riuscire, comunque, a prevedere, nell'attuale ordinamento della scuola italiana, il raccordo con l'università, che, invece, manca totalmente.

Queste sono le questioni di fondo. Con questa riforma la scuola elementare è culturalmente distrutta, al di là del mantenimento dei cinque anni all'interno dei sette previsti. Con questa riforma la scuola media è distrutta perché, al di là della modifica dei programmi, che certamente deve essere oggetto della nostra attenzione, salta l'idea di una fascia intermedia tra l'infanzia e l'età matura, l'idea che non esiste un rapporto tra scuola e lavoro.

E non mi sorprende che la sinistra, ancora di tradizione idealistica, si rifiuti di ammettere qual è il valore del fare e del sapere, perché si tratta di una tradizione gentiliana in un certo senso di sinistra anziché di destra, ma pur sempre gentiliana. Idealista era Gentile, idealista è il ministro Berlinguer: quindi, non vuol capire e affermare il principio della pari dignità strutturale del fare e del sapere perché vi è una storia culturale contraria a questa sostanziale equivalenza.

Noi, che proveniamo dalla tradizione cattolico-salesiana, sappiamo invece che l'equivalenza è parte dell'idea di persona, di lavoro, di pari dignità (altro che la *par condicio* di cui si discute alla Camera) che noi abbiamo.

Vi è poi la questione finale del numero complessivo degli anni dell'obbligo scolastico.

Ho enunciato tutte gli argomenti rilevanti e mi accingo a concludere il mio intervento. Attendo la replica del Ministro agli intervenuti solo per capire se egli si limiterà a replicare a tutte le critiche affermando che esse

sono in parte contraddittorie tra loro (ed è vero) e in parte infondate (e ritengo che non sia vero, almeno per quelle che mi stanno a cuore). Se così sarà, andremo avanti stancamente sugli emendamenti sino al voto finale della riforma.

Se il Ministro, invece, pensa di affermare che vi è un *vulnus* sul principio democratico con il quale nasce la riforma, che è quello dell'insufficiente consultazione complessiva delle realtà scolastiche esterne (che io non consento, non immagino, non propongo di riaprire), ma che è il *vulnus* che il volantino della CISL denuncia e che vi è anche un *vulnus* politico, perché la parte che vota contro la riforma rappresenta forse una larga parte (taluno ritiene la maggioranza) della scuola italiana (certamente una sua larga parte), ebbene, se vi è un *vulnus* democratico, la riforma nasce male e, in questo senso, sarei rammaricato nel dover prendere atto che questa maggioranza di Governo, sulla prima delle grandi riforme di cui il Paese ha bisogno, parte con il piede dell'assenza della cultura di democrazia del confronto. Avevamo questa cultura del dialogo nella prima Repubblica e ho cercato di inserirla nell'organizzazione del Polo dal 1994 in poi. Continuerò a battermi affinché le idee che il Polo esprime in materia scolastica siano portate avanti e, se talvolta esse non mi convincono, ne parleremo liberamente, perché quando si è convinti si può far meglio.

Mi auguro che il ministro Berlinguer, a conclusione della discussione generale, non finisca unicamente per annunciarci che il Governo si esprimerà solo a favore degli emendamenti della maggioranza, non ritenendo meritevole di accoglimento nessuna delle obiezioni che noi abbiamo avanzato. (*Applausi dai Gruppi FI e AN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marri. Ne ha facoltà.

MARRI. Signor Presidente, signor Ministro, signora Sottosegretario, onorevoli senatori, non è che Alleanza Nazionale non senta che in un momento come questo vi sia il bisogno di una riforma per quanto riguarda il comparto scuola, ma certamente non possiamo essere d'accordo sul modo e sul tipo di riforma che il Ministro ci ha presentato e non possiamo essere certamente d'accordo su questo disegno di legge, non solo per il contenuto ma anche per il modo in cui è stato portato avanti fino adesso, fino a giungere in quest'Aula.

Ella, signor Ministro, presentò nel gennaio 1997 a Palazzo Chigi, in compagnia del presidente del Consiglio Prodi e ad altri esponenti del Governo, un documento sul riordino dei cicli scolastici accompagnato da una documentazione sul sistema scolastico di vari Paesi europei; il tutto seguito da un comunicato stampa in cui faceva presente che tale documento rappresentava il rinnovamento più ampio della scuola italiana dopo la riforma Gentile, quella riforma la cui validità ed importanza non abbiamo riconosciuto solo noi di Alleanza Nazionale ma anche molti personaggi del mondo della sinistra, credo anche lei, signor Ministro.

Certo, la riforma Gentile, ricordava il senatore Biscardi, era un contenitore vuoto; lo sappiamo, ma vorrei ricordare che in quel periodo vi era

un regime, non vi era un'opposizione con cui confrontarsi, dibattere, discutere, ed allora così fu presentata quella riforma. Ma oggi non credo di essere in un sistema totalitario, vi è un'opposizione e credo che con questa si debba discutere.

Il comunicato terminava affermando che comunque il Governo, su una materia così delicata, non avrebbe proceduto a colpi di maggioranza. Questo intento condivisibile, espressione di maturità e democrazia, veniva ribadito nella relazione introduttiva del disegno di legge che il Governo approvò nelle sedute del giugno 1997.

Nella relazione suddetta – e mi auguro che non se ne sia dimenticato – ella, signor Ministro, dichiarava: «L'ampia partecipazione al dibattito ha evidenziato la bontà di una scelta di non presentare direttamente un disegno di legge, nella considerazione che i temi della scuola non appartengono ad una maggioranza politica, ma sono tesoro comune di tutte le formazioni che costituiscono e sostengono la comunità nazionale. Compito del Governo non è quello di imporre, bensì quello di interpretare i tempi e le esigenze prevalenti di una società e di formulare al Parlamento proposte tali da dare risposte efficaci, salvaguardando le libertà e le specificità delle diverse formazioni».

Giustissimo, signor Ministro, ma certamente in contrasto con quanto successo alla Camera dei deputati e con quanto sta succedendo in questo ramo del Parlamento. Da parte del relatore e del Governo non si è tenuto minimamente conto delle proposte emendative presentate dall'opposizione, tutte respinte per giungere all'approvazione del disegno di legge con i soli voti della maggioranza, seguito poi dal comportamento in 7ª Commissione, dove anche qui è stato rifiutato qualsiasi contributo dell'opposizione.

Le assicuro, signor Ministro, che eravamo disponibili non solo a discutere, a dibattere ma anche ad accettare, come ha ricordato il collega Bevilacqua, emendamenti governativi pur di giungere ad una discussione e ad un confronto. Primi dati negativi, in quanto una riforma di questa portata, che riguarda tutta la società, ma soprattutto riguarda l'avvenire delle nuove generazioni, dovrebbe saper trovare le convergenze politiche ed il consenso sociale necessari per essere realmente una riforma di tutti.

Lei, signor Ministro, ha affermato inoltre che non è compito del Governo imporre ma ancora una volta, con un comportamento contraddittorio, ha imposto ai commissari di maggioranza della 7ª Commissione la blindatura del testo. Dobbiamo ricordare che alla Camera si tardò molto ad inserire questo disegno di legge all'ordine del giorno dei lavori parlamentari – vi fu un'attesa di più di un anno –; esso fu poi licenziato dalla Commissione nel luglio 1999 e successivamente approvato in Aula nel mese di settembre. Appena giunto nel secondo ramo del Parlamento per essere sottoposto all'esame della 7ª Commissione del Senato si è scatenata la fretta. Non si è potuto aspettare, non si è voluto discutere, non si è voluto dibattere respingendo, ripeto, qualsiasi proposta emendativa del Polo, fino ad interrompere l'*iter* dei lavori, come ha ricordato il presidente Ossicini nella sua relazione, per giungere in Aula senza un relatore di mag-

gioranza, altro dato molto negativo, signor Ministro. Eppure appena giunto il provvedimento in Commissione il relatore si era reso disponibile al dialogo, al confronto, al dibattito e a discutere un testo non blindato.

Per questi motivi il Polo, oltre alle singole proposte delle varie forze politiche (ed erano ben sette, tra cui una di Alleanza Nazionale), ha presentato un'ulteriore proposta, convinti di poter portare un contributo migliorativo a questo disegno di legge, a una riforma che doveva guardare alla qualità, al merito, all'educazione, alla formazione e che invece è stata tradotta con la massima semplicità in numeri - 7 più 5 -, consegnandoci una scatola vuota, priva di qualsiasi riferimento alla qualità, senza considerare le ragioni di ordine psico-pedagogico e didattico-educativo, senza un solido sistema di formazione che faccia da raccordo tra scuola e lavoro. Ben presto ci siamo resi conto che quanto sostenuto dal relatore non era la volontà della maggioranza e del Governo che lo hanno sconfessato facendogli fare immediatamente marcia indietro, blindando il testo ed impedendo qualsiasi confronto.

Siamo consapevoli di essere di fronte alla fine di un'era, di un millennio; viviamo in un'epoca in cui il futuro, che è già domani, presenta uno scenario sempre più globale ed annuncia rivoluzioni in ogni settore della vita umana. Il futuro del nostro Paese dipenderà infatti non solo dalla scelta della sua classe dirigente, ma anche dalle conseguenze derivanti dalla modernizzazione, dall'economia e dalla conseguente globalizzazione dei mercati, dalle grandi aggregazioni economico-politiche di dimensioni continentali. Dunque per poter andare incontro al futuro è certamente necessario modificare la situazione in cui ci troviamo; pertanto dobbiamo ripensare ad una seria ridefinizione dei sistemi formativi.

Pur condividendo senz'altro la necessità di una riforma dell'ordinamento scolastico, a quasi un secolo dalla riforma Gentile, vorrei però sottolineare che a giudizio di Alleanza Nazionale ciò non comporta necessariamente il totale stravolgimento dell'assetto attuale: riordino non equivale infatti ad azzeramento dell'esistente, tanto più che diversi segmenti del sistema formativo vigente risultano estremamente validi ancor oggi.

La proposta governativa di riordino dei cicli si muove lungo la linea del cambiamento di architettura e non agisce sui vincoli e sui fattori che determinano la qualità del sistema. Il rischio che corriamo è che i problemi si aggravino e che i risultati positivi che abbiamo fin qui raggiunto siano compromessi.

La formazione delle nuove generazioni costituisce per ogni Governo una responsabilità ineludibile, perchè su di essa poggiano la continuità e lo sviluppo del sistema democratico, la solidità del sistema economico e industriale, l'armonico dispiegarsi dei rapporti in divenire, le speranze di tutti i membri della comunità.

Secondo noi, signor Ministro, una vera riforma deve mirare ad una continuità tra la scuola materna e la scuola di base, tra la scuola secondaria e l'università. Per raggiungere questo obiettivo, ritengo sia prioritario garantire il diritto allo studio in tutto il territorio, per tutti gli studenti, assicurando che ciascuno sia messo nella condizione di esprimere appieno le

proprie potenzialità. I contenuti degli studi della scuola superiore devono essere coerenti ai percorsi universitari. L'elevata dispersione scolastica a livello di scuola secondaria superiore è l'indicazione del basso grado di successo formativo del nostro sistema d'istruzione. La profonda separazione tra scuola e università si concretizza in un'evidente discontinuità del processo educativo per una mancanza di percorsi formativi *post-secondari* alternativi all'università.

Dopo vari tentativi di «riformette» scolastiche di questi ultimi cinquant'anni, il sistema italiano non si è salvato da una condizione generale di crisi, determinata soprattutto dalla cattiva gestione di questi anni; crisi evidenziata anche dal basso numero di lavoratori diplomati, che raggiunge soltanto il 45 per cento, contro il 67 per cento della Francia e l'85 per cento della Germania. A ciò si deve aggiungere il fenomeno della dispersione e quello dell'evasione dell'obbligo, soprattutto nelle regioni del Sud.

In questo disegno di legge l'impianto contenuto, anziché privilegiare le scelte di politica scolastica e culturale, che dovrebbe rappresentare un intervento di riforma, privilegia l'architettura ordinamentale. L'articolazione e l'uniformità dei percorsi devono essere affrontati direttamente nella legge attraverso scelte chiare, che solo il Parlamento è tenuto a compiere e che non possono essere affidate a successivi atti di decretazione e tantomeno a provvedimenti attuativi di natura amministrativa.

La nostra parte politica ha presentato, sia alla Camera che al Senato, una proposta di legge composta da ben 69 articoli (forse un pò troppi!), dove vengono disciplinati vari profili, tra cui le materie d'insegnamento, la composizione delle commissioni d'esame, il numero degli alunni per classe, il calendario scolastico, disciplinando inoltre la scuola materna, la scuola di base, la scuola, la scuola superiore del lavoro e la scuola superiore; inoltre, la professionalizzazione, nonché – cosa importantissima – la formazione *post-secondaria*, con l'obbligo d'istruzione elevato a dieci anni.

Vi si prevede, dopo una scuola materna gratuita e facoltativa, una scuola di base di otto anni, con due cicli (uno di cinque e l'altro di tre), con un obbligo scolastico – ripeto – elevato a dieci anni, con l'espletamento di un ulteriore biennio o nella scuola superiore o superiore del lavoro; scuola dove, oltre l'apprendimento teorico, vi è un periodo a tempo parziale di apprendistato presso aziende ed imprenditori pubblici o privati. È certamente ben più ricco del disegno di legge governativo, vuoto di contenuti e liquidato in soli sei articoli.

Nel disegno di legge, con la fusione della scuola elementare e quella media, vi è la soppressione di un anno di studi, passando dagli otto attuali ai sette. Questo porterebbe gli alunni alla scuola superiore ad una preparazione culturale carente per la mancanza dell'anno perso, che non potrà essere recuperata successivamente, neppure all'università. Inoltre, il mescolamento delle classi, delle cattedre, delle competenze, degli orari e la convivenza di bambini con età diverse fra loro, da uno a sette anni, porterebbe alla disarticolazione completa del sistema. Questa, pertanto, non

può essere chiamata riforma, ma smantellamento totale della scuola elementare e media.

Nella sua prima proposta era previsto l'inizio dell'obbligatorietà scolastica a cinque anni; in seguito (noi ne siamo lieti), si è fatta marcia indietro. Probabilmente il timore è stato quello di avallare il difficile discorso in discussione alla Camera dei deputati sulla parità scolastica, in cui la fetta delle materne non statali rappresenta la quota del 45 per cento.

Fino a qualche decennio fa, la formazione ha avuto come nucleo fondamentale la trasmissione di conoscenze consolidate, di tradizioni, di consuetudini. Gli sviluppi della scienza moderna hanno fatto emergere la necessità di affiancare, a tale modello tradizionale, la trasmissione ed acquisizione di metodi, la sollecitazione dello spirito critico, dell'approfondimento.

L'attuale sistema di istruzione e formazione italiano necessita pertanto di un intervento riformatore che prenda atto non solo delle condizioni presenti ma anche dei possibili sviluppi futuri della società in cui viviamo.

Nel corso degli anni il problema della cultura, dell'istruzione e della formazione, come strumenti per ottenere un'alta qualità delle risorse umane, è emerso in tutta la sua evidenza ed è diventato il volano di molti interventi riformatori che, dalla fine degli anni '80, hanno impegnato non solo l'Italia ma anche gli altri paesi europei nel perseguimento dell'obiettivo prioritario della piena scolarità, finalizzato a portare tutti i giovani al raggiungimento di sufficienti capacità e abilità e quindi di risultati educativi concreti.

Un progetto di riordino così ambizioso, e così carico di conseguenze per gli studenti, le famiglie, i docenti e il personale della scuola, va collocato nel quadro di una strategia articolata di azioni riformatrici, che sia coerente con gli obiettivi prioritari e generali sopra citati di rilancio e di elevamento dei livelli di formazione del Paese.

Appaiono poco chiare, poco fondate, esterne alla dimensione pedagogica e didattica, le ragioni che spingono la maggioranza a destrutturare l'ordinamento in modo così drastico. Sono stati indicati traguardi impropri e spesso contraddittori; in contrasto, per esempio, con quanto stabilito dalla legge n. 9 del 1999 viene confermato l'obbligo scolastico a 15 anni, ancora una volta il più basso d'Europa, insieme a Irlanda, Grecia e Portogallo.

La scuola elementare ha ottenuto, in questi ultimi anni, risultati giudicati positivamente sia dal Parlamento che dal Governo, attraverso una rivisitazione dell'ordinamento, dei programmi e della organizzazione interna. D'altronde la stessa riforma prevedeva un'attuazione progressiva con momenti di verifica *in itinere*; oggi si rischia di annullare quell'intento ancor prima della sua compiuta attuazione.

La scuola media costituisce un momento importante del passaggio dall'insegnamento-apprendimento per grandi aree ad un più puntuale approccio disciplinare, essendo caratterizzata da specifiche finalità.

In Italia, come in Francia e in Germania, i licei hanno svolto la funzione di preparare agli studi universitari e all'esercizio delle professioni segnando, in una certa misura, una demarcazione tra strati sociali.

Il testo che stiamo esaminando elude, inoltre, due aspetti fondamentali della riforma: la natura e il grado di uniformità dei percorsi che caratterizzano l'obbligo-diritto scolastico che, proprio perché tale, deve garantire a tutti la possibilità del successo scolastico.

Nulla si dice, poi, sugli obiettivi formativi, sui contenuti culturali. Le riforme adottate dai paesi industrializzati dopo il secondo conflitto mondiale, sono andate nella direzione di prolungare la funzione della istruzione di base, di integrare il sistema scolastico con organici sistemi di formazione professionale. Il modello italiano è rimasto sostanzialmente l'unico in Europa che non si è adattato allo sviluppo industriale; il concetto di formazione professionale ha stentato e stenta a decollare ed è comunque considerato inferiore al concetto di formazione culturale.

Signor Ministro, un'altra grande perplessità riguarda la circostanza che la legge non ha copertura finanziaria, affermando però che, se in futuro, dopo un progetto-programma, si dovrà affrontare il problema di spesa, vi si farà fronte con un testo legislativo. Mi sembra più semplice prevedere la spesa in questo disegno di legge; è veramente uno strano modo di legiferare, credo mai verificatosi fino ad ora, ma c'è sempre una prima volta.

Signor Ministro, come crede di affrontare il problema dell'aggiornamento degli insegnanti per il nuovo schema, senza la determinazione di un costo e senza la previsione di spesa? Come intende far fronte agli interventi conseguenti tutta la riforma? Ancora una volta questo Governo ci dimostra di non voler impegnare risorse nel settore dell'istruzione, che è la colonna portante della nostra società.

Quasi l'intera spesa dell'istruzione è rappresentata dai salari, che costituiscono circa il 90 per cento dei 73.000 miliardi di spesa, e solo 1.500 miliardi sono impegnati per investimenti, contro il 70-80 per cento degli altri paesi europei. E ora si pretende di mettere mano ad una riforma di questa portata senza prevedere alcuna spesa. Quanto ho detto evidenzia ancora una volta che l'eccessiva delega concessa al Ministro sta espropriando il Parlamento dei suoi compiti legislativi, delle proprie prerogative e di parte dei suoi doveri.

L'ambizione personale del ministro Berlinguer – che, dopo Casati e Gentile, vorrebbe passare alla storia come il terzo grande riformatore – lo ha portato a stilare, con i suoi tecnici, una normativa che privilegia obiettivi di efficienza e di struttura dimenticando una proposta educativa che dovrebbe consentire ai nostri figli, senza dimenticare la propria storia e le proprie radici, l'ingresso in Europa a pieno titolo.

Compito del Governo, come già è stato detto, non è quello di imporre, bensì quello di interpretare i temi e le esigenze prevalenti della società e di formulare al Parlamento proposte concrete ed efficienti, salvaguardando la libertà e le specificità delle diverse formazioni.

Ribadisco dunque, anche a nome di Alleanza Nazionale, l'auspicio che all'opposizione sia garantita la possibilità di contribuire ad una riforma di così grande rilievo, destinata ad incidere sulle strategie di sviluppo del nostro Paese, perché solo da un consenso ampio e generalizzato possono scaturire le sinergie indispensabili a radicare le innovazioni in un contesto dedicato qual è quello della scuola. Signor Ministro, la invito pertanto ad accogliere l'appello del senatore Brienza per non trovarci nuovamente di fronte allo squallido scenario avvenuto in 7ª Commissione.

Se questo dovesse accadere, lei, signor Ministro, vincerà la battaglia che ha imposto, solo perché ha i numeri, ma lascerà un ampio dissenso non solo in Parlamento, ma nel Paese tutto, tra gli studenti, tra i genitori, tra i sindacati (eccetto la CGIL) e tra tutti coloro che hanno a cuore la scuola e la sorte dei nostri figli.

PRESIDENTE. Senatore Marri, la invito a concludere.

MARRI. Signor Presidente, concludo. Forse tutto questo al Ministro non importa, perché l'essenziale per lui è divenire il grande riformatore del sistema scolastico, dopo Gentile e poco importa se le leggi non si fanno per i cittadini, ma per la propria ambizione e per sostenere una maggioranza traballante e lacerata internamente.

Ci ripensi, signor Ministro! (*Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD*).

## **Presidenza del vice presidente CONTESTABILE**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Asciutti. Ne ha facoltà.

ASCIUTTI. Signor Presidente, considerato che sono quasi le ore 20, vorrei capire se dispongo o meno dei venti minuti che mi spettano.

PRESIDENTE. Certamente senatore Asciutti. Ho visto entrare in Aula il sottosegretario Brutti, arrivato in Senato per rispondere alle interrogazioni, prima però concluderemo gli interventi in discussione generale.

ASCIUTTI. Signor Presidente, allora procediamo ad oltranza?

PRESIDENTE. Sì senatore.

ASCIUTTI. Non ho problemi, però il presidente Mancino aveva detto che alle ore 20 avremmo interrotto la discussione per passare all'esame delle interrogazioni sui fatti accaduti a Milano.

PRESIDENTE. Senatore Asciutti, lei è iscritto a parlare e ne ha facoltà.

ASCIUTTI. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge oggi in discussione, di fondamentale importanza nel panorama di riforma dell'intero sistema scolastico italiano, arriva in Assemblea senza aver concluso il suo normale *iter* in Commissione.

Nonostante le innumerevoli rassicurazioni di non blindatura da parte della maggioranza, in base alle quali noi dell'opposizione abbiamo anche più volte civilmente evitato di ostacolare l'*iter* in modo fine a se stesso secondo una logica che tendeva a privilegiare l'aspetto contenutistico del provvedimento, non è stato consentito che il disegno di legge seguisse un *iter* – democratico e quindi realmente costruttivo.

La blindatura del provvedimento si è andata delineando fino a culminare con la calendarizzazione in Assemblea indipendentemente dallo stato dei lavori in Commissione. Questo modo di procedere fornisce un'idea della reale volontà del Governo rispetto alle soluzioni dei problemi concreti della nostra nazione e soprattutto svela, una volta di più, la sua ormai peculiare antidemocraticità.

Signor Presidente, le mie affermazioni trovano conferma in quanto è testé accaduto: dovevamo concludere la discussione generale alle ore 20 ed invece andiamo avanti ad oltranza; mi auguro, dunque, di ascoltare anche l'intervento del senatore Donise, perché mi aspetto che la decisione assunta per me valga per tutti.

PAGANO. Il senatore Donise è l'ultimo iscritto a parlare!

ASCIUTTI. Avremmo potuto, dunque, anche prevedere una seduta notturna, perché no? Questo è il metodo antidemocratico di cui parlo: si stabilisce un progetto e poi lo si cambia; non sono stato certo io ad affermare che la discussione sarebbe finita alle ore 20!

Il tutto comunque a danno della necessità ed impellenza di risoluzioni che certe tematiche oggi ci chiamano a dare. Questo modo di operare, a cui siamo ormai abituati, non è solo sconcertante, ma soprattutto allarmante per il futuro della nostra nazione. L'Europa, tanto voluta da un precedente Governo di sinistra, ci obbliga ad accelerare il passo e quindi a sanare molti settori del nostro sistema sociale, culturale, politico ed economico; per contro questo Governo, dietro la bandiera di modernismo che sventola tiene in realtà un atteggiamento rigido, ostruzionistico, verso le riforme e, quello che è peggio, totalitario al punto da sfociare in una vera e propria egemonia antidemocratica. Ora che c'è necessità di una vera e costruttiva dialettica, questo Governo si trincerava invece dietro atti di dispotica prevaricazione della democrazia, rispetto ai quali assistiamo al silenzio di molti partiti – sono assenti, più silenziosi di così! – che solo sommessamente criticano per mancanza di una vera e rigorosa dignità politica.

Grave è il quadro che ho delineato e che ci fa comprendere il clima in cui vengono affrontati temi importanti qual è, ad esempio, il riordino dei cicli scolastici, imprescindibile nell'ottica complessiva della riforma dell'intero sistema scolastico italiano: un clima pericolosamente falsato

dallo spirito fortemente stato-centrista della maggioranza che si concreta inevitabilmente in proposte di legge non solo non esaustive, ma soprattutto deficitarie di presupposti imprescindibili ai fini di effettivi miglioramenti: nel caso del riordino dei cicli scolastici mi riferisco a caratteristiche di innalzamento qualitativo come la qualità e la libertà del sistema formativo che per noi del Polo sono requisiti essenziali. Al contrario il disegno di legge di riforma dei cicli scolastici proposto dalla maggioranza si rivela incompleto e in molti casi talmente impreciso ed evasivo da rasentare l'inutilità.

Lo scopo di riordinare i cicli dell'istruzione per l'opposizione s'incentra sulla realizzazione vera e non formale di un progetto formativo valido ed innovativo e di un prodotto educativo che produca effettive opportunità per i nostri giovani.

Il nostro Paese si trova oggi a vivere un momento di forte complessità, di grande fermento sociale ed economico in cui la scuola deve rientrare a far parte, o meglio deve entrare a far parte da protagonista nella crescita culturale e nella preparazione al mondo del lavoro. L'Italia si colloca, per quanto attiene l'istruzione, a giocare, al contrario, un ruolo di secondo piano, e vive in uno stato di palese squilibrio rispetto agli altri Paesi. Il nostro sistema formativo è infatti un sistema che così come è predisposto poco riesce a centrare gli obiettivi e non è reattivo ai grandi mutamenti, alle forti trasformazioni che si riscontrano e si succedono a livello produttivo, economico e sociale.

Alla richiesta sempre più crescente di flessibilità rispondiamo ancora troppo spesso con la rigidità; ciò significa una forte volontà della classe dirigente a non assecondare l'adattamento naturale a quelli che sono i ritmi di una società non statica, ed anzi particolarmente dinamica ed esigente.

Per ovviare a questa perdurante stigmatizzazione di contenuti e al perdurare di modelli che sostanzialmente non incidono in modo significativo sulla crescita del Paese, la nostra proposta tendeva, e tuttora tende, a ridisegnare le parti più deboli dell'attuale ordinamento scolastico: le medie e le superiori, valorizzando alcuni fondamentali aspetti come la dimensione della formazione culturale e quella della formazione professionale.

È per questo che risulta inaccettabile l'impianto di sette anni più cinque proposto nel testo della maggioranza, dove si colpisce inspiegabilmente la scuola elementare e la scuola media accorpandole, senza tenere minimamente conto delle naturali leggi di crescita dell'individuo; è questo infatti l'immediato risultato di un'articolazione del percorso formativo su due soli livelli molto diversi tra loro. Se si tiene conto che il ministro Berlinguer ha più volte avallato la propria proposta sottolineando le difficoltà che incontrano i nostri studenti, nell'attuale sistema, nel passaggio da un livello scolastico ad un altro, emerge lampante l'incongruenza di fondo.

La proposta di maggioranza, così com'è, va solo a peggiorare tale aspetto. Infatti, la riduzione da tre a due cicli scolastici, non rispettando l'evoluzione psicologica dell'individuo, non fa altro che accentuare il

trauma, attraverso un passaggio non fisiologico. Risultato: un trauma ancora peggiore.

Sette anni. Ma quali sono i momenti legati alla didattica per ambiti culturali e quali quelli articolati per discipline? Sono domande che ripetiamo non solo noi, ma la stessa maggioranza a questo Ministro, e riceviamo una risposta «evasiva», perché non c'è risposta.

Vorrei riprendere un intervento svolto dal senatore Biscardi in Commissione. Egli aveva chiesto al Governo proprio come fosse questa articolazione, e ha riproposto il quesito poc'anzi: mi auguro che finalmente il Ministro risponda a tale domanda.

La nostra proposta fonda le sue radici su una concezione antropocentrica, in cui l'individuo, fulcro e soggetto dell'azione, deve poter usufruire di tutti i mezzi che lo Stato ha l'obbligo di garantire, al fine di formarlo nel modo più completo possibile, in vista di un ruolo futuro che sia in linea con l'evoluzione della società e delle richieste di mercato. Tutto ciò nella considerazione e nel rispetto dei ritmi naturali della sua crescita psicologica.

La nostra proposta di riforma dei cicli scolastici suggerisce pertanto un'articolazione scolastica che parte dalla scuola dell'infanzia e prosegue con la previsione di tre cicli scolastici, che debbono corrispondere ai cicli naturali della crescita: infanzia, preadolescenza e adolescenza. Sono fatti imprescindibili: è l'uomo e la crescita dell'uomo, e un Ministro non può abolirli per legge; semmai, dovrebbe essere qualcos'altro a farlo.

Partendo dal presupposto inconfutabile che la scuola dell'infanzia concorre all'educazione e allo sviluppo affettivo, cognitivo e sociale dei bambini, promuovendone le varie potenzialità soggettive, si arriva successivamente al primo ciclo di istruzione, che viene fissato in durata quinquennale ed è caratterizzato da un percorso educativo unitario ed articolato in rapporto alle esigenze di crescita e di sviluppo dei singoli alunni in età compresa tra i sei e i dieci anni.

Nell'ottica, per noi imprescindibile, del rispetto dell'evoluzione dell'individuo, attraverso la considerazione delle sue tappe evolutive, intendiamo questo ciclo di istruzione come momento in sé fondamentale per: l'acquisizione e lo sviluppo delle conoscenze delle abilità di base, l'apprendimento di nuovi mezzi espressivi, il potenziamento delle capacità relazionali, l'educazione ai principi fondamentali della convivenza civile, l'acquisizione della conoscenza elementare di una lingua straniera (il che è importantissimo), la predisposizione all'educazione musicale e artistica, come arricchimento della personalità (aspetti, questi, spesso dimenticati dal Governo in carica), la formazione della personalità e lo sviluppo di capacità critiche degli alunni (questione posta al Ministro dallo stesso senatore Masullo, che peraltro appartiene alla maggioranza).

Riteniamo tale ciclo di istruzione altresì fondamentale come momento di formazione strettamente raccordato, da un lato alla scuola dell'infanzia. e dall'altro alla scuola di secondo ciclo. Se, come precedentemente sottolineato, nel testo della maggioranza viene letteralmente scardinata la scuola di base, attraverso l'accorpamento in sette anni di scuole

elementari e medie, nella nostra proposta emendativa essa viene mantenuta ed anzi ribadita, attraverso l'arricchimento dei contenuti, intanto perché qualitativamente valida. È inutile dirlo: lo stesso Ministro sa benissimo di cosa parliamo.

A questa prima fase segue, secondo quanto da noi proposto, la scuola di secondo ciclo, della durata di quattro anni, con inizio – di norma – all'undicesimo anno di età e termine al quindicesimo.

Essa si articola in due bienni. Il primo di essi è strutturato secondo il criterio di consolidamento dell'istruzione di base (tenendo fede al principio della gradualità di passaggio) e consiste in un approfondimento disciplinare, che si discosta però dalla ripetitività dei programmi (a questo proposito voglio ricordare quello che attualmente avviene nella scuola media, dove si ripetono gli stessi programmi degli ultimi tre anni della scuola elementare), superando anche la concezione di scuola nozionistica e di puri contenuti, e consentendo, in questo modo, il passaggio dalla centralità delle discipline alla centralità dell'alunno e a quella della cultura.

Secondo il nostro punto di vista, infatti, per un sistema formativo che si possa considerare valido, è di primaria importanza attuare una pedagogia basata sulla scelta e sull'apprendimento della complessità.

Il secondo biennio che proponiamo è invece quello specifico dell'orientamento: è infatti diviso per indirizzi, visto che l'alunno può cominciare ad orientarsi, a maturare consapevolmente le proprie attitudini ed eventualmente a passare, nel caso di riscontri negativi, da un modulo all'altro: può quindi sperimentarsi e di conseguenza razionalmente individuare già le proprie peculiarità individuali. (Questo nostro testo, signor Ministro, non si discosta molto dal suo o da quello trasmesso dalla Camera a questa Assemblea). Lo spazio temporale è lo stesso, sono il dove e il come che cambiano.

È fuori dubbio che il pluralismo di offerta e di scelte porterà alla formazione di un approccio più consapevole e più produttivo allo studio, ripercuotendosi in modo favorevole e proficuo nella crescita evolutiva degli studenti. In questa fase, caratterizzata dalla flessibilità, la nostra proposta prevede inoltre, accanto all'approfondimento degli insegnamenti fondamentali, anche la possibilità di scelta di indirizzi verso la formazione professionale. E non ripeto quanto detto dal sentore D'Onofrio, che è stato chiarissimo. Tenuto conto, infatti, dell'importanza che secondo noi ha e deve avere la scuola nella strutturazione dell'individuo attraverso la sua interazione con tutte le realtà che lo circondano, è importante che già in questo momento evolutivo il ragazzo possa considerare, se le condizioni soggettive lo richiedono, la possibilità di sperimentarsi concretamente attraverso una scelta protesa anche verso l'ingresso nel mondo del lavoro. Ed è importante che tale scelta possa essere fatta non solo in questo preciso momento evolutivo, ma anche che ciò sia previsto per legge, così da avere pari dignità rispetto a quella che si orienti in maniera inequivocabile verso lo studio.

Oggi non esiste questa parità di valore e non si è capito come questa mancanza sia in definitiva una delle cause che convergono a determinare

successivamente la non prosecuzione degli studi. La flessibilità di questo secondo ciclo scolastico invece darebbe la garanzia di non dispersione scolastica e condurrebbe già verso scelte più mirate pur se in una fase evolutiva tanto suscettibile di mutabilità. La scuola di secondo ciclo mantiene quindi, secondo la nostra proposta, la sua specificità di indirizzo e di approfondimento culturale, che dovrà inevitabilmente staccarsi da un modello culturale rappresentato da un sistema meramente sommatorio, ovvero un sapere di tipo enciclopedico, peraltro completamente isolato dalla realtà.

Sembra opportuno sottolineare come la sequenzialità dei moduli finora esaminati, così strutturata, garantirebbe non solo la non traumaticità dei passaggi di livello, ma anche il raggiungimento di uno sviluppo della personalità individuale più strutturato ed in definitiva più consapevole. L'accesso alla scuola di terzo ciclo, o scuola secondaria, avverrebbe a questo punto con premesse ben diverse. Nella nostra proposta ha una durata non inferiore a tre anni e non superiore a quattro – si dovrà ragionare sui vari tipi di specializzazione – e si articolerebbe nelle seguenti aree: classico-umanistica, scientifica, tecnica e tecnologica, artistica e musicale. Essa ha la finalità di consolidare, riorganizzare ed accrescere le capacità e le competenze acquisite nel secondo ciclo, arricchire la formazione culturale, umana e civile degli studenti, sostenendoli nella progressiva assunzione di responsabilità e offrire loro conoscenze e capacità adeguate all'accesso all'istruzione universitaria, ai corsi post-secondari, ovvero all'inserimento nel mondo del lavoro.

Secondo questa proposta tale fase del sistema scolastico manterrebbe le seguenti caratteristiche indispensabili: il consolidamento del bagaglio culturale precedentemente acquisito attraverso l'approfondimento; l'arricchimento di tale formazione attraverso lo sviluppo delle capacità cognitive e speculative che si acquisisce tramite l'individuazione e l'elaborazione della metodologia di studio (indispensabile per il proseguimento della successiva fase di studio) e tramite l'assunzione progressiva e sempre più consistente di responsabilità individuali; il fornire, in relazione agli obiettivi, le professionalità di base utili per l'ingresso nel mondo del lavoro e per ulteriori processi di formazione. Questa fase, grazie alla esaustiva varietà di indirizzi, garantirebbe la possibilità di realizzazione delle peculiarità di ogni singola personalità; proseguirebbe inoltre nel perseguimento della realizzazione di una formazione professionale in maniera non avulsa dal contesto del nostro Paese grazie alla possibilità di realizzazione in Italia o all'estero, ferme restando le discipline obbligatorie, esercitazioni pratiche, esperienze formative o *stage*.

Al termine della scuola di terzo ciclo, gli studenti sostengono l'esame di Stato, che assume la denominazione dell'area di indirizzo. A questo punto, presso gli stessi istituti superiori, coloro che abbiano conseguito il diploma di liceo di secondo livello possono accedere a corsi post-secondari di perfezionamento e di specializzazione, il completamento dei quali dà luogo al rilascio di un diploma scolastico post-secondario.

La nostra proposta, sempre nell'intento di conferire la giusta valenza al settore della formazione professionale come garanzia imprescindibile di graduale integrazione tra il momento educativo e l'esperienza del lavoro prevederebbe poi una articolazione secondo precise linee guida interpretando tale fase come completamento della formazione del cittadino quale protagonista effettivo ed elemento cardine del progresso civile e sociale del Paese: sostanziale coerenza e continuità tra le forme di insegnamento e impostazione generale e quelle orientate all'avviamento a specifici settori professionali; possibilità di seguire anche insegnamenti appartenenti ad indirizzi diversi da quello prescelto, al fine di conseguire arricchimenti culturali e professionali; collegamento con l'apprendistato; possibilità di rientrare nel circuito della formazione professionale anche dopo l'inserimento nel mondo del lavoro per seguire percorsi di istruzione e formazione permanenti anche a tempo parziale; possibilità di spendere i crediti scolastici certificati da un sistema scolastico ad un altro; previsione di meccanismi di finanziamento del diritto allo studio che facilitano l'accesso da parte di categorie in condizioni svantaggiate, consentendo di intraprendere o di non interrompere l'istruzione e la formazione.

La nostra proposta realizzerebbe così il suo scopo prioritario: scardinare il vecchio sistema scolastico nel suo punto più debole ed obsoleto per conferire un ruolo di centralità allo studente e alla cultura; tutto per potenziare le capacità individuali di coloro che saranno i futuri responsabili dello sviluppo della nostra Nazione.

Voglio qui riprendere le argomentazioni del senatore Donise in merito al disegno di legge 4356, presentato dal Polo: «ne sottolineo anzitutto il carattere di sviluppo e innovazione rispetto alle proposte di riforma precedentemente presentate dall'opposizione e manifesto la mia disponibilità a tenerne conto non solo per quel che riguarda le specifiche proposte di merito ma anche e soprattutto nella sua articolazione complessiva». Lo ringrazio per queste parole, ma probabilmente qualcuno lo ha fatto tacere.

Veniamo adesso a come questo Governo è arrivato all'elaborazione di questo disegno di legge lacunoso. Il gradino antecedente è un documento propedeutico del Ministero della pubblica istruzione, che rivela però elementi di forte contraddizione. Ad esempio, in esso si afferma che l'articolazione del ciclo scolastico in tre livelli è quasi del tutto scomparsa nell'Unione europea, ma poi il testo risulta corredato da una tabella da cui si evince che ben 13 paesi europei scandiscono ancora il proprio percorso formativo in tre fasi e che solo quattro paesi hanno adottato un sistema suddiviso in due cicli. Ancora, lo stesso documento precostituisce soluzioni definite alla questione del futuro degli insegnanti attualmente in servizio nella scuola elementare ed in quella media, che invece dovrebbero essere demandate al confronto politico-parlamentare (ma, trattandosi di questa maggioranza, si potrebbe dire politico-parlamentare-sindacale).

L'operato di questo Governo nei confronti della scuola appare unicamente distruttivo, in qualunque modo lo si esamini. Che dire, ad esempio, di una circolare ministeriale in cui si assicurano fondi per lo svolgimento di gite scolastiche solo se destinate a determinati percorsi ideologicamente

segnati? O, ancora, della stessa adozione di libri, altrettanto ideologicamente impostati, in cui si insegna, ad esempio, che i gulag sovietici sono un errore da imputare non certo al tentativo di perseguire, attraverso essi, il nobile ideale uguaglianza del comunismo, ma piuttosto al «tentativo utopico di tradurlo immediatamente in atto o peggio alla conversione di Stalin al tradizionale imperialismo», o in cui, nel parlare del Governo Berlusconi, lo si definisce autore di «ripetuti attacchi alla magistratura, alla Direzione Antimafia, alla Banca d'Italia, alla Consulta e soprattutto al Presidente della Repubblica»?

Altro esempio del percorso distruttivo messo in atto da questo Governo nei confronti della scuola e, senza dubbio, il concorso indetto dal Ministro della pubblica istruzione per la selezione di 150.000 insegnanti, corrispondenti al 20 per cento del corpo docente, a cui destinare l'aumento annuo di 6 milioni di lire: un concorso fasullo, da sostenere tramite il criterio dei *test* – già di per se discutibili come metodo di selezione – e che sarà per questo solo un'ulteriore forma di discriminazione, poiché basata non certo su sostanziali e concreti elementi di merito. A che cosa serve in realtà un concorso del genere, se non a premiare quella fascia di insegnanti che, pur di superare la prova, si appoggerà a quei sindacati in linea con il Governo? E, ripeto, solo il 20 per cento del corpo docente verrà accontentato: e l'altro 80 per cento? Lo definirei un errore politico. Non si tratta d'altro che di un ulteriore e non ultimo esempio della prevaricazione di un Governo che si infiltra scientificamente e sottilmente in tutti gli ambiti dello Stato, secondo un metodo di gestione del potere politico squisitamente gramsciano; perché gramsciano è a tutti gli effetti il modo di operare di questo Governo che, nonostante sostenga che il comunismo sia finito, utilizza poi metodi e strategie mutuati proprio da quel passato ideologico.

In tutta questa malcelata ostentazione di egemonia nella gestione del potere non ci è dato di vedere il ben che minimo sussulto di orgoglio e di dignità da parte di quei partiti che, pur se ideologicamente distanti, non si scuotono di fronte ad un ministro, come Berlinguer, che di fatto esautorava le Aule parlamentari, bloccando arbitrariamente il normale *iter* di un provvedimento di legge, portandolo in Assemblea senza che possa esservi nemmeno un relatore di maggioranza.

Stiamo, di fatto, assistendo ad una farsa. Perché è una farsa quella che stiamo consumando qui in questo momento: un atto inutile, visti i colpi di spugna governativi, che vanificano non solo il significato più nobile della «democrazia», ma anche il valore e l'operato di noi stessi parlamentari, eletti dal popolo che qui siamo e dovremo essere chiamati a rappresentare.

A nome di questi cittadini, manifesto la mia più forte disapprovazione e sdegno per l'opera di distruzione che questa maggioranza fa del sistema scolastico, fingendo di riformarlo, nonché del concetto di democrazia, barbaramente offeso. (*Applausi dai Gruppi FI e CCD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Donise. Ne ha facoltà.

DONISE. Signor Presidente, il dibattito sulla riforma della scuola non è e non può essere separato dal confronto in atto sui temi dello sviluppo dell'occupazione. Si tratta di un argomento che è attualmente oggetto di riflessioni negli Stati Uniti d'America e in tutta Europa. In Italia, come ha ricordato il presidente Prodi, non preoccupa la congiuntura – tutti prevedono che vi sarà crescita nei prossimi mesi – bensì i problemi di lungo periodo: la scuola innanzi tutto, la ricerca scientifica, la capacità di innovazione, di inventare nuovi prodotti e servizi competitivi.

La concorrenza si fa sugli investimenti di lungo periodo, virtù che l'Italia deve coltivare molto di più: questa è la sfida aperta per il nostro Paese; questo è l'assillo drammatico, la tensione che anima – bisogna riconoscerlo – il lavoro del Ministro!

Vi sono poi il peso dei ritardi del passato e l'accelerazione portentosa della globalizzazione dei mercati e dei consumi, l'innovazione radicale delle reti di comunicazione, dell'informazione, lo sviluppo del sapere scientifico e tecnologico. Sta qui, innanzi tutto, non solo il bisogno ma la necessità di un progetto di riforma complessivo dell'istruzione e della formazione.

Un solo esempio: siamo entrati in Europa con un livello di formazione del tutto inadeguato, che tocca oltre il 50 per cento degli attuali occupati. Vi è quindi l'urgenza di un programma di aggiornamento professionale, che coinvolga subito scuola e impresa.

Come ricorda Delors, in un mondo in cui il ritmo accelerato del cambiamento e la rapida globalizzazione stanno trasformando il rapporto di ogni individuo con il tempo e con lo spazio, l'educazione per tutta la vita è essenziale per conservare il rapporto con il proprio destino.

È aperto oggi in Italia il cantiere più grande; qualcuno adopera la metafora del mosaico: un complessivo progetto riformatore, un'idea di scuola, di formazione, un quadro di radicali innovazioni, l'obbligo scolastico, l'esame di Stato, l'insieme delle leggi sulla formazione professionale e, al centro, l'autonomia scolastica, la regina delle leggi sulla scuola che, già mentre discutiamo, introduce quelle modalità di flessibilità didattica e organizzativa da tempo attese e già sperimentate nelle scuole del nostro Paese.

Attenzione: il relatore al Convegno tenutosi presso la Scuola Normale di Pisa, professor Tessitore, dichiara: «... l'autonomia ... è ... il preciso contrario della *deregulation*, che è altra cosa assai simile alla libertà assoluta che è della natura (per non dire delle bestie), non della storia degli uomini. ... Affermare il principio secondo cui »è permesso tutto ciò che non è vietato« significa affidarsi ad un mercantilismo competitivo incompatibile con la libertà dei processi di formazione, un mercantilismo che, sul piano teorico, non è mai esistito – ammesso che sia mai esistito sul piano pratico –, come sa chi ha letto almeno il *Della ricchezza delle nazioni* di Adamo Smith e non soltanto il frontespizio di questo grande libro o ne abbia soltanto sentito parlare da ignoranti improvvisatori.».

Scuola, autonomia: mi sembra che la discussione sui cicli debba collocarsi in questo quadro. Con la legge sui cicli si mette a posto un altro

tassello decisivo di questo mosaico; finalmente si vede un disegno unitario. Sì, vi sono riserve, dubbi, incertezze e le critiche che abbiamo ascoltato dall'opposizione in quest'Aula; tuttavia, mi sembra difficile negare – e la stessa opposizione non può farlo – che, anche solo dal punto di vista della scuola, con il provvedimento sui cicli si portano a compimento, finalmente in una visione unitaria, le innovazioni incompiute degli anni passati, valorizzando i punti di eccellenza della scuola così come è oggi.

Tutti ricordano – e mi rivolgo in particolare al senatore D'Onofrio, ora impegnato forse in altro – che nel 1962, unificata e resa obbligatoria la scuola media, non fu possibile ripensarne i programmi, né adeguarne i cicli precedenti e seguenti, come tutti invece ritenevano, sin d'allora, anche lei, senatore D'Onofrio, opportuno e giusto fare.

Nel 1979-1980 si ebbe la revisione dei programmi della scuola media, ma non si riuscì a rivedere i programmi della scuola elementare, che furono varati soltanto nel 1985.

Sin da allora, dagli anni '70, si avviò una riflessione sui programmi della scuola superiore; i programmi elaborati dalle commissioni presiedute da Beniamino Brocca, furono largamente adottati nelle scuole, ma solo in via sperimentale e risultarono privi di una cornice istituzionale, di una legge unitaria che definisse obiettivi e linee di tutti gli ordini della scuola.

Ecco, oggi, finalmente, la legge sui cicli scolastici, il tentativo di definire tutti i momenti del percorso formativo della scuola per l'infanzia, riconosciuta come vera e propria scuola e di cui si propone la generalizzazione, la scuola di base di sette anni, il biennio obbligatorio, il triennio superiore, l'educazione permanente.

Si è criticato il ciclo unitario di base, si è parlato di smantellamento della scuola elementare. Ascoltiamo un esperto come Vertecchi: «La scuola elementare è una buona scuola, che rischia di finire come un monumento. Per salvarne la funzione essenziale, quella dell'alfabetizzazione, occorre assicurare una stabilizzazione delle conoscenze acquisite. Le dinamiche culturali in atto, a partire dagli USA, dicono che un periodo anche lungo di alfabetizzazione non basta ad assicurare oggi ad una popolazione adulta la conservazione delle capacità alfabetiche; per realizzare una stabilizzazione delle conoscenze fondamentali, come leggere, scrivere, fare di conto, bisogna esercitarle fino ad interiorizzarle». Ecco la necessità di un ciclo più lungo. In altri momenti questo effetto di rinforzo era svolto dalla vita sociale, ora non più; per questo è necessario collocare l'acquisizione di queste capacità culturali in un processo più lungo, come nei sette anni del contenitore della formazione di base.

Altro che rischio di abbassare i livelli di apprendimento, siamo di fronte a scelte di rigore, di elevamento della qualità dell'istruzione nel suo insieme. Un esempio. Per quanto riguarda il punto più delicato, il biennio della scuola secondaria, si dice chiaramente che è un biennio in cui si operano le scelte di indirizzo, che non è una scuola unica spostata di due anni, che dev'essere assicurato il rigoroso svolgimento delle discipline.

Ma soprattutto vi è la questione del rapporto tra istruzione e formazione. Ho qui con me alcuni dati, dei quali vorrei citare solo i seguenti rapidissimamente. Si tratta di alcuni dati impressionanti. Per quanto riguarda la dispersione scolastica, esiste una forbice tra Nord e Sud che è terribile. I quindicenni nel Sud hanno il 77 per cento di presenza scolastica contro il 93 per cento del Centro-Nord, e anche i diciottenni scolarizzati nel Sud sono il 55,7 per cento rispetto al 73,5 del Centro-Nord. Si tratta di un rapporto su istruzione e formazione.

Il senatore Vegas non è presente, ma vorrei ricordargli che occorre collocare nel processo riformatore anche la questione della formazione: c'è la legge sui cicli, ma c'è la legge n. 144 del 1999, c'è la cosiddetta legge Treu. È stata operata una scelta di pari dignità dei percorsi. Qui è stato fatto uno sforzo enorme; in tutte queste leggi innovative c'è la pari dignità, c'è il sistema dei crediti reciproci, c'è la scelta della formazione e dell'istruzione fino ai 18 anni. Certo, c'è il dramma della formazione professionale così com'è oggi, il problema del ruolo e della funzione delle regioni in questa direzione; ma questa proposta di legge quadro si muove in una direzione giusta anche su questo terreno.

C'è, infine, la questione dei contenuti. Il provvedimento è una legge quadro, di principi e si dice che mancano i contenuti; ma nella logica dell'autonomia si deve lavorare per accogliere il lavoro delle commissioni di esperti. Lo farà il Ministro, ma mi permetterà di leggere un appunto pubblicato in questi giorni.

«Autonomia significherà insegnare ad imparare e contrapporre all'enciclopedismo l'individuazione dei fondamenti essenziali delle singole discipline, per coniugare conoscenze e competenze e poterle alla fine certificare». Abbiamo perciò, dopo lunga preparazione, attivato un rapporto con le associazioni scientifiche delle singole discipline affinché ci forniscano l'essenzialità epistemologica di ciascuna di esse insieme alle metodologie dell'apprendimento. Già molti settori sono impegnati sul tema e collaborano. I filosofi, i cultori delle lingue, i geografi ed altri stanno ridefinendo il rapporto tra essenzialità epistemologiche e competenze acquisite da bambini e ragazzi come base dei nuovi *curricula*, ad esempio, abbiamo firmato un accordo con il Governo francese sull'insegnamento del latino.

Nella logica dell'autonomia si deve lavorare per accogliere il lavoro delle commissioni di esperti, la ricerca dei nuovi saperi, della lunga fase di sperimentazione, dell'indicazione del curriculum e del programma. Vi è poi la parte delle singole comunità locali, delle scuole, che sui contenuti dovranno esprimersi e che, sulla base della legge sull'autonomia, hanno un potere autonomo proprio; vi sono le modalità dell'insegnamento e dell'apprendimento, che mettano al centro il soggetto nella sua capacità propositiva e creativa.

Questa mattina il professor Masullo ha svolto nel suo intervento una splendida parte circa la questione della capacità critica rispetto al rischio dell'omologazione del soggetto, reso uniforme, clonato, dalla società dei consumi, incapace di esprimere una propria soggettività. Certo questo è

il punto più complicato e difficile; c'è l'ambiguità della cosiddetta società della conoscenza e c'è il valore della persona da difendere. Perché se società della conoscenza, per alcuni versi, è espansione della libertà, espansione del potere, della partecipazione, della capacità di intervento del singolo cittadino, è al tempo stesso anche rischio (quello che il senatore Masullo, citando uno studioso francese, definiva «l'ansia»); rischio di rincorrere la frantumazione ed il bombardamento cognitivo che c'è oggi; quindi la possibilità, la capacità, lo sforzo continuo, inarrestabile, di essere inseriti nel circuito di queste conoscenze.

Ma c'è anche – ecco l'ambiguità – l'altra faccia; c'è anche, come ci ricorda Fabbroni, l'autonomia intellettuale e critica che passa sì per la quantità di sapere ma anche per la pluralità e diversità delle intelligenze, per il pensiero sociale, per il pensiero creativo. Mi sembra molto bello e importante che egli ricordi anche quel pensiero che Cassano ha chiamato «il pensiero meridiano», se vogliamo dire così, per spezzare il ritmo della corsa, della gara aspra e consentire momenti di riflessione, per sollecitare l'autonomia critica delle scelte.

Infine, per quanto riguarda la blindatura, voglio soltanto leggere rapidamente la parte che a ciò ho dedicato nell'intervento iniziale della discussione in sede di Commissione. La legge, l'ho ricordato, lo ricordano tutti, richiede un ulteriore momento di attenzione, di verifica e di eventuale correzione, che è di grande rilievo perché tra sei mesi il Parlamento dovrà deliberare – quindi attraverso la possibilità di correggere, di integrare, di modificare – il programma di attuazione di questa legge. Qualcuno ha affermato che lì si gioca il destino effettivo della legge e di tutta la riforma: i criteri per la riorganizzazione dei percorsi di studio, la riqualificazione professionale dei docenti, l'adeguamento delle infrastrutture, i tempi e i modi dell'attuazione della legge. Infine, la verifica, dopo tre anni.

Questo è il terreno su cui è possibile mantenere e sviluppare in ogni caso un confronto puntuale non solo nell'opinione pubblica, nelle forze del mondo della scuola, ma anche nel Parlamento; un impegno di controllo, di verifica, di partecipazione, di intervento in questa fase di tutte le forze parlamentari.

Si tratterà di definire insieme tutti i momenti del percorso formativo; bisognerà allora discutere e definire assieme cosa vogliamo dalla scuola italiana e come ci organizziamo per realizzarlo.

Riferisco testualmente quello che ho detto nell'introduzione in Commissione: «Viene anche il tempo delle decisioni, che accompagnano, di volta in volta, lo sforzo continuo della ricerca. L'insoddisfazione e anche il dubbio sono chiamati a misurarsi con la verifica dell'esperimento concreto, con l'attuazione operativa del progetto. Oggi il disegno di legge n. 4216, la legge quadro in materia di riordino dei cicli, è innanzi a noi. Dobbiamo guardare con rispetto al lavoro già compiuto. Sappiamo che il mondo della scuola guarda con attenzione al nostro lavoro e che ci sono tempi che non possono essere superati. Non sarebbe compresa la volontà di non far concludere, di impedire di operare. A ciò ci oppor-

remmo con ogni decisione. Altra cosa è la volontà e la capacità di proporre modifiche e migliorare. Noi oggi siamo pronti ed aperti al confronto di merito; vogliamo discutere, com'è giusto, lavorare assieme e verificare le rispettive posizioni sulle proposte. Se insieme ci convinciamo che si può e si deve cambiare un punto o diversi punti, credo che nessuno di noi alzerà la bandiera dei tempi o le pregiudiziali di parte. Sono convinto, infatti, che su un argomento di tale rilievo, una riforma strutturale della scuola, si confrontano, sì, ispirazioni, ideali, valori, culture, linee politiche che definiscono progetti e programmi limpidamente alternativi, ma insieme si verifica la comune volontà di partecipare, nella diversità e nella differenza delle posizioni, alla decisione di modernizzare, anche se con segni non del tutto convincenti, la scuola ed il Paese, per aprirli alla sfida dell'Europa e del mondo». (*Applausi dal Gruppo DS*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

#### **Svolgimento di interrogazioni sul ferimento a Milano del consigliere comunale Emilio Santomauro**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni sul ferimento a Milano del consigliere comunale Emilio Santomauro.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente alle interrogazioni 3-03384 e 3-03392.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, cari colleghi, nella serata di ieri si è verificato a Milano un grave attentato nei confronti di Emilio Santomauro, consigliere comunale del Gruppo di Alleanza Nazionale. Lo stesso è presidente della Commissione urbanistica e componente della Commissione lavori pubblici e commercio del consiglio comunale di Milano.

Innanzitutto, il Governo desidera esprimere il proprio sdegno ed una ferma condanna per quanto è accaduto ieri sera e assieme esprimiamo la nostra solidarietà al consiglio comunale di Milano, che è stato direttamente toccato da questo episodio. Ogni intimidazione, di qualsiasi genere, contro i rappresentanti delle istituzioni elettive costituisce sempre una minaccia al sereno svolgimento della vita democratica.

Rispondendo alle interrogazioni che sono state rivolte al Governo dai colleghi Servello, Mantica, Caruso Antonino e Novi, riferisco ora sull'episodio, fornendo tutte le informazioni attualmente disponibili per una prima valutazione dell'accaduto. Voglio assicurare che, rispetto a questo avvenimento, è massimo l'impegno di vigilanza e di osservazione su fenomeni che, da tempo, si stanno verificando nel nostro Paese. Ribadisco la ferma determinazione degli organi di polizia di giungere al più presto all'individuazione dei responsabili.

L'agguato si è verificato mentre Emilio Santomauro stava parlando con un aderente al suo stesso Gruppo politico di fronte al proprio ufficio in largo Schuster. Santomauro è stato avvicinato da una persona con il capo coperto da un casco, che è scesa da uno *scooter* parcheggiato ad alcune decine di metri di distanza e che gli ha sparato contro due colpi di arma da fuoco. L'attentatore si è poi allontanato in direzione dello *scooter*. Inseguito dalla persona che stava parlando con Santomauro, a questo punto l'attentatore ha esploso, nei confronti di questa persona, un terzo colpo di pistola, che è andato a vuoto. Poi è giunto nei pressi dello *scooter* e qui ha esploso due ulteriori colpi di pistola, evidentemente a scopo intimidatorio, poiché vi erano altre persone in quell'area, e infine si è allontanato alla guida del motoveicolo.

Sul luogo dell'attentato sono stati rinvenuti tre bossoli del calibro 7.65; uno solo dei proiettili ha ferito la vittima ad un polpaccio, ma ha provocato anche la frattura del femore sinistro. Santomauro è stato immediatamente soccorso e trasportato in ospedale, dove è stato trattenuto con una prognosi di quarantacinque giorni.

Alle ore 20,15 circa, un'ora dopo il telegiornale, dopo che si era già data ampia diffusione al fatto, presso il centralino della redazione del quotidiano «Il Giorno» giungeva una telefonata, nel corso della quale un anonimo interlocutore, con voce maschile priva di inflessioni dialettali, pronunciava una frase percepita parzialmente dal centralinista di turno: «Consigliere ... abbiamo fatto un attentato. Siamo delle Brigate Rosse».

Al momento non è possibile definire con certezza la matrice dell'aggressione sulla base di questi pochi fatti, né è possibile affermare che essa sia stata davvero opera delle nuove Brigate Rosse. Il tenore della rivendicazione e le modalità dell'azione, così come è stata ricostruita in base alle testimonianze raccolte, non sembrano al momento di per sé sufficienti a caratterizzare con precisione il fatto, né sembrano sufficienti ad escludere altre ipotesi investigative, al di là quindi della rivendicazione.

La terminologia che risulta essere stata usata nella comunicazione telefonica non è quella consueta del linguaggio brigatista e non è consueto il fatto che protagonista dell'attentato sia soltanto una persona che si allontana da sola dopo aver sparato.

Per questi motivi, le indagini – che come ho già detto sono state immediatamente attivate – vengono condotte con estrema attenzione ad amplissimo raggio. In queste indagini sono impegnati investigatori di sperimentata professionalità; partecipano alle stesse indagini della Digos e della Squadra mobile.

Più in generale, voglio ricordare che, contro le minacce di eversione, attività investigative di controllo e di *intelligence* vengono svolte da tempo in tutta Italia con le più qualificate strutture della Polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri. Questo perché, già prima dell'assassinio del professor D'Antona, si sono verificati episodi allarmanti, riconducibili alla matrice brigatista o di analoga ispirazione.

Una particolare attenzione viene rivolta ai movimenti e alle articolazioni, così come si possono percepire, del cosiddetto Partito comunista

combattente, un gruppo che sembra in continuità con l'esperienza degli anni '80. Particolare attenzione viene rivolta anche ai Nuclei territoriali antimperialisti e ad altri gruppi che l'anno scorso hanno dato luogo a manifestazioni antimilitariste e contro l'intervento della NATO nei Balcani, colpendo diversi obiettivi, tra i quali sedi di partito, soprattutto dei Democratici di Sinistra, in diverse città. Questi raggruppamenti clandestini hanno fatto anche rinvenire più volte volantini e altri documenti eversivi presso grandi fabbriche o presso luoghi molto frequentati. Ricordo che, immediatamente dopo l'omicidio di Massimo D'Antona, fu diffuso un lungo documento anche a Milano, oltre che in altre città, e in più luoghi contemporaneamente.

Controlli particolarmente estesi, seguiti da vaste operazioni di perquisizione e dal sequestro di vario materiale propagandistico e documentario, sono stati effettuati anche nei confronti dei cosiddetti Comitati di appoggio alla resistenza per il comunismo (la sigla è CARC) e di altri gruppi appartenenti ad aree contigue alla violenza di tipo terroristico.

Questo è il contesto entro il quale collochiamo l'indagine che le forze di polizia stanno svolgendo in queste ore sull'episodio di Milano. Ciò che sappiamo sino ad ora viene valutato con prudenza e non viene trascurata alcuna pista di indagine al di là della rivendicazione, che è stata presa in considerazione ma che, per se stessa, non basta ad indirizzare in una direzione sola le investigazioni.

In conclusione, desidero dire ai colleghi parlamentari dell'Assemblea del Senato (e in particolare ai rappresentanti della stessa parte politica di Emilio Santomauro), che hanno chiesto che questa discussione si svolgesse tempestivamente, che le forze di polizia ed il Governo svolgeranno ogni azione necessaria, con accuratezza e con severità, per individuare i responsabili di questo atto criminale.

MANTICA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANTICA. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Brutti per essere stato tempestivo nella risposta e per le molte informazioni che ci ha fornito, che peraltro – come saprà – sono state rese anche nel corso di un'audizione presso la Commissione stragi dal dottor Andreassi; le informazioni riferite dal Sottosegretario corrispondono esattamente a quelle che avevamo.

Ci dichiariamo dunque soddisfatti della risposta fornita dal Governo.

NOVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI. Signor Presidente, non ritengo affatto che quanto è accaduto a Milano possa essere liquidato in poche parole, anche perché, nelle ultime

ore, stiamo assistendo allo scatenarsi nel Paese di una campagna di menzogne, che potrebbe essere propedeutica alla ripresa della violenza ed anche di atti di terrorismo.

Signor Presidente, basti pensare alla giornata di oggi: la televisione di Stato, l'informazione e le agenzie di stampa si sono spinte al punto di trasformare una contestazione al segretario del Partito Popolare in un'aggressione; in televisione sono state trasmesse le immagini del Capogruppo del partito del Presidente del Consiglio che, con un livore sessantottino, ben noto a quelli della mia generazione, si riferiva sprezzantemente e con un odio lucido all'opposizione, mentre anche in quest'Aula abbiamo assistito ad una *bagarre* contro il Presidente del Gruppo parlamentare espressione del partito che, secondo gli ultimi dati elettorali, ha la maggioranza relativa in questo Paese, definito «cialtrone» dal Capogruppo del partito del Presidente del Consiglio soltanto perché ha osato parlare di un clima da colpo di Stato. La situazione è ancora più grave considerato che una tale affermazione proviene da un esponente di quel Partito che non solo ha definito per anni il presidente Cossiga «golpista», ma che lo ha anche processato in Parlamento quando era Presidente della Repubblica, salvo poi, dopo averne definito «inquietante» il progetto politico, ascendere al potere con i voti determinanti dello stesso presidente Cossiga; il giorno stesso in cui Cossiga ha votato la fiducia al Governo D'Alema, il suo disegno politico non è stato più inquietante.

Ebbene, signor Presidente, ritengo che nel Paese si respiri un'aria di intolleranza, che non è più latente e che ricorda il clima che fece da incubatrice alle violenze avvenute alla fine degli anni '60 (dal 1968 in poi) e negli anni '70.

Signor Presidente, ricordo bene lo scorcio finale degli anni '60, quando si negava agli studenti moderati o di destra persino il diritto di sostenere gli esami, non solo nell'università statale di Milano, ma anche negli atenei di Roma, di Napoli e di molte altre città. Ricordo che in quegli anni vi era lo stesso livore e la stessa violenza: gli aggrediti venivano definiti aggressori e gli aggressori erano studenti democratici che difendevano la democrazia.

Non so chi ha sparato al consigliere comunale di Alleanza Nazionale Emilio Santomauro.

Può essere stato un avversario politico, un terrorista, un conoscente che aveva in corso un diverbio con il Santomauro, comunque so che la televisione di Stato, una decina di minuti dopo il ferimento, ha divulgato la notizia che esso era stato causato da una pistola ad aria compressa (derubricato, persino il ferimento!), mentre poi abbiamo appreso che si è trattato di una pistola calibro 7.65. Ciò la dice lunga su che cosa è l'informazione in questo Paese.

Bisogna allora, in questo momento, fare un appello alla maggioranza e a questo Governo di minoranza – l'attuale Governo, infatti, è espressione della minoranza numerica del Paese – affinché smetta di utilizzare toni intimidatori e sprezzanti, tipici di una certa cultura terzointernazionalista e comunista. Infatti, signor Presidente, si può anche praticare l'auto-

critica (fa parte della cultura comunista, praticare l'autocritica!), si può anche rinnegare il passato (fa parte della cultura comunista, rinnegare il passato!), ma certe brutte abitudini, certe prassi comportamentali, certi atteggiamenti intimidatori e pieni di livore comunque permangono. Ecco perché non sono affatto d'accordo con il minimalismo che sta accompagnando questo dibattito. Siamo ancora in tempo per evitare che questo Paese sia attraversato da una spaccatura radicale e da un clima di guerra civile fredda. Siamo ancora in tempo tutti, e sottolineo tutti.

Sul «Corriere della Sera», lunedì scorso è apparso un articolo del sociologo Alberoni, il quale affermava che ormai non si parla più di politica tra amici, tra conoscenti, nei bar perché vige un clima intriso di rancore, di odio, di spirito di fazione, un clima – diciamo così con franchezza – torbido. E cosa sta facendo la classe politica di questo Paese per far sì che tale clima venga depotenziato? Nulla, o quasi.

Ebbene, nel momento in cui un senatore di Rifondazione Comunista si riferisce, con termini sprezzanti ed intrisi di odio, ai manifestanti che stazionano di fronte alla Camera dei deputati, con questo freddo, per 16 ore al giorno, a difesa delle loro idee, sentiamo risuonare in quest'Aula le parole, gli atteggiamenti, le frasi che quello stesso senatore, probabilmente, pronunciò in qualche aula di università o in qualche assemblea di fabbrica trent'anni fa.

È questo, signor Presidente, il rischio vero che corre il Paese, ed è un rischio anche per la sinistra, in quanto quest'ultima, nel momento in cui scatena certi demoni, poi si trova a dover fare i conti con essi. Ecco perché colgo l'occasione di questo dibattito per far sì che si stemperino gli animi, che il clima politico di scontro nel Paese venga a cessare e che il normale antagonismo politico rientri finalmente in una dialettica tra pari e non tra egemoni e subalterni, ai quali si nega persino il diritto di usare la metafora del colpo di Stato per accusare di dispotismo una maggioranza che, nei confronti degli avversari politici, non trent'anni, ma dieci anni fa, ha usato un linguaggio di ben altra durezza e ben altro peso. (*Applausi del senatore Caruso Antonino*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è così esaurito.

### **Interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MICELE, *f.f. segretario, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

### Ordine del giorno per le sedute di giovedì 27 gennaio 2000

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 27 gennaio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

#### I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

– Legge-quadro in materia di riordino dei cicli dell'istruzione (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa, di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Jervolino Russo; Sanza ed altri; Orlando; Casini ed altri; Errigo; Napoli ed altri; Berlusconi ed altri; Bianchi Clerici ed altri*) (4216).

– BRIENZA ed altri. – Legge-quadro per il riordino dell'istruzione secondaria superiore e per il prolungamento dell'obbligo scolastico (56).

– LORENZI. – Legge quadro per un riordinamento graduale dell'istruzione scolastica e universitaria (560).

– Athos DE LUCA ed altri. – Prolungamento dell'obbligo scolastico, diritto alla formazione permanente e riconoscimento della validità del biennio di formazione professionale di base per l'innalzamento del diritto-dovere all'istruzione a sedici anni (1636).

– D'ONOFRIO ed altri. – Elevazione dell'obbligo scolastico e riordino degli ordinamenti scolastici (2416).

– BRIGNONE ed altri. – Ridefinizione dei cicli e dei percorsi formativi con riferimento all'autonomia delle scuole (2977).

– BEVILACQUA e MARRI. – Legge quadro sul riordino dei cicli scolastici, sull'elevazione dell'obbligo scolastico e sulla formazione post-secondaria (3126).

– TONIOLLI ed altri. – Nuove norme in materia di istruzione scolastica (3740).

– ASCIUTTI. – Legge quadro sul riordino dei cicli scolastici (4356).

#### II. Discussione di relazioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:

1. Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento disciplinare nei confronti del senatore Ettore Bucciero (*Doc. IV-quater, n. 46*).

2. Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del signor Giovanni Robusti (*Doc. IV-quater*, n. 47).

3. Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Marcello Pera (*Doc. IV-quater*, n. 48).

4. Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Marcello Pera (*Doc. IV-quater*, n. 49).

5. Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del senatore Roberto Centaro (*Doc. IV-quater*, n. 50).

6. Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del signor Erminio Enzo Boso (*Doc. IV-quater*, n. 51).

7. Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti dell'onorevole Cesare Previti (*Doc. IV-quater*, n. 52).

8. Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti dell'onorevole Cesare Previti (*Doc. IV-quater*, n. 53).

III. Interrogazioni su vicende connesse alla missione Arcobaleno (*alle ore 18*).

La seduta è tolta (*ore 20,57*).



Allegato A

DISEGNI DI LEGGE DISCUSSI AI SENSI DELL'ARTICOLO 44,  
COMMA 3, DEL REGOLAMENTO

**(\*) Legge-quadro in materia di riordino dei cicli dell'istruzione (4216)**

**Legge-quadro per il riordino dell'istruzione secondaria superiore e  
per il prolungamento dell'obbligo scolastico (56)**

**Legge-quadro per un riordinamento graduale dell'istruzione scolastica  
e universitaria (560)**

**Prolungamento dell'obbligo scolastico, diritto alla formazione perma-  
nente e riconoscimento della validità del biennio di formazione profes-  
sionale di base per l'innalzamento del diritto-dovere all'istruzione a  
sedici anni (1636)**

**Elevazione dell'obbligo scolastico e riordino degli ordinamenti scola-  
stici (2416)**

**Ridefinizione dei cicli e dei percorsi formativi con riferimento all'au-  
tonomia delle scuole (2977)**

**Legge-quadro sul riordino dei cicli scolastici, sull'elevazione dell'ob-  
bligo scolastico e sulla formazione post-secondaria (3126)**

**Nuove norme in materia di istruzione scolastica (3740)**

**Legge-quadro sul riordino dei cicli scolastici (4356)**

(\*) Testo preso in esame dall'Assemblea

## ORDINI DEL GIORNO

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 4216,

premessi che:

il comma 2 dell'articolo 9 della legge 25 marzo 1985, n. 121, re-  
cante «Ratifica ed Esecuzione dell'accordo, con protocollo addizionale,  
firmato a Roma il 18 febbraio 1984, che apporta modificazioni al Concor-  
dato lateranense dell'11 febbraio 1929 tra la Repubblica italiana e la Santa  
Sede» sancisce che la Repubblica italiana riconosce il valore della cultura  
religiosa e che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio sto-  
rico italiano,

impegna il Governo:

a emanare norme attuative della riforma della scuola che non risultino in contrasto con questo principio.

9.4216.1.

BRIGNONE

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 4216, recante le norme quadro per il riordino dei cicli di istruzione, considerato:

*a)* che nel disegno di legge il passaggio dalla scuola di base (di cui all'articolo 3) alla scuola secondaria (di cui all'articolo 4) appare segnato da netta cesura;

*b)* che nella formulazione del testo (articolo 4, commi 2 e 3) la possibilità di passaggio da un'area all'altra e, nell'ambito di ciascuna area, da un indirizzo all'altro fra le aree e gli indirizzi in cui si articola la scuola secondaria risulterebbe assai limitata e in contraddizione con l'indicata necessità di un avvio fortemente caratterizzato alle aree del triennio;

*c)* che la funzione di un biennio unitario dovrebbe essere delineata anche nella prospettiva dell'elevamento dell'obbligo a sedici anni e come cerniera fra la scuola di base e il triennio della scuola secondaria, anche ai fini di un più preciso orientamento per le scelte successive di studio, senza peraltro dar luogo ad un biennio unico e indistinto,

impegna il Governo:

a definire, nella redazione del programma quinquennale di progressiva attuazione della riforma previsto dall'articolo 6, comma 1, un quadro curricolare del biennio che realizzi una equilibrata ripartizione tra discipline comuni a tutte le aree ed indirizzi e discipline specificamente ed adeguatamente propedeutiche ai trienni successivi;

impegna altresì il Governo:

a predisporre aree concorsuali specifiche per l'insegnamento delle discipline presenti nei trienni delle scuole secondarie superiori.

9.4216.2.

BISCARDI

Il Senato,

preso atto dell'ampio dibattito politico, favorito anche dall'iniziativa del Ministro della pubblica istruzione nell'ambito europeo, volto a considerare la nuova prospettiva culturale del riordino dei cicli in relazione alla ristrutturazione dei curricoli, dei contenuti e dei metodi nella scuola di ogni fascia di età, in stretta correlazione alla competenza professionale dei docenti,

impegna il Governo:

a porre i docenti e le loro rappresentanze culturali e professionali quale punto di riferimento fondamentale nella costituzione delle commissioni per la nuova struttura organizzativa e didattica del sapere per aree tematiche;

ad evitare ogni frattura tra tipologie scolastiche del ciclo secondario, precisando che l'istruzione professionale dello Stato resti nell'ambito degli indirizzi tecnici e tecnologici, con peculiari curricula efficaci ed efficienti e non subisca trasferimenti impropri nell'area della formazione professionale di matrice regionale;

a finalizzare interamente i risparmi ottenuti nel primo decennio dell'entrata in vigore della riforma ad investimenti per il miglioramento della qualità dell'istruzione, per il rilancio della funzione docente nella scuola, per l'ampliamento ed il sostenimento dei processi di eccellenza didattica e di aggiornamento e perfezionamento professionale.

9.4216.5. NAPOLI Roberto, NAVA, LAURIA Baldassare, CIMMINO, CIRAMI, CORTELLONI, DI BENEDETTO, FIRRARELLO, MISSERVILLE, MUNDI

Il Senato,

premesso che è stata indetta la procedura finalizzata all'assegnazione del trattamento economico accessorio di cui ai succitati articoli di lire 6.000.000 annue a 150.000 unità di personale docente, con almeno, 10 anni di anzianità, a decorrere dal 1° gennaio 2001 mediante l'emanazione del decreto ministeriale 23 dicembre 1999 in attuazione dell'articolo 29 del contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto scuola, integrato dall'articolo 38 del contratto collettivo nazionale di lavoro;

considerato che il provvedimento in esame, all'articolo 6 introduce il principio del riutilizzo dei risparmi al fine del pieno successo della riforma;

verificata l'opportunità di incentivare una piena e completa attuazione dei nuovi ordinamenti didattici, in via di imminente definizione;

ritenuta, altresì, la necessità che le incentivazioni economiche previste per il personale docente vadano attribuite anche in riferimento alla preparazione acquisita a seguito di aggiornamento ed autoaggiornamento ed ai nuovi impegni che governeranno sul personale della scuola, in conseguenza delle innovazioni previste dal presente provvedimento,

impegna il Governo:

a dare puntuale corso alla copertura degli impegni finanziari collegati ad una graduale e sistematica applicazione ed estensione a tutto il personale docente di ruolo nella scuola del riconoscimento di trattamento di sviluppo della professione e quindi della maggiorazione retributiva acces-

soria di cui all'istituto normativo previsto dal citato articolo 29 del contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto scuola.

9.4216.6. NAPOLI Roberto, NAVA, LAURIA Baldassare, CIMMINO, CIRAMI, CORTELLONI, DI BENEDETTO, MISSERVILLE, MUNDI

#### INTERROGAZIONI SUL FERIMENTO A MILANO DEL CONSIGLIERE COMUNALE EMILIO SANTOMAURO

(3-03384)  
(26 gennaio 2000) SERVELLO, MANTICA, CARUSO Antonino. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Per sapere quale tipo di indagini siano state avviate in relazione al ferimento del consigliere di Milano appartenente al Gruppo di Alleanza nazionale, Emilio Santomauro, e se siano state accertate ragioni e responsabilità inerenti il succitato episodio.

(3-03392)  
(26 gennaio 2000) NOVI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:  
che il consigliere comunale di Alleanza Nazionale Emilio Santomauro è stato ferito da uno sconosciuto a colpi di pistola;  
che Milano per anni è stata l'epicentro della intolleranza politica,  
si chiede di sapere quali misure si intenda prendere per bloccare sul nascere ogni forma di violenza.

## Allegato B

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

FOLLIERI. – «Disposizioni per la riscossione mediante ruoli delle entrate dell'Acquedotto pugliese Spa» (4441);

CABRAS, MURINEDDU, MELONI, VIGEVANI, BESSO CORDERO e IULIANO. – «Modifica alla legge 23 settembre 1993, n. 379, concernente concessione di un contributo annuo dello Stato all'Unione italiana ciechi» (4442);

PETTINATO. – «Modifiche alla legge 16 dicembre 1999, n. 479, in tema di esercizio dell'attività professionale dei praticanti avvocati abilitati al patrocinio» (4443);

CORTIANA, PETTINATO e DE LUCA Athos. – «Norme a tutela dei minori nelle attività sportive» (4444).

### **Governmento, richieste di parere su documenti**

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 24 gennaio 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 28 luglio 1999, n. 266, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo concernente «Riordino della carriera diplomatica» (n. 625).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 6 marzo 2000. La 1ª Commissione permanente e la 5ª Commissione permanente potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

### **Governmento, trasmissione di documenti**

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato *pro-tempore*, Pier Luigi Bersani, con lettera in data 21 dicembre 1999, ha inviato il piano di gestione degli esiti del nucleare.

Detta documentazione è stata trasmessa – per le valutazioni di competenza – alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni am-

bientali) e, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti.

### Interrogazioni

SERVELLO, MANTICA, CARUSO Antonino. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Per sapere quale tipo di indagini siano state avviate in relazione al ferimento del consigliere di Milano appartenente al Gruppo di Alleanza nazionale, Emilio Santomauro, e se siano state accertate ragioni e responsabilità inerenti il succitato episodio (*svolta in corso di seduta*).

(3-03384)

MARCHETTI, MARINO, ALBERTINI, BERGONZI, CAPONI, MANZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che sulla missione Arcobaleno sono in corso indagini della magistratura e che dalle notizie di stampa risulta che responsabilità specifiche verrebbero attribuite a persone che ricoprivano incarichi diversi nella missione,

si chiede di sapere quale sia la valutazione del Ministro in indirizzo, sulla base delle sue conoscenze, sulla situazione che si è determinata e le iniziative che ha assunto o che intenda assumere.

(3-03385)

RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che in una interrogazione presentata nel settembre dello scorso anno era stata chiesta la rimozione dei responsabili della missione Arcobaleno perchè si erano evidenziati sprechi e scarsa efficienza nella gestione degli aiuti umanitari; era stata inoltre sollecitata la convocazione del tavolo di coordinamento tra Governo e associazioni di volontariato e cooperazione al fine di pianificare organicamente i progetti e l'utilizzo dei fondi dell'operazione Arcobaleno;

che si va allargando lo scandalo degli aiuti umanitari che funzionari della Protezione civile hanno gestito, diretto, organizzato in Albania nell'ambito della missione Arcobaleno;

che dall'inchiesta emerge che esisteva un tacito accordo tra chi gestiva il campo Arcobaleno di Valona e la malavita locale;

che le testimonianze dei volontari che hanno lavorato nel campo di Valona, riportate dalla stampa, concordato nel ricordare alcuni particolari: all'hotel Bologna, di proprietà del boss Rhami Isufi, risiedevano gli agenti della polizia italiana, del Corpo forestale e vari responsabili della missione; Isufi entrava quotidianamente e più volte nel «campo delle regioni», – situato su un terreno di sua proprietà – passando i controlli alla sbarra, che venivano svolti sia dai volontari che dalla polizia;

che la procura di Bari sta indagando anche sullo scarso coordinamento tra gli organi investigativi poichè risulta che nessuna autorità fosse

stata informata del saccheggio avvenuto nel campo profughi di Valona il 10 luglio 1999,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio non ritenga urgente attivare tutti gli strumenti per fare piena luce sui rapporti che esistevano tra i rappresentanti delle istituzioni italiane presenti in Albania ed esponenti della malavita locale;

quali fossero i ruoli ed i compiti delle varie forze presenti in Albania: «Missione interforze», Polizia e «Arcobaleno»;

se non reputi un grave errore non avere coinvolto, da subito, le associazioni del volontariato, che da tempo operavano in quell'area, nelle operazioni di organizzazione ed assistenza ai profughi di guerra.

(3-03386)

GRECO, MAGGI, BUCCIERO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nel mese di settembre dello scorso anno il primo firmatario del presente atto aveva già interrogato il Governo sul compimento di alcuni atti criminosi da parte di unità della polizia albanese che si erano verificati nella sede del campo profughi di Valona gestito dal Dipartimento della protezione civile, nel corso della missione Arcobaleno, operazione organizzata dalla Protezione civile per portare aiuti in viveri e generi di prima necessità alla popolazione albanese colpita dalla guerra;

che dalle notizie di stampa era emerso che uomini della polizia italiana e del Corpo forestale dello Stato avevano assistito alle operazioni illecite;

che nei giorni scorsi è tornata alla ribalta la presunta collusione con la criminalità organizzata albanese di rappresentanti delle forze dell'ordine italiani e sono scattati i primi arresti per alcuni esponenti della Protezione civile, tra cui Luciano Tenaglia, responsabile del campo di Valona;

che nell'inchiesta risulta coinvolto l'albanese Rami Isufi, che risulterebbe uno dei capi della criminalità locale, titolare dell'hotel Bologna di Valona, dove alloggiavano tutti i partecipanti alla missione della Protezione civile;

che dalle notizie di stampa emerge che sarebbero state le nostre autorità ad indicare ai nostri missionari l'ambiguo personaggio Isufi come loro referente;

che se ciò fosse vero si profilerebbe un quadro di grosse responsabilità istituzionali;

che il prefetto Masone ha dichiarato alla stampa che le interforze sono rimaste estranee a qualsiasi atto o collegamento tra personaggi albanesi e appartenenti alla missione Arcobaleno;

che il difensore dell'indagato Tenaglia, viceversa, ha pubblicamente reso noto che il proprio assistito sarebbe stato messo in contatto dalle interforze con l'Isufi,

si chiede di sapere quali accertamenti si intenda attivare per fare chiarezza sulla grave situazione che sta offuscando l'immagine del nostro paese a livello internazionale e mortificando quanti hanno testimoniato la loro solidarietà, nonché quali provvedimenti, indipendentemente da quelli di competenza dell'autorità giudiziaria sul piano delle responsabilità individuali, il Governo intenda adottare su quello delle responsabilità politico-istituzionali.

(3-03387)

CAMPUS, CASTELLANI Carla, MONTELEONE. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che in base alla legge 26 febbraio 1999, n. 39, recante «Disposizioni per assicurare interventi urgenti di attuazione del Piano sanitario nazionale 1998-2000», il Ministro della sanità si impegnava ad adottare un programma per la realizzazione di strutture dedicate all'assistenza palliativa e di supporto per i pazienti affetti da tumore in fase terminale;

che gli scriventi, in data 7 ottobre 1999, avevano già presentato l'interrogazione 3-03147 a proposito della stessa tematica, cui non è ancora pervenuta risposta,

considerato:

che il carattere di urgenza per l'organizzazione dei centri per l'assistenza palliativa ai malati terminali era già sancito dalla suddetta legge n. 39, mentre è già davvero trascorso troppo tempo dall'entrata in vigore della legge;

che le regioni non possono, in mancanza di regolamentazione attuativa, passare alla fase operativa di organizzazione dei cosiddetti «hospice», e ciò a tutto e gravissimo nocumento di moltissimi pazienti che, per l'appunto in fase terminale, sono del tutto privi di assistenza all'interno di strutture *ad hoc*;

che risulta agli scriventi che tra il luglio ed il settembre 1999 sarebbero stati approvati due strumenti legislativi, un atto di indirizzo e coordinamento ed un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, che però a tutt'oggi non sono ancora stati pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*,

si chiede di sapere:

se il Ministro della sanità possa confermare l'esistenza dei due decreti suddetti e, in caso positivo, per quale motivo non siano ancora stati resi vigenti;

se comunque, nel rispetto della estrema urgenza da parte dei pazienti, il Ministro della sanità non ritenga di intervenire, nei modi che riterrà più idonei e nei tempi più stretti possibile, al fine di permettere alle regioni di individuare, realizzare ed attivare le strutture sanitarie in oggetto.

(3-03388)

SEMENZATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il 20 gennaio 2000, su richiesta del sostituto procuratore della procura di Bari, dottor Emiliano, il giudice per le indagini preliminari Rinaldo ha emesso quattro ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di Luciano Tenaglia, responsabile del campo delle regioni di Valona; Massimo Simonelli, responsabile della missione Arcobaleno in Albania; Silvia Lucatelli, dipendente della Protezione civile; Alessandro Mobergo, vice di Tenaglia, volontario della Protezione civile, incaricato della contabilità nel campo delle regioni;

che le accuse a carico vanno dal reato di peculato aggravato e continuato per il Tenaglia a quelli di occultamento di atto pubblico, falso materiale in atto pubblico e uso illecito di atto pubblico, continuati, aggravati e in concorso, favoreggiamento di persona continuato e aggravato in concorso per gli altri tre;

che oltre ai quattro arrestati sono indagati anche il carabiniere distaccato al Dipartimento della Protezione civile, Paolo Amici e Rhami Isufi, albanese di Valona, proprietario dell'albergo Bologna di Valona;

che l'immagine degli arresti che emerge dalle ordinanze con le quali si motiva la necessità dell'arresto è «di un gruppo affiatato, stabilmente dedito al conseguimento di illeciti profitti e vantaggi con il metodo dell'abuso delle loro funzioni, un gruppo costituito verosimilmente prima della missione Arcobaleno ed i cui orizzonti operativi non coincidono con la fine di questa operazione»;

considerato:

che il sottosegretario professor Barberi con la sua figura e il suo operato ha contribuito in questi anni a dare forza e credibilità al servizio civile trasformandolo in una struttura di alta efficienza e professionalità;

che alla missione Arcobaleno hanno partecipato migliaia di volontari sia nei campi profughi in Albania che in Italia nella preparazione degli aiuti, e decine di migliaia di cittadini hanno contribuito alla raccolta di oltre 130 miliardi di lire; questo ha fatto sì che la missione Arcobaleno sia stata la più grande missione umanitaria che un paese ha svolto in una zona di crisi, una grande iniziativa generosa e di alto valore civile;

che le associazioni di volontariato internazionale e le organizzazioni non governative italiane hanno criticato, sin dall'inizio, la missione Arcobaleno per il loro mancato coinvolgimento e per la mancanza di attenzione da parte delle istituzioni italiane al lavoro da loro svolto in quei territori fin da prima dell'esplosione della guerra; questa critica ha anche prodotto una forte lacerazione al punto che alcune associazioni e organizzazioni non governative hanno gestito campi di prima accoglienza in Albania sostenendole solo con i propri mezzi e non ricorrendo ai fondi della missione Arcobaleno, gestiti tutti centralmente dalla sola Protezione civile;

che il fatto che si siano riscontrati così rilevanti problemi di malversazione indica una carenza nei meccanismi di controllo e gestione di missioni come quella in Albania;

che è tuttora in atto una forte iniziativa italiana di aiuto e cooperazione con l'Albania tesa ad allargarsi con sempre più forza in tutta l'area coinvolta dal recente conflitto,

si chiede di sapere:

al di là delle inchieste aperte dalla magistratura per chiarire se siano stati compiuti degli illeciti nella gestione degli aiuti, se non si ritenga necessario e doveroso riferire con maggiore dettaglio al Parlamento e ai cittadini dello svolgimento e dello stato della missione Arcobaleno, tracciandone un bilancio ufficiale;

se non si ritenga per il futuro assegnare un maggior ruolo al mondo del volontariato e dell'associazionismo con funzioni di controllo e gestione anche al fine di evitare gli episodi descritti;

quali misure si intenda assumere per evitare che si ripetano situazioni come quelle verificatesi.

(3-03389)

NAPOLI Roberto, MUNDI, CIMMINO, LAURIA Baldassare, NAVA, CIRAMI, CORTELLONI, DI BENEDETTO, MISSERVILLE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la missione Arcobaleno ha rappresentato per il nostro paese una eccezionale operazione di alto contenuto civile, sociale ed umanitario a cui hanno preso parte migliaia di volontari e uomini dello Stato;

che la procura di Bari ha avviato un'inchiesta sulla gestione degli interventi umanitari in Albania durante il conflitto in Kosovo;

che a tutt'oggi i provvedimenti emessi dalla procura di Bari hanno portato in carcere quattro dipendenti della Protezione civile, tra cui il responsabile della stessa missione, con l'accusa di peculato, favoreggiamento e falso materiale nella gestione del campo profughi di Valona;

che i magistrati di Bari ipotizzano l'esistenza di una vera organizzazione a delinquere che sfruttava la situazione di emergenza e lucrava sugli aiuti inviati dall'Italia;

che l'inchiesta partita da Bari sta alimentando una serie di altre indagini che vanno dalla gestione del campo di accoglienza di Comiso a quella del dopo terremoto delle Marche e dell'Umbria, alla «missione Alba» del 1997 in Albania ed in ultimo ai soccorsi e all'operato della Protezione civile in Campania, in occasione delle frane che si sono abbattute su Sarno e Quindici tra il 5 e il 6 maggio 1998,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il Governo ha assunto e intenda assumere per contribuire ad un celere accertamento delle responsabilità a tutti i livelli.

(3-03390)

LA LOGGIA, VEGAS, AZZOLLINI, PIANETTA, BALDINI, TOMASSINI, MANCA, TRAVAGLIA, LAURO, SCHIFANI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che l'arresto di alcuni responsabili della missione Arcobaleno in Albania, per ordine della magistratura barese, non è altro che la conferma delle denunce che il Polo aveva espresso qualche mese fa;

che il Governo ha sempre cercato di soffocare questo scandalo negando l'evidenza dei fatti e persino delle immagini diffuse dal video distribuito dalla rivista «Panorama», e tacendo i fatti al Parlamento, quando questi erano avvenuti prima che fossero resi noti dall'Opposizione e dalla stampa;

che, proprio durante la seduta del 29 settembre 1999 presso il Senato della Repubblica, il sottosegretario Barberi dichiarava: «... potrà consentire agli onorevoli senatori di farsi una propria opinione, al di là delle molte notizie imprecise, con qualche vera e propria falsità, diffuse in questi giorni dai mezzi di informazione...» e ancora: «... l'inchiesta della magistratura di Bari farà piena luce su quelli che sono cumuli di falsità. Abbiamo trasmesso al magistrato tutti i dati ed i documenti che attestano l'assoluta veridicità di quanto vi ho qui oggi riferito. Attendiamo con totale serenità il suo giudizio»;

che la tanta generosità tradita degli italiani rischia di ripercuotersi negativamente nelle future iniziative umanitarie, provocando discredito internazionale;

considerato:

che il sottosegretario Barberi, ancor prima che scoppiasse il caso Arcobaleno, è stato nominato direttore generale dell'Agenzia di Protezione civile, istituita con il decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, che sostituisce totalmente l'attuale Dipartimento con maggiori poteri;

che si apprende inoltre da un'agenzia di stampa che l'ex ministro Jervolino ha dichiarato che appena emersero ipotesi di illeciti nel campo profughi di Valona, nello stesso giorno, aveva nominato una commissione d'indagine, di cui però non si conosce l'esito,

si chiede di sapere:

se sia mai stata costituita la suddetta commissione d'indagine, chi ne faccia parte e quali eventualmente siano stati i risultati;

per quali motivi il Governo non abbia verificato la fondatezza delle denunce emerse nei mesi scorsi, che forse oggi avrebbero evitato l'intero scandalo;

chi siano realmente i funzionari arrestati, quali fossero le loro mansioni, a quali organizzazioni essi facciano capo e come siano stati selezionati;

quali iniziative il Governo intenda intraprendere per accertare la responsabilità politica dell'intera missione;

se non si ritenga opportuno non procedere all'assegnazione del nuovo incarico al professor Barberi, come direttore dell'Agenzia, prima che siano state accertate tutte le responsabilità nella vicenda;

per quali motivi i funzionari che hanno denunciato i fatti penalmente rilevanti siano stati prima allontanati e non ancora reintegrati nelle loro funzioni;

quali altri fatti, ancora non resi noti al Parlamento, siano emersi.

(3-03391)

NOVI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il consigliere comunale di Alleanza nazionale Emilio Santomauro è stato ferito da uno sconosciuto a colpi di pistola;

che Milano per anni è stata l'epicentro della intolleranza politica, si chiede di sapere quali misure si intenda prendere per bloccare sul nascere ogni forma di violenza (*svolta in corso di seduta*).

(3-03392)

BUCCIERO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per sapere: chi sia in realtà l'architetto Massimo Simonelli, pubblico ufficiale reo confesso di falsificazioni;

quale sia il suo curriculum e quali gli amici degli amici che lo hanno «segnalato» per incarichi di così grande responsabilità, quali gli «ambienti» da lui frequentati prima di iniziare una così fulminea carriera di *manager*, quale l'attuale patrimonio suo, dei suoi parenti o affini o conviventi e quale il relativo patrimonio prima degli incarichi pubblici;

chi lo abbia protetto o continui a proteggerlo presso la Presidenza del Consiglio e il Ministero dell'interno.

(3-03393)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

WILDE. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e delle finanze.* – Premesso:

che nella seduta del consiglio comunale di Sirmione (Brescia) del 29 dicembre 1999 con delibera n. 106 si è stabilito l'aumento del 10 per cento delle tariffe per la fornitura di acqua potabile per l'anno 2000 in riferimento alle direttive della delibera del CIPE n. 8 del 19 febbraio 1999;

che l'aumento è dovuto agli interessi relativi al mutuo acceso per la realizzazione del nuovo impianto di potabilizzazione, che ammontano per l'anno 2000 a lire 214.000.000;

che l'applicazione dell'aumento delle tariffe apre una serie di interrogativi che meritano risposte immediate ed esaurienti anche in relazione alle legge n. 127 del 1997 e n. 265 del 1999,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ravvisino la mancanza del presupposto fissato dal primo punto, lettera *a*), paragrafo 1-1-2-1, del dispositivo della deliberazione CIPE 19 febbraio 1999 n. 8, il quale stabilisce che solo gli enti che nel 1998 non hanno coperto i costi del servizio possono

applicare l'aumento fino al 10 per cento (lettera 1-1-2-2) mentre, al contrario, nel bilancio del servizio per il 1998, ci sarebbe stato un utile dovuto alla differenza tra i ricavi, lire 931.847.812, ed i costi, lire 872.823.400; se negli anni 1998-1999-2000 la differenza tra i costi e ricavi è considerata uguale al 1998 si verrebbe ad avere comunque una necessità pari a lire 36.926.764 – e non a lire 154.975.588 – visto che l'operazione del rientro del mutuo parte solo nel 2000;

se non risulti essere errato il riferimento tariffario alla lettera a), punto 1-1-2-2, della delibera del CIPE n. 8 del 19 febbraio 1999, dato che in delibera viene riferito al 1988, mentre si deve fare riferimento al 1998; tra l'altro non corrisponde a verità che la tariffa base era inferiore a lire 400 (altro presupposto di legge per aumentare fino al 10 per cento), ma è di lire 494, come tra l'altro scritto nella stessa delibera;

se, pur riconoscendo i costi relativi all'accensione del mutuo in lire 214 milioni a partire dal 2000, gli utili accumulati porterebbero l'esigenza per la copertura totale a lire 36.926.764 e quindi si rientrerebbe per legge nei limiti compresi tra l'80 per cento e 100 per cento nei quali il comune può muoversi senza scaricare la minima differenza dei costi sugli utenti o comunque riducendo quasi totalmente l'aumento della tariffa;

se il prefetto di Brescia dottor De Mauro non ravvisi l'opportunità di verificare attentamente la delibera in oggetto; se risultasse illegittima l'applicazione con tale riferimento di legge, potrebbe risultare l'abuso di potere con aspetti penali da definire, ciò anche in riferimento alle leggi n. 127 del 1997 e n. 265 del 1999.

(4-17913)

RUSSO SPENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso:

che il gruppo editoriale La Nazione - Giorno - Resto del Carlino ha reso noto il verbale della testimonianza del capitano di corvetta Angelo Luca Fusco i cui contenuti – se confermati – indicano una grave responsabilità dei vertici militari e politici nell'affondamento della nave albanese Kater I Rades, avvenuta il 28 marzo 1997 e nella quale perirono 108 persone;

che, in particolare l'ammiragliato Alfio Battelli, responsabile del Dipartimento di Taranto e l'ammiraglio Umberto Guarnieri, all'epoca comandante in capo della squadra navale, Cincnav-Roma, avrebbero ordinato rispettivamente alle navi Sibilla e Zeffiro una operazione di *harrassment sulla nave albanese*;

che nel manuale Nato le operazioni di *harrassment* vengano specificate come operazione di disturbo secondo le regole d'ingaggio (di combattimento); lo stesso manuale precisa che le operazioni di *harrassment* sono proibite dalle leggi internazionali sulla navigazione;

che secondo la versione del capitano Fusco, era stata data disposizione alla Zeffiro di portare fino all'estremo l'azione di *harrassment* «fino a quasi anche toccare il bersaglio»; nella ricostruzione dell'ufficiale vengono descritti i concitati momenti e le innumerevoli telefonate e colloqui

radiofonici (tra i quali quello con l'ammiraglio Mariani e con le prefetture di Lecce, Brindisi e Bari) che precedettero lo speronamento da parte della Sibilla con la pericolante nave albanese (molto più piccola di stazza) fino all'annuncio dell'affondamento di quest'ultima;

che la testimonianza del capitano Fusco squarcia finalmente il muro di omertà che – fin dal pomeriggio dell'affondamento – si è immediatamente levato;

che lo stesso pubblico ministero incaricato delle indagini, il dottor Leonardo Leone de Castris, nella richiesta di archiviazione «per inidoneità degli elementi raccolti» riferisce esplicitamente che sono state manomesse le prove fotografiche e così «il filmato girato a bordo della fregata Zeffiro si interrompe inspiegabilmente, con ciò destando non pochi sospetti, proprio nel momento in cui viene inquadrata la prua della nave Sibilla che si avvicina minacciosa alla nave albanese»;

che si tratta di una testimonianza ancora più preziosa perché viene direttamente da un addetto alle trasmissioni radiofoniche che da terra ha seguito l'intera vicenda e perché fa luce sul «buco» di informazioni fornite precedentemente al magistrato; infatti, nella richiesta di archiviazione il dottor De Castris conclude affermando quanto segue: «non sono stato messo in condizione di valutare l'incidenza degli ordini impartiti ai comandanti delle due navi impegnate (Sibilla e Zeffiro) dai comandi a terra, anche considerando che le comunicazioni su frequenza criptata usati negli ultimi momenti prima del naufragio non sono state rese disponibili»;

che pesa inoltre, su tutta la vicenda, la strana morte degli avvocati Perrotta e Baffa, i due legali che rappresentavano nel processo i familiari delle vittime, precipitati in modo non chiaro da un viadotto nel recarsi all'udienza penale contro il comandante della Sibilla; in più occasioni l'avvocato Baffa, l'ultima al quotidiano «Il Giorno» del 14 gennaio 2000, aveva espresso l'idea che nella vicenda vi fossero dei lati oscuri dichiarando di ritenersi fortunato che non gli fosse successo ancora nulla,

si chiede di sapere:

se si sia provveduto a sospendere dal servizio in via cautelativa i militari chiamati in causa dal capitano Fusco, in modo da impedire inquinamenti delle prove e dare la certezza che le autorità politiche e militari intendono collaborare con la giustizia al pieno conseguimento della verità;

se si sia provveduto alla tutela dell'integrità fisica del capitano Fusco attraverso un adeguato programma di protezione in quanto, come dimostra la morte degli avvocati Baffa e Perrotta, esisterebbe più di un motivo per ritenere che vi sia interesse a farlo ritrattare o a farlo tacere definitivamente;

se si ritenga ammissibile che in un Paese sottoscrittore delle leggi internazionali sulla navigazione uno o più ufficiali della propria marina militare diano ordini alle proprie navi di dare inizio ad operazioni di *harassment* contro una imbarcazione civile piena zeppa di profughi, pur sapendo che tale operazione è in netto contrasto con le leggi medesime;

quali fossero gli ordini dati dalle autorità politiche a quelle militari in seguito nella crisi albanese della primavera 1997 e se tra essi ci fosse anche il respingimento in mare delle navi dei profughi.

(4-17914)

MIGNONE. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 8 della legge 3 maggio 1999, n. 124, il personale ATA (amministrativo, tecnico ed ausiliario) degli istituti e scuole statali di ogni ordine e grado è a carico dello Stato con decorrenza dall'1 gennaio 2000: tale norma, infatti, ha abrogato le disposizioni (*ante legem*) che prevedevano sino a tale data la fornitura di personale da parte dei comuni e delle province allo Stato;

che ne deriva, secondo i criteri previsti dal decreto 16 ottobre 1999 del Ministro dell'interno di concerto con i Ministri del tesoro, della pubblica istruzione e della funzione pubblica, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 13 gennaio 2000, serie generale n. 9, la riduzione, a partire dall'anno 2000, dei trasferimenti erariali agli enti locali, a seguito del passaggio del personale ATA alle dipendenze dello Stato, nella misura corrispondente all'intero onere sostenuto dagli stessi enti nell'anno finanziario precedente; (ad esempio, se un comune, avesse sostenuto, durante l'anno 1999, una spesa di lire 300 milioni per il pagamento di oneri per il personale transitato allo Stato per effetto della legge n. 124 del 1999 lo stesso comune dovrà sopportare, a partire dall'anno 2000, la riduzione di trasferimenti erariali per l'importo equivalente);

che il Ministro del tesoro, su richiesta del Ministro dell'interno, provvederà ad apportare le variazioni di bilancio per il trasferimento, dallo stato di previsione del Ministero dell'interno a quello della pubblica istruzione, dei fondi corrispondenti al totale degli oneri che gli enti locali, entro il 31 marzo 2000, andranno a certificare;

atteso che non esiste alcuna correlazione e corrispondenza tra i trasferimenti dello Stato e le spese di personale che gli enti locali in genere sopportano, per cui se lo Stato dovesse operare la riduzione dei trasferimenti nel modo suesposto certamente andrebbe a prelevare risorse che non sono proprie: in quanto le spese per il personale per il bilancio di previsione degli enti locali sono inserite nel titolo 1° della spesa cui si fa fronte con le entrate dei primi 3 titoli (entrate proprie, entrate derivanti da trasferimenti, entrate extratributarie),

si chiede di sapere se non sia il caso di riesaminare la legittimità costituzionale della norma e se non si ritenga, comunque, di diramare ai comuni una circolare esplicativa.

(4-17915)

BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* – Premesso:

che la giunta regionale del Lazio, avvalendosi della facoltà concessa alle regioni dall'articolo 8, comma 1-bis, del decreto legislativo

n. 502 del 1992, come modificato ed integrato dal decreto legislativo n. 517 del 1993, ha individuato le «aree di attività della guardia medica e della medicina dei servizi che, ai fini del miglioramento del servizio, richiedono l'instaurarsi di un rapporto d'impiego»;

che il provvedimento regionale, comportando la trasformazione degli attuali rapporti libero professionali in rapporti di dipendenza per circa 480 medici, determina un notevole aggravio di spese senza realizzare alcun miglioramento dei servizi;

che, in deroga a quanto previsto dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 502 del 1997 concernente il regolamento di attuazione della citata disposizione legislativa, la regione Lazio ha disposto l'ammissione dei candidati al previsto giudizio di idoneità senza valutare l'effettivo possesso dei requisiti richiesti dal predetto regolamento;

che, in virtù dei provvedimenti regionali illegittimi, sono stati ammessi a sostenere le prove concorsuali candidati sprovvisti dei predetti requisiti;

che la commissione appositamente nominata dalla giunta regionale – nella quale era presente un rappresentante del Ministero della sanità – nulla ha eccepito in ordine alle ammissioni illegittime dei candidati, limitandosi ad avallare gli atti istruttori compiuti dagli uffici e ad esperire un colloquio pro-forma assolutamente privo di «chiari contenuti professionali finalizzati ad accertare il livello di professionalità» dei candidati, come disposto dall'articolo 4 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 502 del 1997;

che, in conseguenza delle irregolari procedure adottate, quasi tutti i candidati ammessi a sostenere il colloquio sono stati dichiarati idonei;

che la giunta regionale ha ulteriormente ribadito la regolarità delle procedure seguite, approvando, con proprie deliberazioni, gli atti della commissione esaminatrice;

che sul bollettino ufficiale della regione Lazio n. 1 del 10 gennaio 2000 è stato pubblicato l'elenco dei sanitari idonei con apposito avviso a firma dell'assessore Lionello Cosentino;

che le deliberazioni della Giunta e l'avviso dell'assessore si pongono in evidente contrasto con le vigenti norme di legge e regolamenti – sia nazionali che regionali – in base alle quali le attività di gestione spettano in via esclusiva ai dirigenti delle strutture organizzative, stante l'operatività e vigenza del principio di separazione dei poteri sancito dal decreto legislativo n. 29 del 1993, come modificato dal decreto legislativo n. 80 del 1998;

che, pertanto, anche sotto il profilo formale gli anzidetti provvedimenti devono ritenersi illegittimi per incompetenza degli organi di Governo e di direzione politica che li hanno emanati;

che emerge con tutta evidenza il carattere clientelare dei provvedimenti, delle modalità e dei tempi della loro adozione, tenuto conto della prossima scadenza elettorale;

che, in particolare, l'utilizzo improprio nelle attività di emergenza sanitaria dei medici ritenuti idonei allo svolgimento di tale servizio – pur

essendo sprovvisti di specifici titoli abilitanti e di adeguate esperienze professionali – comporterà notevoli disfunzioni nel sistema di emergenza con inevitabili ripercussioni sulla qualità dell'assistenza fornita agli utenti del servizio sanitario nazionale;

che, inoltre, l'impiego di personale medico a rapporto di dipendenza nell'emergenza sanitaria territoriale contrasta con le disposizioni contenute nel capo V del decreto del Presidente della Repubblica n. 484 del 1996, laddove è previsto, per tali attività, il conferimento di incarichi a tempo indeterminato a rapporto libero-professionale;

che, come denunciato in precedenti interrogazioni, si conferma la volontà della regione Lazio di continuare a disattendere l'accordo collettivo nazionale vigente in materia di emergenza sanitaria territoriale,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali provvedimenti il Governo intenda assumere, nei confronti della regione Lazio, affinché vengano immediatamente revocati tutti i provvedimenti illegittimamente assunti in attuazione dell'articolo 8, comma 1-*bis*, del decreto legislativo n. 502 del 1992, come modificato ed integrato dal decreto legislativo n. 517 del 1993;

se non si ritenga opportuno, alla luce dei comportamenti denunciati, richiamare la giunta del Lazio al rispetto della vigente legislazione nazionale e regionale.

(4-17916)

FLORINO. – *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che recentemente il dottor Domenico Pirozzi è stato nominato direttore generale del Policlinico «Federico II»;

che tale carica comporta la dichiarata, personale autocertificazione di essere immune da condanne e procedimenti penali in corso, condizione prevista dall'articolo 3, comma 11, lettera *b*) del decreto-legge n. 502 del 1992,

si chiede di sapere se corrisponda al vero che nei riguardi del dottor Pirozzi, prima della sua nomina a direttore generale del Policlinico «Federico II», sia stato avviato un procedimento giudiziario dinanzi alla III sezione del tribunale di Napoli per il reato di corruzione;

quali provvedimenti si intenda adottare qualora i fatti corrispondano al vero.

(4-17917)

PEDRIZZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che l'Economic Freedom of the world, in contemporanea planetaria con 55 istituti di ricerca (per l'Italia il Centro Luigi Einaudi e il Gruppo giovani imprenditori dell'Unione industriale di Torino), ha presentato il rapporto annuale 2000;

che detto rapporto, che esamina ben 123 paesi, pone al vertice della classifica delle economie più libere, anche quest'anno, Hong Kong

e Singapore, seguiti da Nuova Zelanda, Stati Uniti e Regno Unito; inoltre, fra i primi dieci rientrano Irlanda, Australia, Canada, Lussemburgo, Olanda e Svizzera;

che, secondo i risultati di detto rapporto, in particolare, per l'Italia si evidenzerebbe che avrebbe peggiorato la sua posizione nella classifica della libertà economica nel mondo passando dal 24° posto del 1990 al 31° con un indice di 7,9 punti su dieci; nella nostra economia rimarrebbe significativo il peso dello Stato nonostante la spinta alle privatizzazioni: infatti, il rapporto tra spesa pubblica totale e prodotto interno lordo, al di sopra del 50 per cento dalla seconda metà degli Anni '80, sarebbe sceso al 49,6 per cento nel 1998 mantenendo il paese negli ultimi posti della classifica mondiale,

l'interrogante chiede di sapere:

se si sia a conoscenza di tutto quanto sopra esposto e, del caso, se e quali iniziative si intenda intraprendere al fine di riportare l'economia italiana almeno ai livelli che la stessa aveva negli anni scorsi;

in particolare, considerata l'importanza notevole che le privatizzazioni hanno per la nostra economia, quante e quali privatizzazioni siano state portate a termine dall'inizio di questa legislatura, quante e quali siano ancora in corso e quante, ancora, dovranno essere ancora avviate.

(4-17918)

**BORNACIN.** – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in data 21 gennaio 2000 alle ore 17,30 in piazza Modena a Genova Sampierdarena veniva allestito un tavolo di Alleanza nazionale per una raccolta di firme al prefetto, al questore ed al sindaco di Genova per sollecitare interventi più puntuali e continuativi da parte delle forze dell'ordine al fine di contenere e limitare i troppi fatti criminosi determinatisi negli ultimi tempi all'interno della delegazione;

che quasi immediatamente comparivano nella piazza, a seguito di un'operazione evidentemente preordinata, una cinquantina di attivisti appartenenti al sedicente centro sociale autogestito «Zapata», che occupano da tempo un immobile demaniale ubicato in via Sampierdarena, che circondavano, con atteggiamento fortemente aggressivo, il tavolo intimidendo i cittadini che si avvicinavano per firmare e minacciando per nome in maniera pesante i militanti di AN presenti ed in modo particolare i consiglieri regionale Gianni Plinio, comunale Gianni Bernabò Brea e circoscrizionali Milena Pizzolo e Francesco Tringale che dimostravano di conoscere alla perfezione;

che il gruppo di violenti bloccava la sede stradale interrompendo, oltre al resto, il servizio di trasporto pubblico e lo stesso passaggio di una autoambulanza;

che intorno alle ore 19 alcuni energumeni cercavano di sopraffare i pochi agenti della polizia di Stato disposti a protezione del tavolo nel tentativo, solo parzialmente riuscito, di distruggere il tavolo della raccolta di firme;

che solo l'arrivo provvidenziale di rinforzi appartenenti alla polizia di Stato ed all'Arma dei carabinieri ha impedito che la situazione degenerasse con danni oltre che alle cose anche ai militanti di AN e soprattutto ai cittadini che, nonostante le palesi intimidazioni e minacce, si accostavano al tavolo per sottoscrivere;

che tra il gruppo di violenti si distingueva, in special modo, un elemento che fotografava sistematicamente sia gli esponenti di AN che i cittadini sottoscrittori,

l'interrogante, per quanto sopra esposto, chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda assumere per procedere all'identificazione degli aggressori ed in modo particolare dell'individuo che scattava fotografie ad esponenti politici e soprattutto a cittadini;

come si intenda porre fine alla occupazione abusiva di una struttura pubblica – quale il Magazzino del Sale di via Sampierdarena – diventata, da tempo, covo di gruppi violenti che praticano l'odio ideologico oltreché sede di manifestazioni in cui, tra l'altro, si fa uso e spaccio di sostanze stupefacenti.

(4-17919)

MARCHETTI, MARINO, DONISE. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il comune di Forio (Napoli) è sottoposto a commissariamento;

che è in corso un procedimento penale a carico dell'ex sindaco e degli ex assessori nonché del segretario generale e del responsabile dell'ufficio personale;

che il commissario prefettizio si è precipitosamente costituito parte civile in base alla mera richiesta di rinvio a giudizio avanzata dal pubblico ministero e senza che nell'atto deliberativo assunto ai fini della costituzione sia motivata l'urgenza di un tale atto, dichiarato immediatamente eseguibile;

che il comportamento del commissario prefettizio sembra ispirato a spirito di parte piuttosto che all'oggettività che deve ispirare il comportamento di un funzionario che, ovviamente, non deve parteggiare per nessuno e non dovrebbe compiere prematuramente atti che inducono l'opinione pubblica a far ritenere fondate le accuse,

si chiede di conoscere;

se non si ritenga di accertare quale sia il comportamento che il commissario prefettizio di Forio sta adottando nell'esercizio delle sue funzioni;

se – come induce a pensare l'episodio di cui in premessa – sussistano ulteriori motivi per ritenere che il commissario prefettizio stia operando a vantaggio di qualche forza politica;

se sussistano le condizioni per rimuovere il commissario prefettizio del comune di Forio dalle sue funzioni.

(4-17920)

CAMPUS. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che il provvedimento della commissione unica del farmaco del 7 agosto 1998 reca: revisione delle «note» riportate nel provvedimento 30 dicembre 1993 di riclassificazione dei medicinali e successive modificazioni, con la nota 9;

che il principio attivo Ticlopidina è stato inserito in fascia A, come farmaco di prima scelta in associazione all'acido acetilsalicilico nel trattamento, della durata di un mese, dei pazienti a cui sia stato impiantato uno *stent* coronarico, e come farmaco di seconda scelta, come alternativa all'aspirina a basse dosi, in coloro che hanno manifestato gravi effetti indesiderati da ASA, manifestazioni correlate ad interferenze da ASA con la ciclo-ossigenasi (punto 2) o emorragie gastriche durante il trattamento antiaggregante con ASA (punto 3);

che in tale nota 9 non viene peraltro presa in considerazione la assoluta controindicazione all'assunzione, a qualsiasi titolo, di acido acetilsalicilico in tutti i soggetti che presentino carenza dell'enzima G6PDH;

considerato che soprattutto in Sardegna, ma anche in altre aree del territorio nazionale, la carenza di G6PDH è notevolmente diffusa nella popolazione, indicata con il generico termine di «favismo», e che in tali pazienti una terapia antiaggregante continua non può che essere effettuata con farmaci alternativi all'ASA quali, appunto, la Ticlopidina,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di doversi attivare affinché con analogo provvedimento della Commissione unica del farmaco venga inserita nell'ambito della suindicata nota 9, in maniera specifica, anche la carenza di G6PDH tra le condizioni che consentono la prescrizione in fascia A dei farmaci a base di Ticlopidina.

(4-17921)

TRAVAGLIA, VEGAS, LA LOGGIA, NOVI, LASAGNA, ROTELLI, PIANETTA, RIZZI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che ieri sera, a Milano, Emilio Santomauro, consigliere comunale di Alleanza nazionale, è rimasto vittima di un agguato all'uscita del suo studio professionale;

che dei colpi di pistola sono stati sparati a bruciapelo da un uomo fuggito via in moto, uno dei quali lo ha ferito ad una gamba;

che, dopo la diramazione della notizia, l'attentato è stato rivendicato telefonicamente dalle Brigate Rosse;

che l'agguato sembra non avere un movente in quanto il consigliere Santomauro, entrato in politica solo tre anni fa, non si può considerare uno degli uomini più in vista della destra, né tantomeno un acceso compagno di partito ma un uomo mite che si è sempre interessato, in qualità di vicepresidente della commissione urbanistica, di questioni ambientali;

che attentati e intimidazioni ai rappresentanti del popolo costituiscono una grave minaccia al sereno svolgimento della vita democratica,

si chiede di sapere:

- quali siano, ad oggi, le notizie in possesso dell'Autorità giudiziaria e le eventuali piste investigative;
- se il Ministro in indirizzo ritenga attendibile la rivendicazione delle Brigate Rosse;
- se si ritenga veritiera la matrice politica dell'attentato;
- quali misure di ordine pubblico si intenda adottare al fine di evitare i ripetuti e sempre più gravi atti di criminalità che impediscono agli stessi cittadini e ai loro rappresentanti una vita serena.

(4-17922)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

*12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):*

3-03388, dei senatori Campus ed altri, sulla realizzazione di strutture sanitarie dedicate all'assistenza di pazienti affetti da tumore in fase terminale.

